

R-4695

La VIA del Paradiso; considerazioni
purgative ed illuminative sopra le
massime eterne... —... Quarta edi-
zione... —* Genova; Stamperia Ser-
ziana...; 1752

Am. 2
C. 1000
July 19 1914

L A V I A
D E L
P A R A D I S O
C O N S I D E R A Z I O N I

P U R G A T I V E,
E D I L L U M I N A T I V E

Sopra le

M A S S I M E E T E R N E

E sopra i sagri Misterj

D E L L A P A S S I O N E
D E L S I G N O R E,

Per ciascun giorno del Mese

A D U S O
D E L L E S S. M I S S I O N I.

*Aggiuntovi in questa quarta
edizione il vero modo di assistere
alla Santa Messa.*



G E N O V A,
S T A M P E R I A L E R Z I A N A
Nella Strada di Scurreria.

M D C C L I I.

Con lic. de' Superiori.

*In ogni consideraziont farai gli
Atti . che sieguono .*

I. **A** Nima mia, ravviva la Fede, che ti trovi inanzi a Dio. Mettiti alla presenza di Dio, e adoralo profondamente.

II. Umilitati à piedi del tuo Dio: e dimandali di cuore perdono.

III. Cerca lume a Dio: raccomandati a Maria Santiss. e a' Santi.

IV. Unisci la tua orazione coll' orazione, ch' ora fanno i Beati in Cielo, e i Giusti in Terra.

V. Recita un *Gloria*, ed un *Ave*.
Si legge passo a passo la Meditazione: dopo ogni punto si considera quella Massima eterna. Finita la considerazione, si fa la risoluzione particolare di levarsi il tale vizio: con proporsi i mezzi particolari per non ricadervi. Dappoi si legge la pratica, in fine si fa la

CONCLUSIONE.

R Ingrazia la Santiss. Trinita de' lumi, che ti ha dati. Offeriscile i buoni propositi, uniti co' meriti di Gesù. Prega Dio, che ti dia le virtù, e l'amor suo, e ti assista nelle tentazioni. Racomanda-
ti à

Atti per la Considerazione. 3
ti à Maria, a Santi. Prega per S.
Chiesa, per li Peccatori. per l'
Anime de' vivi, e de' morti.

Poi si fanno gli Atti Cristiani.

ATTO DI FEDE.

Dio mio, Verità Infallibile, perchè Voi l'avete rivelato, io credo tutto quello, che S. Chiesa m' insegna. Credo nella Ss. Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tre Persone, e un solo Dio: Dio giusto, che punisce i cattivi, e premia i buoni! Credo, che il Figliuolo di Dio si è fatt' Uomo, ed è morto per salvare l' Anima mia; è risuscitato, sta in Cielo, e nel Ss. Sacramento, e si chiama Gesù Cristo, vero Dio; e vero Uomo, Giudice de' vivi, e de' morti: il quale ha istituiti i Ss. Sacramenti per perdonarci, e santificarci. Vi ringrazio, mio Dio, che mi avete fatto Cristiano. Fate, ch' io viva, e muoja tutto vostro, sempre dicendo: Viva la Fede di Gesù Cristo.

ATTO DI SPERANZA.

Dio mio, speranza mia, Dio Fedele, Potente, e Misericordioso, io fidato nelle vostre promesse, spero dalla vostra infinita Misericordia

4 *Atti di Ringraziamento.*
per il Sangue di Gesù Cristo, il
perdono de' miei peccati, le sante
virtù, ed il Paradiso.

ATTO D' AMORE.

Dio mio, Amore mio, Padre, e
Sposo dell' Anima mia, Sommo,
ed infinito Bene; perchè siete de-
gno di essere amato, io vi amo con
tutto il cuore, più della vita mia.
E per vostro amore amo il Proffi-
mo, come me stesso. O Dio! vor-
rei amarvi, quanto v' amano i Sera-
fini; Vorrei a costo del mio sangue
farvi conoscere ed amare da tutte
le genti.

ATTO DI CONTRIZIONE.

Caro mio Dio, Voi mi avete
creato, per amarvi e servirvi; ed io
ingrato, altro non ho fatto, che of-
fendervi. Me ne confondo, me ne
penso. Infinita Bontà, non v' avessi
mai offeso. Vorrei morirne di do-
lore. Perdonatemi, Padre mio, per
amor di Gesù Cristo: perdonate-
mi Gesù mio, per il Sangue, che
avete sparso per me: vi prometto
di amarvi sempre, e non disgustar-
vi mai più.

Propongo, Signore, di santificar-
mi spesso in vita, e in morte co' Ss.
Sagramenti, *Infine*

Atto di Ringraziamento? 5

*In fine si dice la Salve. Si dimanda
la Benedizione alla Ss Trinità si di-
ce: Sia da tutti conosciuta, ed amata
la Ss. Trinità, col Ss. Sacramento.
Sia benedetta la S. ed Immacolata
Concezione della B. V. MARIA.
Considerazione per la Domenica.*

FINE DELL' UOMO.

I. **C** Onsidera, Anima mia, co-
me quell'essere, che tu hai,
te l'ha dato Dio; creandoti a sua
Immagine, senza tuoi meriti ti ha
adottato per Figlio: t'ha amato
più, che da Padre: e ti ha creato,
acciò lo amasti, e servisti in questa
vita, per poi goderlo in Paradiso.
Sicchè non sei nato, nè devi vive-
re per godere, per farti ricco e po-
tente, per mangiare, bere e dormi-
re, come i bruti: ma solo per glori-
ficare il tuo Craatore; e quello è
tutto l'essere, e la sostanza dell'uo-
mo, servire a Dio, e salvarsi. E le
cose create te le ha date il Signore
in uso, acciocchè t'ajutassero a
conseguire il tuo gran fine. O me
infelice, che a tutt'altro ho pensa-
to, fuorchè al mio fine! Sì; mio
Signore, la più gran forte, che pos-
sa avere l'uomo, è servirvi, è amar-

vi. Padre mio, per amore di Gesù Cristo fate, ch' io cominci una nuova vita, tutta santa, e tutta conforme al vostro divino volere.

II. **C**onsidera, come in punto di morte sentirai gran rimorsi, se non hai atteso a servire Dio. Che pena, quando alla fine de' giorni tuoi ti avvedi d'aver menata la vita fra stenti, e dolori; fuor del tuo fine, e che non ti resta altro in quell'ora, che un pugno di mosche di tutte le ricchezze, grandezze, glorie, e piaceri? Stupirai, come per vanità, e cosa da niente, hai posto in tanto pericolo la tua eterna salute, senza poter rifare il mal fatto: nè v'è più tempo da metterti nel buon cammino. O disperazione! O tormento! I lumi dell' eternità, alla quale l' Anima sta per passare, faranno sparire dagi'occhi tuoi tutti i beni transitorj, che in vita ti tenevano incatenato; e ti faranno conoscere il loro nulla, e la tua pazzia, d'averli preferiti a' beni eterni. Vedrai allora, quãto vale il tempo, ma tardi: lo vorresti riscattare colla perdita di tutte le ricchezze, ma non si può. O giorno amaro per chi non ha servito, e amato Dio!

III. **C**onsidera, quanto si tra-
scura a questo gran fine. Si
penfa a cumulare ricchezze. Si
penfa ad aggiungere possessioni a
possessioni. Si penfa ad acquistare
posti, titoli, onori. Si attende a
banchettare, a festeggiare, a darsi
bel tempo. E Dio non si serve, ed
a salvar l' Anima non si attende, e'l
fine eterno si tiene per bagattella. E
così la maggior parte de' Cristia-
ni, banchettando, cantando, e so-
nando, se ne va all' Inferno. Oh,
se essi sapessero, che vuol dire In-
ferno! O Mondo ignorante, e cie-
co! O Mondo sedotto, ed ingan-
nato! Stenti tanto per dannarti, e
nulla puoi fare per salvarti? Mori-
riva un Segretario di Francesco I.
Re di Francia, e moriva dicendo:
Misero me! Ho consumato tanta
carta per scrivere le lettere del mio
Principe, e non ne ho speso un fo-
glio, per scrivere i miei peccati,
per farmi una buona confessione!
Ma che? I buoni propositi procras-
tinati restano sul capezzale. Im-
para tu a spese d'altri, a vivere sol-
lecito di tua salute, se non vuoi
cadere nella medesima disperazio-

te. E sappi che quanto fai, dici, e pensi fuor del tuo fine, tutto è perduto. Su via, è tempo già di mutar vita. Che, vuoi aspettare il punto di morte a disingannarti, alle porte dell'eternità, sulle fauci dell'Inferno, quando non v'è più luogo d'emendare l'errore? Lume. Padre de' lumi, lume per Gesù Cristo.

Pratica. Prega di cuore il Signore, che ti faccia capire il tuo gran fine. Nelle tentazioni rispondi: non è questo il mio fine, voglio salvarmi. Di spesso; Anima mia creata da Dio, per servire Dio, servi Dio. Anima mia creata da Dio, per amare Dio; ama Dio. La sera nell'esaminarti, piangi quel tempo non impiegato per Dio, e proponi risarcirne la perdita il giorno appresso. Tempo prezioso, che passa, e più non torna, oh quanto vorrebbero pagarne una mezz'ora i dannati!

Considerazione per il Lunedì.

IMPORTANZA DEL FINE.

I. **C**onsidera, Uomo, quanto importa conseguire il tuo gran fine: importa il tutto. Perché se lo conseguisci, ti salvi, farai sempre

sempre beato, goderai in anima, e corpo ogni bene: ma se lo sgarri, perderai anima, e corpo, Paradiso, e Dio, e sarai eternamente misero, sarai per sempre dannato. Dunque questo è il negozio di tutti i negozj, solo utile, solo necessario, solo importante: servire Dio, e salvarsi. Se ora si perde una possessione, ne rimane un'altra, se si perde una lite, se ne può appellare: se si commette qualche error temporale; si può risarcire. E quando mai si perdesse tutto, o vuoi, o no, tutto hai da lasciare. Ma se sgarri il tuo fine, perdi ogni bene, ti acquisti ogni male per tutta l'eternità senza rimedio. Che giova all'uomo, dice il Signore, se acquista tutt' il Mondo, e fa danno all' Anima sua? Questo solo è l' unico nostro affare: salvarci. Negli affari del secolo, se tu non ci pensi, vi può essere, chi ci pensi per te: ma nel gran negozio della tua eterna salute, se tu non ci pensi, chi può pensarci per te? Se tu non ci attendi, chi può attenderci per te? Se tu non ti ajuti per salvarti, chi ti salverà? Quel Dio, che credè te sen-

za te, non vuol salvare te senza te. Se vuoi salvarti, tu ci hai da pensare: e se tu non ci pensi, ti dannerei. O me infelice, che da tanti anni servo il Mondo, Mondo fallace, e traditore! che me ne trovo? La vita consumata, il cuore affitto, l'Anima aggravata, Dio offeso, il Paradiso perduto, l'Inferno meritato! Ah Padre delumi, traeremi al vostro amore da questo secolo iniquo.

II. **C**onsidera, come quest' affare eterno è il più trascurato. A tutto si pensa, fuorchè a salvarsi. Per tutto v'è tempo, fuorchè per Dio. Per tutto v'è impegno, fuorchè per l'Anima. Si dica ad un mondano, che frequenti i Sacramenti, che faccia mezz' ora d' Orazione il giorno; risponde: ho figli, ho possessioni, ho che fare: O Dio! e non hai l'Anima da salvarti? Forse stai nel Mondo, per godere delle cose vane, e transitorie? No, ma per glorificare il tuo Creatore, e guadagnarti il Regno de' Cieli. L'ambizioso del Vangelo si scusò di venire alla Cena, figura del Paradiso, perchè avea possessioni: l'avarorif-

rorispose, ch'avea armenti; e il voluttuoso disse, ch'avea preso moglie. Ma che? Gl'infelici furono eternamente esclusi da quella Cena beata. Che figli, che possessioni, che ficende, quando si tratta di salvar l'Anima? Impegna pur le ricchezze, chiamai figli, i nipoti; che ti diano ajuto in punto di morte, e ti liberino dall'inferno, se vai dannato. E ti dannerai, se non pensi con tutta la mente, con tutte le forze; con tutto il cuore, a servire Dio, ed a salvarti. Non ti lusingare di poter accordare Dio e Mondo, Paradiso e piaceri. Il salvarti non è negozio da trattarlo alla larga, e superficialmente: bisogna far violenza a te stesso, bisogna faticare, bisogna correre, bisogna accettarti, se vuoi giugnere al tuo fine, e guadagnarti la Corona immortale. Quanti Cristiani si lusingavano, che poi servirebbero Dio, e si salvarebbero, ed ora stanno ad arde nell'inferno! L'inferno è pieno d'Anime di buone volontà. Che pazzia, pensar sempre a quello, che ha da finir così presto; e pensar tanto poco a quello, che

non ha mai da finire ! Ah, Cristiano, pensa a' casi tuoi ; pensa , che fra poco sloggerai da questa Terra , e anderai alla casa della tua eternità .

III. **C**onsidera , Cristiano, e di tra te stesso : io ho un' Anima, se questa per lo , ho perduto ogni cosa . Ho un' Anima, se con pregiudizio di questa guadagno un Mondo , cosa mi serve ? Se divento un grand'uomo , e perdo l' Anima, cosa mi giova ? Se cumulo ricchezze , se avanzo la casa , e ingrandisco i figli , e perdo l' Anima, cosa mi giova ? Se godo di tutti i piaceri , se mi piglio ogni spasso , e perdo l' Anima , cosa mi giova ! Che giovarono le grandezze , i piaceri , le gale a tanti Principi , Capitani , Magistrati , a tanti ricchi , e voluttuosi , che vissero nel Mondo , ed ora sono polvere e cenere ? Che giovano a quelli che o'ggi vivono fra noi , e dimanvano a marcire in una fossa ? Il goder di questa vita è un momento , il goder dell'altra è un'eternità . Il patire di questo Mondo è breve , il patire dell' inferno è eterno . **Dun**

no. Dunque se l'Anima è mia, se un' Anima ho, se la sgarro una volta, l'ho sgarrata per sempre, e non v'è più rimedio all'errore; devo ben pensare a salvarmi: o quanto per me ne va! O quanto cara mi costerà questa mia trascuraggine! O Dio, confesso, e mi confondo; che finora son vissuto da cieco, sono andato così lontano da Voi: non ho pensato à salvare quest' unica Anima mia. Rimettetemi, o Padre sulla buona strada, salvatemi per amor di Gesù Cristo: mi contento perdere ogni cosa, purchè non perda Voi mio Dio, mio sommo Bene.

Pratica. Quando sei tentato, alza gli occhi al Cielo, invoca l'ajuto di Dio, e rispondi: voglio salvarmi. S. Luigi; quando udivasi parlare di cose temporali: E questo, diceva, che serve all' eternità? Se non serve all' eternità, poco ci appartiene. Pensa bene, che tutto finisce, e l'eternità non finisce mai. Anima mia, quale eternità ti toccherà: il Paradiso, o l'inferno?

Considerazione per il Martedì

DEL PECCATO MORTALE.

I. **C**onsidera, come tu creato da Dio per amare Dio, con ingratitude d' inferno te gli sei ribellato; l' hai trattato da nemico: hai s'prezzato il tuo Signore. Chi pecca, volta le spalle al Creatore, per voltare la faccia alla creatura; nega a Dio quel dominio, ch' Egli ha, d' essere ubbidito: li leva la corona dal capo, e se la pone sotto i piedi: alza la mano per darli uno schiaffo: se gl' infuria contro, tira la faetta per ucciderlo. Chi pecca, dice a Dio col fatto: Allontanatevi da me, non vi voglio ubbidire, non vi voglio servire, non vi voglio riconoscere per mio Creatore, non vi voglio tenere per Dio. Il mio Dio è il mio piacere; il mio Dio è il mio interesse; il mio Dio è la vendetta; il mio Dio è il mio capriccio. Ah, peccatore infelice, quante volte ti sei ribellato da Dio? Che male t' ha fatto il tuo buon Signore? Facesti male, e potesti! Ah, come ne avesti cuore? Oimè, troppo tardi conosco i miei gran falli, piango, e detesto il mio peccato per
 amor

amor del mio Dio, degno d' essere amato, a cui amare mi rivolgo, per amarlo sempre con tutto il cuore.

II. **C**onsidera, come il Signore ti dice: io sono il Dio tuo, che ti cavai dal niente, che t' ho liberato dalla schiavitù del demonio, che t' ho creato per lo Paradiso, che t' ho ricomprato col mio Sangue. Io ti comando, che offervi la mia Legge; e tu peccando, rispondi col fatto: nò, non voglio offervarla. Non voglio lasciare gli attacchi, non voglio restituire l' altrui, non voglio far quella pace, non voglio confessare quel peccato, che ho taciuto per vergogna: voglio amare le mie passioni, voglio secondare i miei impegni, voglio soddisfare il mio piacere. Dio non vuole, ed io voglio. O temerario peccatore! A Dio, voglio e non voglio? A Dio? All' Eterno, all' Onnipotente, all' Infinito, al Sommo Signore? Sai chi sei tu, sai chi è Dio? E potrà l' Altissimo ricevere tanti affronti da un verme indegno, e non punirlo? Poveri Peccatori! Taci scusi, che non pecchi per offendere Dio; ma per

per soddisfare. Ah peccatore, tu sei fra quelli, di cui parla l'Apostolo, che confessano colla bocca di conoscere Dio, ma co' fatti lo negano. No, che con Dio non si burla, Dio non amette le tue maligne scuse. Tu dici, che non l'hai con Dio, quando pecchi; e Dio, allorchè ti scaricherà adosso una tempesta di fulmini, e ti manderà all' Inferno, dirà ch' Egli non l'ha con te, ma col tuo peccato. Oh, quanto meglio farai, se colle lagrime, col pentimento, e coll' umile confessione cancellerai le tue colpe, e non vorrai aggravarle con queste scuse dannate.

III. **C**onsidera, come il peccato fa perdere la grazia, e l'amicizia di Dio, fa diventare l'anima nemica, e maledetta da Dio, e schiava del Demonio. Il peccato fa perdere la pace del cuore, e la tranquillità della coscienza: mantiene l'anima torbida, timorosa, inquieta, e tormentata da mille interne furie. Il peccato fa perdere i meriti, e tutto il ben fatto, e rende incapace di meritare per la vita eterna. Il peccato accieca
la men-

La mente del peccatore, e lo fa vivere in un abisso di tenebre: indurisce il cuore, e lo rende così perverso, che nè i beneficj lo ammolliscono, nè le minaccie lo spaventano, nè i travagli lo fanno ravvedere. Il peccato non emendato tira seco nuovi peccati, e manda l'anima di male in peggio all' estreme rovine. Il peccato fa venire le malarie, abbrevia la vita, cagiona la mala morte. Il peccato impoverisce le famiglie, dissipa le ricchezze, stermina i casati. Il peccato fa venire i tremuoti, e le pestilenze, le guerre, le carestie, le mondazioni, le siccità, e tutti i mali. L' Anima, peccando, perde la beata compagnia de' Cittadini del Cielo, perde il Paradiso, e si acquista l' Inferno. Il Peccato fece precipitare gli Angioli ribelli dal Cielo. Il peccato cacciò Adamo dal Paradiso terrestre. Il peccato fece venire il diluvio universale. Il peccato fece piovere fuoco, e bitume sopra Pentapoli. Il peccato distrusse Ninive. Il peccato caricò di piaghe l' Egitto. Il peccato ha tenuto il Mondo. e lo tiene oppresso.

presso sotto mille flagelli. O peccato, o peccato quanti uomini hai uccisi col tuo veleno! O mio Dio, ben conosco, che le mie grandi sciagure mi vengono dal peccato, ed alla luce di queste Divine verità ben m'avveggo, che il mio peccato mi è sempre contro. Mio Dio, perdonatemi per Gesù Cristo: mi pento con tutto il cuore d'avervi offeso: cambiate per pietà le maledizioni, che ho meritate, in misericordie, e benedizioni: mi umilio sotto la vostra potente mano: vi adoro: restate placato per Gesù Cristo. E quando mai la vostra Giustizia volesse soddisfazione, mortificatemi più tosto in questo Mondo, e perdonatemi i mali eterni.

Pratica. Quando il Demonio ti tenta, ricordati, che se consenti a quel peccato, ti fai reo dell'eterna morte: e in un momento perdi tutti i meriti acquistati. Per non cadere, fuggi l'occasione anche minima del peccato, come si fugge dalla faccia del serpente: e non lasciare mai di raccomandarti di cuore a Dio, e di ricorrere a Maria. Di:

A. Dì : Morire , e non peccare !
ater , & ne nos inducas in tenta-
nem .

Considerazione per il Mercoledì .

DELLA MORTE .

Considera, come ha da finire questa vita . E' uscita già sentenza: hai da morire . La morte senza riguardo uccide giovani, e vecchi . Non ti lusingare che hai da vivere lungo tempo, e che la morte ti stia lontana : mentre non 'è cosa, che non si possa togliere ognora la vita : quanti sono i pori del corpo, tante sono le porte per cui può entrare la morte ad ucciderti : i giovani la tengono alle spalle, i vecchi innanzi agli occhi . Una gocciola che ti cade sul cuore, una vena che ti si rompe nel petto, una soffocazione di catarro, una forte soppressione di cuore, un torrente impetuoso di sangue, un animaleto velenoso, che ti morde, una febbre, una puntura, una piaga, un' inondazione, un tremuoto, un fulmine, un accidente basta a levarti la vita . La morte verrà ad assalirti, quando meno ci pensi . Si taglierà forse il
 filo

filo della tua vita all' improvviso, mentre si sta tessendo la tela, e ben spesso allorchè comincia. Verrà il tempo, nel quale per te si farà notte, e non giorno, o si farà giorno, e non vedrai la notte. Verrò come ladro, all' improvviso, di nascosto, dice Gesù Cristo. Telo avvisa per tempo il tuo buon Signore, perchè ama la tua salute, e desidera trovarti apparecchiato: corrispon-di, approfittati dell' avviso, preparati a ben morire. Sù via, di, e rifletti: ho da morire, ma non so quando: ho da morire, ma non so dove: ho da morire, ma non so come: la morte è certa, la morte è tremenda, la morte è vicina! O Dio, e non ci penso!

II. **C**onsidera, come neli' ora della morte ti troverai gettato nel letto, circondato da' Sacerdoti, ch'è ti ricordano l' Anima, co' Parenti a canto, che ti piangono, col Crocifisso a capo, colla candela a' piedi, già vicino a passare all' eternità. Ti sentirai la testa vacillante, gli occhi annuvoliti, la lingua arsa, le fauci chiuse, il petto aggravato, il sangue gelato, la carne con-

ione consumata, il cuore trafitto: ti nel cenzierai da tutte le creature, larai fierai ogni cosa: si dovrà staccare anima dal corpo così amato: e o, povero, e nudo, avvolto in un straccio, farai gettato a marcire in una fossa: quivi i tuoi compagni faranno i vermi, il tuo letto il fango, il sudore, le tue vesti putredine, ossa, cranj, forci, e tignuole: tutti si ricorderanno di te. Apri una fossa, e vedi, a ch'è ridotto quel riccone, e quell'avarò, e quella donna vana. Così finisce la vita. Nell'ora della morte tutto l'Inferno s'arma contra di te, con tutte le sue frodi, per farti disperare. Vedrai il tuo letto circondato da'demonj, che ti metteranno innanzi tutti i peccati commessi, da che eri fanciullo. Ora il demonio, per indurti a peccare, cuopre, e scusa la colpa: dice, che non è gran male quella vanità; quel piacere, quel punto, quel rancore; che non c'è mal fine in quella conversazione, ma in morte scoprirà la gravezza del tuo peccato: e al lume di quell'eternità, alla quale stai per passare, conoscerai, che male fu, aver offeso Dio:

Dio : aver taciuto li peccati per
vergogna in confessione.

III. **C**onsidera, come il punto
della morte è un momen-
to terribile, dal quale dipende
Eternità. Giace l'Uomo già vic-
ino a morire, e per conseguenza ve-
cino a una delle due eternità, e que-
sta sorte sta attaccata a quell'ulti-
ma chiusa di bocca, dopo la quale
in un punto si trova l'anima, o sal-
va, o dannata. O punto, o chiusa
di bocca, o momento, donde di-
pende un' eternità! Un' eternità,
di gloria, o di pena. Un' eternità,
di contenti, o d'affanni. Un' eter-
nità, o di vita, o di morte. Un' eter-
nità, o d'un Paradiso, o d'un In-
ferno. Un' eternità! O cade l'albe-
ro dell' Anima tua dalla parte dell'
Austro, o cade dalla parte dell'
Aquilone; dove cadrà una volta
ivi resterà in eterno. In morte ti
apriranno gli occhi, e ti vedrà
avanti quelle due interminabili
eternità: e allora conoscerai, che
vuol dire Paradiso, Inferno. Pec-
cato, Dio offeso, Legge di Dio
disprezzata, peccati lasciati in
confessione per vergogna e timore,

roba e fama non restituita. Miserabile me, dirà il moribondo, da qui a pochi momenti ho a comparire innanzi a Dio! E chi sa, quale sentenza mi toccherà, quale sorte farà di mia? Dove andei ò, al Paradiso, o all' Inferno? a godere fra gli Angeli, o ad ardere co' dannati? Sarò figlio di Dio, o schiavo del Demonio? Fra poco, oimè, lo saprò; e dove alloggiarò la prima volta, e vi resterò in eterno. Ah, fra poche ore, fra pochi momenti, che ne farà di me? Chi sa, se ho risarcito quello scandalo, se ho restituita quella fama, quella roba, se perdonai di cuore al nemico: chi sa se mi confessai bene: chi sa, se Dio mi ha perdonato? Allora de- testerai mille volte quel giorno, in cui peccasti, quel diletto, che ti prendesti: ma troppo tardi. Ah Signore, per i meriti di Gesù Cristo abbiate pietà di me: non permettete, che muoja nelle tenebre del peccato.

Pratica. Per fare una bona morte, bisogna menare una buona vita. Comincia almeno ora ad amare Dio. Sii divoto della Passione di Gesù:

di Gesù: ama Maria, e prega sempre per la buona morte. Replica spesso, considerando: Momento, dal quale dipende la mia eternità! Momento, che fra poco ho da passare! Momento, che sgarrato una volta, non v'è rimedio in eterno! Quando vai a letto, ricordati, che hai da morire: mettili come stanno li morti sulla bara; stendi li piedi, e le mani: pensa alla morte, e di: chi sa se questa notte mi troverò nell'eternità! Può essere, è succeduto a tanti; lume, o Dio.

Considerazione per il Giovedì.

IL GIUDIZIO FINALE.

I. **C**onsidera, come appena l'Anima uscirà dal corpo, che sarà condotta innanzi al Tribunale di Dio per esser giudicata. Il Giudice è un Dio Onnipotente, da te maltrattato, adirato al sommo. I suoi occhi gettano scintille di fuoco, le mani sono piene di fulmini, il volto avvampa di sdegno, la sola vista basterebbe ad incenerirti. Gli accusatori sono i demonj nemici: i processi i tuoi peccati: la sentenza è inappellabile: la pena un inferno. Non vi sono più

compagni, non amici, non parenti, non avvocati: nessuno parla per te, nessuno risponde a tuo favore: non è più tempo di pietà, è finito: fra te, e Dio te l'hai da vedere. Allora scorgerai la bruttezza de' tuoi peccati, e l'immenso loro numero, nè potrai scusarli, come ora fai, sacrilego, anche in confessione. Sarai esaminato da che giugnesti all'uso della ragione, fino all'ultimo respiro di tua vita; sopra i peccati di pensieri, di compiacenze, di parole, d'opere, d'omissione; serai esaminato sopra li scandali dati, e sopra i peccati, che altri commise per colpa tua, anzi anche d'una parola oziosa. Ti farà domandato come di tutti i momenti di tua vita, non ordinati al tuo eterno fine. Dovrai rendere stretto conto di tutto il bene, che potevi fare, e non facesti, di tutte le ispirazioni, alle quali non hai corrisposto, di tutti i lumi di Dio, de' quali non ti sei ben servito, di tutto il bene malamente fatto: *Redde rationem?* Oimè, con quanto rigore sarò esaminato, e con quanta giustizia punito! Povero non che

ne farà di me! Ah Signore perdonatemi, una goccia del vostro Sangue basta a distruggere i miei peccati. Caro mio Redentore, se un giorno mi farete Giudice, ora mi siete Padre: ora è tempo di pietà: illuminatemi, convertitemi, salvatemi per le viscere della vostra misericordia.

II. **C**onsidera, come oltre al Giudizio particolare, la Divina Giustizia ha destinata una giornata terribile, nella quale dovrà giudicare tutte le Genti; e sarà nella Valle di Giosafatte, quando, finito il Mondo risusciteranno i morti, per ricevere, insieme coll' Anima, il premio, o la pena, secondo le opere loro. Rifletti, come se ti danni, piglierai questo tuo medesimo corpo, ma brutto, e puzzolente, che servirà per eterna prigione dell'anima sventurata: a quell'amaro incontro l'anima maledirà il corpo, e il corpo maledirà l'anima, sicchè l'anima, e il corpo, che ora si accordano in cercare piaceri, si uniranno a forza dopo morte, per essere carnefici di se medesimi; e come fasci di spine, fra perpetue maledizioni si punge-

pungeranno tra loro con sempiternepunture. All'incontro seti salvi, questo tuo corpo risorgerà tutto bello, impassibile, immortale, nell'età di Cristo, l'anima farà festa col caro suo corpo: e così fra mille scambievoli benedizioni, in anima, e corpo, farai fatto degno della vita beata. Ed ecco finita la scena di questo Mondo: finiti li spassi, finiti i piaceri, tutto è finito: vi restano solo due eternità; una di gloria, e l'altra di pena, l'una beata, e l'altra dannata, l'una benedetta, e l'altra maladetta, l'una di pace, e l'altra di guerra, l'una di gaudj, e l'altra di tormenti. Nel Paradiso i Giusti, nell'Inferno i Peccatori. Povero chi ama il Mondo, e per un vano piacere si perde l'Anima, il Corpo, il Paradiso, e Dio.

III. **C**onsidera l'eterna Sentenza. Cristo Giudice si volterà contro i reprobì, e dirà: L'avete finita, iniquissimi peccatori l'avete finita. Tacqui, finì, dissimulai. Che vi credevate, che io era simile a voi, che non odiava il peccato, o che non sapessi punirlo? E già finità l'ora vostra, e la potestà

delle tenebre, ed è venuta l'ora mia, ora di verità, e di Giustizia, ora di sdegno, e di furore, ora nella quale risarcirò colla vostra pena l'onore, che mi avete tolto colla vostra colpa. Sù scelerati, avete amata la maledizione, venga sopra di voi. Siate maledetti dal mio Padre, che vi creò: maledetti dal Sangue mio, che v'ha redenti: maledetti dallo Spirito Santo, che v'illumino: maledetti dalla mia Divina Madre, da tutti gli Angeli, e Santi miei, del cui patrocinio vi siete abusati: maledetti nell'anima, maledetti nel corpo, maledetti ne' sensi maledetti nelle potenze, maledetti nel tempo, maledetti nell'eternità. Partitevi dal mio Regno, dalla mia Beatitudine, dal Paradiso Andate privi d'ogni bene, carichi di tutte le pene, al fuoco eterno. *Discedite a me maledicti in ignem aeternum.* *Math. 25 41* All'Inferno.

Poi Gesù si volterà agli Eletti, e tutto an abile, dirà: Venite, Benedetti miei, venite a possedere il Regno de' Cieli a voi apparecchiato. Venite, non più per portare dietro me la Croce, ma insieme con me
la Co-

la Corona . Venite ad essere eredi delle mie ricchezze , compagni della mia gloria , figli delle mie misericordie , venite dall' esilio alla Patria , venite dalle miserie alle gioje , venite dalle lagrime al riso , venite dalle pene a' godimenti , venite dal combattimento alla pace , venite all' eterno riposo . *Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum. Matth 25 34.* Ma, o Dio, e quale sentenza toccherà a me ! Quale eternità sarà la mia ! Ah, Signore, la vostra misericordia mi salvi ; fate di me quel che volete in questo Mondo , purchè mi facciate degno della vita eterna : fate lo Padre, per amore di Gesù Cristo .

Pratica. Per non essere giudicato da Dio, e condannato ; giudica ora , e condanna te stesso : accusati peccatore , e reo di mille Inferni : negl' incontri , e travagli , confessa , che meriti peggio , che è poco per li tuoi peccati : non ti scusare in confessione , non lasciare , non diminuire i tuoi peccati . Fa una buona confessione generale con vero dolore , e con ferma risoluzione di mutar vita . Fa qualche digiuno , o

astinenza la settimana, fa bene a' poveri, fa qualche penitenza, e non lasciar mai mezz' ora d' orazione ogni giorno. Quando senti pene, e tedj in mortificarti, ricordati, che questo tuo corpo risorgerà glorioso, e insieme coll' Anima goderà una beatitudine eterna. Vivi, come se ogni notte dovessi comparire innanzi al Tribunale di Dio, per essere giudicato.

Considerazione per il Venerdì.

L' INFERNO.

I. **C**onsidera, come l' Inferno è una prigione infelicissima, una caverna tenebrosa, piena di fiamme, e di fuoco così acerbo, che il nostro fuoco pare dipinto in paragone di quello. A quell' orribile fuoco ha dato Dio un' attività prodigiosa, e una forza soprannaturale a tormentare le anime, e corpi in sempiterno. In quel fuoco sentiranno i dannati tutte le penè: perciò si chiama, l' Inferno, luogo di tormenti. Gli occhi saranno acccati dal fumo, dal fuoco, dalle tenebre, e atteriti dalla vista degli altri dannati tormentati, e de' demonj carnefici. Le orecchie udi-
ranno

ranno grida, urli, sospiri, pianti, maledizioni, bestemmie, senza interompimento, e senza fine. L'odorato sarà appestato dal fetore di quegli innumerabili corpacci putrefatti, e marcioli, accarattati in quella fossa profonda senza veruno esalamento. Il gusto sarà crocciato da ardentissima sete, e da fame canina, senza potere ottener mai una goccia d'acqua, un tozzo di pane. Gl'infelici dannati ardi dalla sete, stimolati dalla fame, spinti dalla disperazione; si morderanno l'uno l'altro; e poi si volteranno arrabbiati a sbranarsi le proprie viscere. I corpi de' dannati saranno immersi nelle fiamme; fuoco negli occhi, fuoco nelle orecchie, fuoco nella bocca, fuoco nel petto, da capo a' piedi saranno tutti circondati dal fuoco: niuna parte del peccatore la passerà senza tormenti. E così, con una eternità d'infiniti spasimi sarà punito, chi peccando maltrattò un Dio infinito; e con giustizia eterna si riordinerà colla pena, ciòchè si disordinò colla colpa. Giustissimo Dio! No, che con Dio non si burla: o presto, o tardi

farà punito chi offese Dio. Poveri dannati, ora fanno, che vuol dir quell' Inferno, tante volte lo predicano, e non vollen temere.

II. **C**onsidera, come assai più amare saranno le pene delle potenze de' dannati. Non fu solo il corpo a peccare, fu più l'anima, che vi diede il consenso; e perciò all'anima toccherà la maggior parte de' tormenti: sicchè, oltre all'orribile pena del fuoco, il quale, per virtù datagli da Dio, cruccierà non solo i corpi, ma ancora le anime dei dannati, le sue potenze patiranno acerbissimi cruciati. Il verme della coscienza roderà il cuore del dannato, ricordandoli i passati piaceri, il tardo pentimento de' peccati commessi, e le buone occasioni trascurate: conosce, che potea salvarsi, con poco, e per un piacere brutale è sempre infelice. La fantasia delli dannati sarà sempre atterrita da immagini spaventose: la memoria si ricorderà solo di ciò che le accresce le pene: la volontà ostinata bramerà sempre, o piaceri, o vendette, che non può mai conseguire: odierà sempre

Dio,

Dio, ed i Beati, cui non può mai nuocere; si sdegherà contro la giustizia, ed il gastigo, che non può mai sfuggire: i dannati odieranno i demonj, che con tanti inganni, ed induffero a peccare: e doveranno vedersi sempre a canto quei traditori. Vorrebbero i disperati tirare all' Inferno tutto il Paradiso, ed intanto osservano, che quei fortunati Abitatori del Cielo si parlano delle loro pene, e ne danno eterna lode a Dio: per maggior disperazione conoscono, che colle loro pene recano onore, e gloria a Dio, che esercita la sua sovrana Giustizia sopra dei suoi nemici. Il solo fuoco basterebbe a rendere infelicissimi quei dannati: or che sarà, se un Dio Onnipotente adunando come in un fascio tutte le pene, tutte in sommo grado intese, tutte senza minimo alлегimento, e tutte eterne, ne caricherà l' anima, ed il corpo di quei ribelli, trofei eterni del suo furore?

III **C**onsidera, come le pene de' sensi, e delle potenze sono un' ombra dell' Inferno; a confronto della pena di danno, ch' è la conoscenza di aver perduto Dio.

La Divina Giustizia, per accrescere i tormenti, e le disperazioni a' suoi nemici, imprimerà nella loro mente una vivissima cognizione del grã bene, ch'è goder di Dio: sicchè il cuore del dannato desidera possedere Dio, perchè conosce, che Dio solo porrebbe fare la sua felicità; ma ne sarà respinto; e questo desiderio si cambia in furore. Pena giustissima, che viva a forza separato da Dio nell' eternità, chi nel tempo volontariamēte ne volle viver lontano. Ciocchè ora stima suo piacere il peccatore, doppo morte farà l' Inferno del suo Inferno, un' estrema infelicità. Questa gran pena nõ si capisce ora dagli uomini, che aggravati dal corpo, e accecati dalle passioni, non intendono, che voglia dire Dio, perdere Dio, essere eternamente privi di Dio, nemici del Sommo Bene, smembrati a forza, e allontanati dal lor Principio, e Fine. Peccatore tu, che ora non ti curi perderti il Paradiso: allora conoscerai la tua cecità, quando vedrai Abramo, Isacco, e Giacobbe, con tutti gli Eletti, e tanti tuoi parenti, e amici, trionfare, e gode-

re nel Regno de' Cieli; e tu, come carne puzzolente, farai cacciato via da quella Patria Beata, dalla Faccia di Dio, dalla compagnia di Maria, degli Angioli, e de' Santi; farai gettato ad ardere nel fuoco eterno; allora piangendo, e smanando, griderai: O Porta di tutti i beni, non ti aprirai mai più per me! O Paradiso di contentezze non sei, nè farai più mio! O per quanto poco mi ho perduto quell' infinito Bene! Sù via fa penitenza, confessati bene e comincia nuova vita. Che vuoi aspettare, che non vi sia anche per te più tempo? Ah prega Dio, che ti faccia capire, che vuol dire Inferno, perdere l' Anima, il Paradiso, e Dio. Lume; Padre de lumi, lume per Gesù Cristo,

Pratica. Pensa spesso alle pene dell' Inferno. Chi tiene innanzi agli occhi l' Inferno, non va nell' Inferno; vi va chi non ci pensa. L' Inferno non si vede; e perciò se non si considera, non si teme; se non si teme si disprezza; se si disprezza si pecca, se si pecca si va dannato. I mondani non lo temono, perchè non ci pensano; poveri

loro avezzi a tanta delicatezza, e fra piaceri, come faranno in anima, e corpo nel fuoco eterno? Per non cader nell' Inferno, fuggi il peccato, e l' occasione, ama l' Orazione; sii divoto di Maria; frequenta i Sacramenti; considera le massime eterne, e raccomandati sempre di cuore a Dio.

Considerazione per il Sabato :

ETERNITA' DELLE PENE.

I. **C**ONsidera, come sebbene le pene dell' Inferno fosser o leggiere, diverrebbero insopportabili, se non dovessero mai finire; Ma nell' Inferno non v' è fine, non v' è redenzione, non v' è sollievo, si patiscono tutte le pene, e tutte eterne. Nelli' Inferno sempre si patisce senza speranza, sempre si arde senza refrigerio, sempre si spasma senza conforto, sempre si dispera senza pietà; I dannati conoscono chiaramente, che le pene, che soffrono, non debbono mai finire, mai diminuirsi, mai scemare, mai, mai in eterno, sicchè si unisce a tormentarli il presente, e 'l futuro, e in ogni istante patiscono tutto il gran peso dell' eternità tormentosa. Cer-

cano gl' infelici la morte; ma non la trovano: vorrebbero distruggersi sotto i più spietati tormenti, ma non è possibile. Il loro carcere è eterno, la loro notte è perpetua, la loro pena è senza fine! O notte eterna, o ora perpetua, maledetta da Dio, e da tutto il Paradiso! Sicchè passeranno cento anni di quelle pene, e l' Inferno allora comincia; ne passeranno mille, e l' Inferno allora comincia, ne passeranno cento mila, e l' Inferno allora comincia: passeranno cento milioni, mille milioni d'anni, e di secoli, e l' Inferno allora comincia. Quando un vermicciuolo, dando ogni milione di anni un morso ai legni, avrà divorati tutti i boschi, e le selve, l' eternità sta nel principio. Se un cardellino ogni mille milioni di anni desse un sorso alle acque; quando avrà seccati tutti i fiumi, i fonti, i mari, l' Inferno allora comincia. Se questo Mondo fosse fino alle Stelle tutto di bronzo, ed in ogni mille anni dovesse darvi due lenti passi una formica, pure questa formica colle sue deboli piante, alla fine alla fine dovrebbe un giorno distruggere tutto il Mon

il Mon

il Mondo: ma, quello distrutto, l'eternità allora comincia. Se l'Universo dagli abissi alle stelle fosse tutto pieno di minutissime arene, ed ogni milione di secoli se ne togliesse un granello, si evacuerebbe pure una volta quell'abisso di arena, ma l'eternità sarebbe sempre l'istessa: ecco un'ombra, un'immagine della dannata eternità. O eternità eterna di pene, quanto sei spaventevole! O eternità, o eternità, se ti considerassero gli uomini, e ti capissero! Dio Onnipotente, la vostra luce può farci conoscere i nostri grandi pericoli, e la vostra grazia può farceli scanzare. O Dio, Padre delle Misericordie, illuminateci per amore di Gesù Cristo.

Il Cristiano, entra in te, e considera, se una predica ti par troppo lunga; mezz'ora di Orazione ti cagiona tedio, un digiuno ti spaventa: il perdonare al nemico, il rifiutare un invito, l'astenerci da quel compagno, il non andare a quella casa, ti riesce insopportabile, come farai nell'Inferno, fra tante pene e tutte eterne? Anzi se una comedia, che tanto ti diletta,

va a lungo, se si replica sempre la stessa scena; se una bella musica dura un giorno, non si può tollerare, se si mangia sempre il medesimo cibo viene a nausea. Or che sarà nell'Inferno, fra pianti, urli, fremiti, sospiri, spasmi, tormenti, tedj, tristezze, angustie, dolori orribili, e intollerabili: non per un'ora, non per una notte, non per un' settimana, ma per secoli infiniti, per tutta l' eternità? Misero peccatore, come poi ridere, come riposare? Se questa notte si taglia il filo di questa tua fragile vita, dove vai? All' Inferno. All' Inferno! E tu non ci pensi, e tu non temi, e tu vivi sicuro! Povero te, il tuo peccato ti ha accecato. Il fuoco sta già acceso; altro non resta, d' esservi gettato ad ardere eternamente; se non cambi vita. O Dio, i peccatori non hanno fede, o non hanno senso! Cristiano mio, ricordati, che si tratta d' un' eternità: prega la Ss. Trinità, che per amore di Gesù Cristo ti faccia ben capire, che vuol dire eternità di pene e; e ti salvi.

Prat. ca. Rifletti a queste gran parole: *Sempre, mai, eternità L' Inferno*

Inferno dura sempre, l' Eternità non finisce mai . Prendi un pugno di cenere, o d' arena, e di : quando faranno passati tanti milioni di secoli; quanti sono questi minuti granelli, non sarà scorso un momento dell' eternità. Quando patisci, pensa, che male farebbe, se quel travaglio non dovesse mai finire . E pure le pene dell' Inferno non finiranno mai . Pensaci .

Considerazione per la Domenica .

MISERICORDIA DI DIO ,

I. **C**ONsidera; come la giustizia di Dio s' è infinita contro de' peccatori ostinati : infinita è la sua Misericordia con li peccatori pentiti . Dio odia infinitamente il peccato ; ma ama infinitamente le sue Creature : se l' Anima si pente del peccato, subito è amata da Dio : Se tutti i peccatori con cuore umiliato, e contrito ricorressero a Dio, tutti si salverebbero . Quell' infinita Bontà desidera tutti salvi, per il Paradiso : non voglio, dice il Signore, la morte del peccatore, ma che si converta, e viva . Ecco, o peccatore, come il caro Padre celestet' invita a penitenza, e ti chiama al suo

suo

fuoi amore. Se il peccatore farà penitenza dei suoi peccati, io, dice Dio, mi scorderò di tutte le sue iniquità. Se l' Anima tua sarà bruttamente macchiata di colpe, resterà monda come la neve, *Is. 1. 18.* Io getterò nel fondo del mare tutti i tuoi peccati, *Mich. 7. 19.* Sanerò le tue rovine, ti amerò spontaneamente, perchè col tuo pentimento si è placato il mio sdegno *Os. 16. 5.* Converterò i peccatori, perchè ne ho pietà, e mi faranno così cari dopo il pentimento, come cari mi furono prima, che mi offendessero. *Zacc. 10. 6.* L' empietà del peccatore non li nocerà, quando egli si convertirà a me, e lascerà il suo peccato *Ez. 23. 12.* Tu ti sei allontanato da me, mi hai abbandonato, per seguire i piaceri. su via torna a me, ed io ti riceverò. *Fer. 3. 1.* Ti aspetto dopo il peccato, perchè ho compassione di te, voglio usarti misericordia: appena comincerai a piangere, che io intenerito alla voce del tuo pianto, subito risponderò, che ti ho perdonato. *Is. 30. 19.* Niuna Madre è così pronta a soccorrere il suo figliuolo caduto nel

nel fuoco , quanto la Misericordia di Dio è sollecita in abbracciare il peccatore pentito . Quanto maggiori furono i tuoi peccati , tanto più trionfa sopra di te la Bontà , la Carità , la Clemenza di quel Dio , ricco di Misericordia . Anima mia , alla considerazione di tante misericordie del tuo Dio , come non ti diffai in lagrime di compunzione ; come non bruci tra fiamme di amore .

II, **C**onsidera , come il Redentore andava sempre in cerca de' poveri peccatori per convertirli , e salvarli . Gesù Cristo mangiava co' peccatori , familiarmente vi conversava , li trattava come cari amici per guadagnarli al suo amore : i peccatori erano qui l' oggetto de' suoi desiderj , il fine delle sue operazioni : e Gesù si protesta , ch' era venuto nel Mondo , per salvare i peccatori : e quanti peccatori ricorsero alla sua Bontà a tutti perdonò , ed a nessuno rinfacciò mai le passate colpe . Se un Pastore ha cento pecorelle , dice il Signore , e ne perde una ; lascia le novantanove nel deserto , e cammina per selve , e boschi , in cerca della pecorella smarrita

Smarrita, la trova, se la pone tutto allegro sulle spalle, va in casa, chiama gli amici, ed i vicini, e dice: Rallegratevi meco, che ho trovata la mia cara pecorella perduta. O peccatore, torna pentito al tuo Salvatore, al tuo Dio, torna, figlio, al tuo caro Padre, ch' Egli desidera perdonarti: e da tanti anni ti viene appresso: et' invita a penitenza, ti chiama al suo amore: non fare più il sordo, torna al Pastore dell' Anima tua. O mio Gesù, vita mia, Voi avete amato me, anche quando fuggivo da Voi, e non vi siete dimenticato di me, che m'era scordato di Voi! vi ringrazio.

III. **C**onsidera l' amor che Dio ti porta nell' esempio del figliuol prodigo, il quale si prende la porzione de' suoi beni, si parte dalla casa del suo buon Padre, si dà in preda alle dissolutezze, dissipa le ricchezze, e non avendo più che vivere, si mette a guardare porci, e nemmeno si fatia delle ghiande, che que' mangiavano. Fra tanta miserie viene in se, risolve tornare a casa di suo Padre, s' incammina: il Padre lo vede, e lo riconosce ancora da

da lontano, quantunque tutto lacerato, e sparuto; se ne muove a pietà, piange per tenerezza, li corre incontro, lo stringe al petto; lo abbraccia, lo bagna d' amoroſe lagrime, lo cuopre colle ſue veſti, lo mena a caſa, e dice alli ſervidori: preſto prendete l' abito più prezioſo, veſtitele il mio caro figlio, ponete al ſuo dito l' anello, calzadelo, preparate un ſuntuoſo banchetto, uccidete un vitello impinguato, ordinate una famoſa muſica, chiamate i parenti, invitate gli amici, perchè queſto mio diletto figlio era morto, ed ora me lo veggo vivo, l' avea veduto, e l' ho ritrovato. Peccatore eccoti figurato in queſto figlio prodigo: così faceſti tu, quando col peccato voltaſti le ſpalle al tuo caro Padre Celeſte per ſecondare le tue paſſioni. Via ſu, che fai? Perchè umiliato, e contrito, non torni tu con ſperanza, e tutto amore fra le braccia aperte del tuo Signore? Ah, mio Amantiſſimo Padre, ho fatto male in abbandonarvi, me ne diſpiace; torno alla voſtra bontà, accoglietemi per voſtra miſericordia, ricordatevi, che
mi

mi siete Padre: vi prometto non partirmi mai più da Voi, voglio vivere da vostro buon figlio. Fate Signore colla vostra grazia, che così sia.

Pratica. Non diffidare della Misericordia di Dio, sebbene ave-
sti commessi tutti i peccati del Mondo. Non peccar in confidenza della misericordia di Dio: non dire, farò questo peccato, e poi me ne confesserò: mi emenderò, tanto mi confesserò di due peccati, quanto di dieci: perchè il Signore ora t'offre la sua misericordia, non sai se domani. Anzi bene spesso suole punire con terribili, e subitanci castighi, chi pecca con confidenza della sua misericordia, chi se ne abusa.

Considerazione per il Lunedì.

PRESENZA DI DIO.

I. **C**onsidera, come la Fede t'insegna, che Dio sta in ogni luogo. Dio colla sua immensità empie di se stesso il Cielo, e la Terra, e si trova in tutte le creature, ognuna delle quali è più presente, è più intima, è più intrinseca in Dio, che non è a se stessa. Alla tua destra sta Dio, alla tua sinistra sta Dio, sopra

sopra dite sta Dio, dentro di te si trova Dio; Tu vivi in Dio; ti muovi in Dio, respiri in Dio, e stai tutto raccolto, e immerso nel seno immenso di Dio. Dio sempre ti guarda, vede il fondo del tuo cuore, fa gli affetti, e pensieri tuoi, ode le tue parole, conosce i tuoi bisogni, sa il non tuo, osserva che fai, quanto pensi, e desideri. Anima mia non hai bisogno di andare al Cielo, per trovare Dio. Tutta la Ss. Trinità sta sempre a te presente: tu stai sempre alla presenza della Ss. Trinità. Ecco, vicino a te sta Dio, adora la sua Maestà, ama la sua Bontà, raccomandati alla sua Pietà.

II. **C**onsidera, come Dio colla sua immensità conserva, e mantiene tutte le cose create, le quali hanno il loro essere per Dio, e in Dio. Sicchè non si può fare, dire, o pensar cosa alcuna, senza il reale, e attuale concorso di Dio. Se Dio per un sol momento si ritirasse dalle Creature, tutte finirebbero d'essere, e si ridurrebbero a nulla. Pende assai più la nostra vita da Dio, che non pende la vita del bambino dall'alimento, che dalla Madre riceve,

ve. Quanto tu dici, fai, e pensi, tutto operi insieme con Dio: nè puoi dire una parola, muovere un passo, una mano, un'occhio, se Dio non concorre a quell'azione. Vedi, Cristiano, che male fai; quando pecchi! Ah, non dir più: nessuno mi vede! Pensa, che ti vede Dio, quel Dio che ti ha da giudicare, e che può sprofondarti vivo vivo in anima, e corpo all'Inferno. Ma o beata sorte, di chi ama Dio! Se cammina, se fatica, se patisce, sta sempre a canto a Dio, sempre è protetto da Dio. O immenso mio Dio, mi state sempre favorevole: ed io ingrato vivo tanto scordato di voi! Infinita bontà, fate, che io non pensi ad altro che a Voi, a servir Voi, ad amar Voi, mio Sommo Bene, per venire un giorno a goder Voi eternamente in Paradiso. Così sia.

Pratica. Entra spesso in te, raccogliti nel tuo cuore, e adora il tuo Creatore. O lavori, o studj: o cammini, o vai a letto, o a mensa, ricordati sempre di Dio. Vivi colla beata soggezione di Dio presente. Poni nella tua stanza, e sopra di te, qualche

qualche segno, che ti ricordi Dio presente: opera, parla, e pensa santamente innanzi al tuo Dio.

Considerazione per il Martedì.

L'AMORE DI DIO.

I. **C**ONsidera, Anima mia, come l'Amore, che Dio ti porta, è un amore operativo, amore pieno di misericordia, e ricco di benefizj. Per amore, Dio ti ha dato l'essere. Per amore di Dio ti conserva la vita. Per amore ha creato il Cielo, e la Terra, e tante Creature a tuo beneficio. Per amore ha preparato il Regno de' Cieli, la sua stessa beatitudine. Per amore, Dio ti ha fatto nascere in grembo di Santa Chiesa, e appena nato, ti prese fra le sue braccia, ti lavò col suo Sangue, t' accettò per suo Figlio, per mezzo del Battesimo, col quale t' infuse la Fede, la speranza, la carità, arricchendoti di mille preziosi doni, e tanti beni senza tuoi meriti. Vedi, Cristiano il grande amore, che il tuo Dio ti porta, acciò lo ami, e corrispondessi all' infinito amor suo. Così è, mio Dio, Voi siete tutto beneficenza verso di me, ed io sono tutto disamore

more verso di Voi. Ho amate le Creature, ho amati i piaceri, ho amato me stesso, e solo Voi non ho amato, mio sommo Benefattore. Detesto le mie ingratitudini, piango i miei peccati: e mi protesto, che non voglio più vivere, se non per amare, e glorificare la vostra infinita Bontà. Muojano quegli ingrati momenti, ne' quali non ho amato l'amer del mio Dio.

II. **C**onsidera, come l' Eterno Padre per eccesso di amore, volle farti anche quel sommo, ed incomparabile beneficio, di darti il suo medesimo Divin Figliuolo, con mandarlo nel Mondo, a farsi Uomo per tua salute. E questo Figliuolo Divino per amore deli' uomo sostenne passione, e morte, pagò i tuoi debiti contratti colla Divina Giustizia, e ti ricomperò, col suo prezioso Sangue. Nè di ciò fezio l' amante cuor di Gesù, volle anche lasciarti tutto se stesso nel Ss. Sacramento: volle anche restare come vittima perpetua nel S. Sacrificio della Messa per placare ognora il suo Celeste Genitore, e farti conseguire tutte le grazie. Ti

C

lasciò

lasciò i Ss. Sacramenti come canali di Paradiso, e Fontane celestiali per irrigarti, e santificarti, in rimedio efficacissimo a tutti i mali, e a tutte le miserie spirituali. Nappur contento l' Amor Divino, volle anche donarti lo Spirito Santo, acciò abitasse colla propria persona dentro di te; e spargendo in te la sua grazia, santificasse l'anima tua, illuminasse la tua mente, e consolasse il tuo cuore. Quanto vi devo amato Dio, quanto vi devo! Ah, Sommo mio Benefattore, quella misericordia, che vi mosse a caricar mi di benefizj, vi muova ad accendermi di gratitudine, e di corrispondenza al vostro amore. Arda, mio Dio, l' Anima mia nelle adorate fiamme dell' infinito amor vostro.

III. **C**onfidera, come il tuo Dio per l'amor grande, che ti porta, ti ha data Maria Santissima per Madre, acciò per mezzo di questa amabile Madre ti accostassi con filial confidenza alla sua Maestà, e ne ricorlasti coniose grazie, e favori. Per amore, il tuo Dio ti ha dati gli Angeli per Custodi, e Santi per Avvocati. Quella infinita

Bontà

Bontà per amore ti ha lasciata la
santa Orazione, alla quale ha dato
una efficacia maravigliosa, acciò
di continuo potessi conversare con
Dio, ricorrere a Dio, trattare con
Dio, ottener gli ajuti efficaci, e
vincere le passioni, e tutto l' Infer-
no. O quanti mezzi di vita eterna
per facilitarti l' acquisto del Para-
diso: quanti contrasegni di amore!
Ma, o Dio, che posso rendervi per
tanti benefizj, come posso pagarvi
tanto amore? O Vergine Maria, o
Serafini, o Santi del Paradiso, o
Anime, che amate Dio, supplite
voi le mie mancanze. Ringrazia-
te, glorificate, amate per me il mio
Sommo Benefattore: ottenetemi
tanta grazia che io non viva più in-
grato all' Amor del mio Dio: fate-
mi amare quel caro Dio, che tanto
mi amò; viva amando Dio, spiri-
tando Dio per goderlo insieme
con voi in Paradiso.

Pratica. L' ingratitude chiude
le porte delle grazie del Cielo, la
gratitude le apre. Se desidero aver
sempre per te aperti i tesori del Pa-
radiso. sii sempre grato al tuo Som-
mo Benefattore. Considera per

mezz' ora ogni settimana i benefizj di Dio , ed offri tutte le opere buone in ringraziamento a Dio . Non passi giorno , non passi ora senza ringraziare il Signore . Ascolta ogni mattina la S. Messa , ed in quel prezioso tempo ringrazia la Ss. Trinità per mezzo di Gesù Cristo .

Considerazione per il Mercoledì .

BENEFIZJ DI DIO .

I. **C**onsidera , Anima mia , come la Bontà del tuo Dio ti ha riguardato con finezza d' amore , e ti ha riempito di doni , di favori , e di benefizj ancor particolari nell' ordine della Natura , e della Grazia , innumerabili , e tanti , più che i momenti di tua vita . Potevi morire nel sen di tua Madre senza battesimo ; e l' amor del tuo Dio ti fece uscir vivo alla luce . Potevi nascere cieco , stroppio , scemo , schiavo ; e l' amor del tuo Dio ti ha preservato da queste disgrazie . Il Signore ha custodite le tue possessioni , ha prosperate le tue facende , ha difeso i tuoi affari , ha protetto i tuoi interessi ; e come Padre amoroso , ha tenuta particolar cura di te , e di tutte le cose tue . **L' amor del tuo Dio**

Di te ha donato di buona indole, di talenti, di capacità, ti ha fatto nascere da buoni Parenti, in Paese cospicuo, e abbondante. Ti ha preservato da pregiudizj, che poteano intaccare il tuo onore, ti ha difeso dai danni della lode, ti ha sottratto da calunnie, da aggravj, da insulti, da liti, e da innumerevoli mali, che suole produrre la malignità de i mondani. Ti ha conservata finora la vita, e ti ha liberato da quei tanti pericoli, malattie, e disgrazie, nelle quali tanti incorrono alla giornata. Quante volte ha troncati i passi a i tuoi nemici, che ti machinavano la rovina? Quanti più sani di te nel fior degli anni sono morti, e tu ancora vivi? hai tempo da piangere i peccati, e da meglio afficurarare la tua eterna salute: Su via, approfittati del gran beneficio, attendi ad amare il tuo Creatore, ed a guadagnar meriti per la vita eterna. Che farebbe ora di te, se il Signore ti avesse lasciato in preda dei tuoi nemici, e dei tuoi capricci? Il tuo corpo consumato, la vita perduta, e l' Anima dannata. O me cento, e mille volte ingrato! Che cosa è in

me, e fuori di me, che non sia tutto benefizio di Dio? O Dio vita mia, quanto avete fatto per me; ve ne ringrazio infinito Bene. Ferite, o Signore, quest' Anima mia colle fette infocate dell' amor vostro, sicchè non ami altro, che Voi, e bruci sempre il mio cuore nel vostro santo amore.

I. **C**Onsidera, come l' amor grande del tuo Dio ti ha preservato da tutti que' peccati, che potevi commettere, e non hai commessi. Non v' è male, che taccia un' uomo; che non possa fare un altr' uomo. Anzi ti ha beneficiato, anche quando gli eri nemico. Tu meritavi l' Inferno, e Dio non volle gastigarti, ma ti chiamava al suo amore con tanti avvisi, con tante ispirazioni. Tu facevi il sordo alle chiamate di Dio, e la bontà di Dio non ti perdeva di vista, ti correva appresso per tirarti alla sua amicizia, per reintegrarti nella sua grazia, per donarti il Paradiso: stendeva le amoroze sue braccia per accoglierti, e ti spingeva a ricorrervi. Signore, diceva Agostino, io vi odiava, e Voi mi amavate: io vi persegui-

perseguitava, e Voi mi difendevate: io fuggiva da Voi, e Voi mi corredate appresso. Quando io tra-
viava, mi tiraste: quando ignorava, m' insegnaste: quando peccai, mi corregeste: quando stavo mesto, mi consolaste. quando era spinto alla disperazione, mi confortaste: quando caddi, mi sollevaste: quando stetti, mi teneste: quando andava, mi guardaste: quando a Voi venii, mi riceveste: quando v' invocai, mi esaudiste. Anima mia canta lodi, e rendi ringraziamenti al tuo Dio. Caro Dio, esugnatela mia durezza, vincete la mia ingratitude. Voi Signore, con tanti benefizj mi avete incatenato al vostro amore. E giacchè mi siete venuto appresso, quando fuggiva da Voi, non vogliate discacciarmi ora: ch' vengo umiliato, e pento a' vostri piedi, e non desidero altro, che la vostra grazia, il vostro amore. Voi, Signore, avete cominciato l' opera della mia eterna salute, compitela, perfezionatela Voi. Fate lo, Padre, e per amor di Gesù Cristo.

III. **C**onsidera i tratti amorosi della Divina Provvidenza, per tessere la tela della tua alchimia nella Predeterminazione. Per quante strade date non conosciute ti ha portato il tuo Dio con ordine ammirabile, e pieno di misericordia? Per tuo bene il Signore mandò quella Missione, ti fece incontrare in quella Predica, in quel confessore, ti fece venire a notizia quel caso funesto, ti amareggiò i passati tempi, ti fece trovare contraddizioni nel mondo, e ingratitudini negli uomini, anche più cari. E così quell' Amore infinito cercava ridurti al suo amore, e andava disponendo l' Anima tua con carità ineffabile. Pareano disgrazie, ed erano grazie: pareano accidenti, ed erano favori: pareano gastigi, ed era amore. Il Signore ha tenuto sempre di te paterna, e special cura, t' ha cuito dritto sotto l' ali della sua Protezione; ti ha difeso come la pupilla degli occhi suoi, ti ha guardato come suo Figlio diletto, ti ha amato più che da Padre con amore infinito. Anima mia, se non sai amare, chiama almeno quell' infinito amore, che tanto ti ha ama-

ha ama-

ha amato. O me sconoscente, e ingrato! Meriterei un Inferno a posta per pagar la pena di tanta ingratitudine. Resterò piangendo per tutti i momenti della mia vita, che troppo tardi ho conosciuto, e troppo poco ho amato quell' infinita Bontà sempre liberale a mio favore, e tutt' amore, tutta grazia con me.

Ma, o Dio, non sono questi i vostri benefizj! Sono incomparabilmente maggiori, e palesi, e occulti, e passati, e presenti, e futuri. Chi può numerarli? Che renderò al mio Sommo Benefattore? Vi ridono, o mio Bene, ciocchè mi avete donato, l' Anima, e il corpo, i sensi, e le Potenze, tutti i momenti della mia vita: ed offerisco in ringraziamento alla vostra infinita Bontà l' istessa vostra infinita Bontà, e vi ringrazio: vi benedico, e vi glorifico per mezzo di Gesù Cristo.

Pratica. Rifletti, chi sei tu, che hai ricevuti tanti benefizj: un verme, un sacco d' ossa, un mucchio di fracidame, un cumulo di iniquità un' mostro d' ingratitudine. **Chi è Dio; Una Maestà infi-**

nita, una grandezza infinita, una santità infinita, una bontà infinita. Se Dio ti desse una sola occhiata, sarebbe un beneficio infinito. O che pensieri! Un Dio eterno beneficia un uomo vile! Anima mia carica di benefizj di Dio, e carica d'ingratitude a Dio: quando finirai d'essere ingrata a Dio? Comincia almeno ora ad amare il Sommo Benefattore.

Considerazione per il Giovedì.

DEL SS. SAGRAMENTO.

I. **C**onsidera, Anima mia, come l'amabilissimo Redentore, dopo essersi trattenuto trentatré anni cogli uomini, conoscendo vicina l'ora da tornare al Padre, non soffrì il suo amore lasciarci soli in questa valle di lagrime; sebbene ci portasse in Cielo impresse nel cuore, e fra poco ci dovesse rivedere nella sua gloria. Perciò istituì il Sacramento dell'Eucaristia, dove lasciando se stesso in Anima, Corpo, e Divinità, fece che si trovasse sempre con noi. E fu tanto l'amor di Gesù verso noi, che nell'istessa notte, in cui dovea essere tradito, istituì questo Sacramento

di carità. Par che Gesù dicesse: So che venendo il tempo, in cui instituirò questo Divin Sagramēto, dovrò essere dato in preda ai miei nemici, che faranno di me ogni strazio; ma non importa, purchè lasci a voi questo pegno dell' infinito amor mio. Io parto da questo mondo, ma non mi parto da voi: io parto, e le mie pene guadagnino a voi la gloria: io muojo, e la mia morte sia la vostra vita. O beneficio infinito! Non vi bastava, caro Gesù, nascere, e morire per noi, se non restavate anche con noi nel Sagramento? Lasciate, Signore, che ve lo dica: dove v' ha trasportato l' amore, a rimanere con noi, dopo esserne stato cacciato con una morte la più foietata, e vergognosa? Anima mia, farai anche tu nel numero di quegli ingrati, che fra tanti eccessi di carità non bruciano d' amor verso un Dio tutto beneficenza, ed amore per loro?

II. **C** Onfidera, come Gesù nel Sagramento dà graziosa udiēza a tutte le Animē, che con fede li accostano al suo amore. Il

Signore chiama le stesso fiore di campo, e giglio di valle per darci ad intendere, che l' infinita sua Bontà si offre a chi l' ama. Gesù sta nel Sacramento per accogliere l' Anime innamorate, e a mantenerle alla sua cara udienza, per esaudire le loro preghiere, e concederele tutte le grazie. Gesù tutto grazioso, e benefico, tutto amabile, e liberale, col cuore pieno di carità, colle mani cariche di doni, sta aspettando chi viene a supplicarlo, a visitarlo nel Sacramento, per arricchirlo di benedizioni. Gesù vuol' essere trattato da amico, da Padre, da Sposo, con amore, e confidenza: sicchè l' amante Signore ci sta sempre vicino per esaudirci, consolarci, e santificarci. O nostra beata sorte! Su, Anima mia, approfittati di tanto tesoro, accostati a Gesù, visitalo con amore, pregalo con fede, e bevi in spirito, e verità di quelle acque vive, e celestiali, che ti conducono alla vita eterna.

III. **C** Onsidera, come l' Anime devote s'aggirano di continuo intorno a Gesù nel Sacramento.

Per il Giovedì. 61

mento, dove ricevono l'abbondanza delle grazie, la piena delle consolazioni, e si accendono di sinc' amore. Questo è quell. Albero prezioso, sotto la cui ombra desiderava riposare la Sagra Sposa. Un'occhiata benigna dello Sposo Divino basta a rendere l'anima mia beata. Sù via, sospira al tuo Gesù. O Amabilissimo mio Signore, io non trovo cosa più cara di Voi mio Dio nel Sacramento! O quanto mi rallegro, quando sto innanzi a Voi, che mi fate realmente presente! Voi siete mio Signore, e mio Dio, Voi mio Fratello, e mio Padre, Voi carissimo Sposo dell' Anima mia. O Dio, nel Sacramento quale vita, quale gaudio, quale allegrezza, quanta utilità da Voi ricevo! Caro Gesù arda dell' amor vostro l'anima mia.

Pratica. Si grato a Dio per tanto beneficio. S. Francesca Romana ringraziava ogni sera l' Eterno Padre, per averci dato Gesù nel Sacramento: una volta se ne dimenticò, ed il Signore le disse: *Sappi, che piace tanto al mio Genitore questo tuo ringraziamento, che l'ho fatto*

fatto io per te . Visitalo quanto più spesso puoi, ma con riverenza . S. Francesco Borgia lo visitava almeno sette volte il giorno . Egli dalla sua stanza stava di continuo rivolto verso il Ss. Sacramento, ed operava, come stesse sempre alla sua presenza .

Considerazione per il Venerat.

DOLORI DI MARIA .

I. **C**onsidera come Gesù conoscendo essere venuta l'ora della sua Passione, e Morre, va a trovare la sua cara Madre Maria, la ringrazia di quanto ha fatto, e patito per amor suo, le dà l'ultimo addio, e si parte . Resta la Vergine adolorata, si mette in orazione, contempla in spirito tutte le pene del suo caro Figlio, lo mira agonizzante, e sudar sangue. cadere colla faccia per terra, abbandonato da tutti, piange Maria, es' affligge, che non può darli un minimo soccorso . Vede Maria, Giuda, che tradisce Gesù, Pietro che lo nega, i Soldati, che lo straziano, i manigoldi, che lo tormentano, i nemici, che lo caluniano, i Giudici, che lo condannano, gli Scribi, e Farisei, che lo perse-

perseguitano ; lo guarda sputacchiato, schiaffeggiato, ingiuriato, vestito da pazzo. Conta quei colpi crudeli, e quelle flagellate soietate, che a Gesù lacerano il corpo, ed a Maria trafiggono il cuore: vede scorrere il Sangue a fiume da quelle sagre membra, la pelle scorticata, le carni squarciate, le ossa scoperte, divenuto tutto una piaga. Ode le voci del Popolo, che grida: viva Barrabba, e muora Cristo. Ah caro Figlio, esclama la dolente Madre, chi vi soccorre? Vi hanno tutti abbandonato! Potessi al meno io darvi qualche sollievo: potessi ricevere sopra di me questi colpi, che così troverebbe un poco di refrigerio il mio trafitto cuore. Ah Figlio, caro Figlio, ah Dio, che pena! Anima mia, Gesù sparge sangue, Maria fiumi di pianto; e tu, che con i tuoi peccati sei la cagione delle pene di Gesù, e dei dolori di Maria, non piangi? Ah, cuore sconoscente.

II. **C**onfidera, come avendo inteso Maria, che Gesù era stato condannato a morte, corre per dargli l'ultimo addio: s'incammina, e ve-

na, e vede passare gl'istrumenti della Passione, ode lo strepito dell'armi; mira poi il suo caro Gesù in mezzo a' manigoldi, coronato di spine, carico di Croce, che sparge sangue per tutto il lacero corpo: osserva, che non potendo più reggersi in piedi, cade, e ricade sotto il peso: e cadendo, se gli riapron le ferite, se li rinnovano i dolori. E que' crudeli lo percuotono, li danno calci, lo strascinano: e a forza di stirature, e di colpi lo fanno alzare. Ma non potendo Maria più tenerli lontana dal suo caro Figlio, se li fa incontro, abbraccia Gesù, e spargono fiumi di lagrime, trafitti dal dolore, e dall'amore. Anima mia, considera in quest'incontro gli affetti, le pene, l'amore, il dolore di Gesù verso Maria, e di Maria a Gesù: accompagna col tuo il pianto loro, e il loro amore.

III. **C**onsidera, come separata a forza Maria da Gesù i Carnifici con urti crudeli spingono il Redentore al Calvario: dove giunto, osserva Maria, che lo spogliano della veste inconsutibile, ch'ella colle sue mani tessuta gl'avea.

Vedo

Vede forar le mani, e i piedi di Gesù, ode il rimbombo dei martelli, mira, o Dio, squarciar quelle membra Divine: e già Crocifisso, inalberarsi la Croce, sopra cui geme, e agonizza trafitto il Redentore, immerso in un mare di abbandoni, e di dolori. Cerca Gesù un sorso d'acqua, e la Madre non può rinfrescarlo; anzi lo vede abbeverato di fele, e aceto. Sente pure, che Gesù si lamenta in vederli da tutti abbandonato. Raccomanda poi Maria a Giovanni, e gliela lascia per Madre, ed in Giovanni tutti noi; lascia poi Giovanni per figlio a Maria, e con Giovanni ancora noi. Infino ode, che Gesù raccomanda lo Spirito al Padre, e mandando una gran voce, lo vede spirato. Poi osserva, che gli aprono il Sagro Costato, con crudele lanciata; e deposto di Croce, lo vede chiuso in un sepolcro, dove lasciò Maria sepolto il suo cuore: se ne torna a casa la Divina Madre, dolente, ed afflitta senza il suo caro Bene: piange, sospira: e tenendo sempre viva avanti gli occhi la Passione, e la Morte del suo Gesù, tiene sempre fisse nel cuore

leacu;

le acute spine del suo dolore. Anima mia, piangi, e non lasciar sola Maria nel suo pianto: accompagna la nella sua desolazione: comparscila, amala, consolala, unisci i tuoi sospiri co' sospiri di Maria, le tue lagrime colle sue, ama Gesù morto per amor tuo, ama Maria, che per amor tuo patisce, e pena.

Pratica. Sii devoto dei dolori di Maria: recita ogni giorno a sua memoria sette *Pater, Ave, Gloria.* Fa sette Comunioni per sette Venerdì. Ogni Venerdì considera per mezz' ora i dolori di Maria: fa qualche astinenza nel mangiare, e sette atti di mortificazione. Quando t' ha da Confessare, recita un *Pater, Ave, Gloria,* a Maria Adolorata, e pregala, che ti ottenga lagrime di vera contrizione. unisci le tue lagrime, le pene, i dolori, le croci co' dolori, e colle pene di Maria, e pregala, che ti ottenga una buona morte.

Considerazione per il Sabato.

DELLA S. COMUNIONE.

I. **C**onsidera, Anima mia, come il caro Redentore, non contento d' essere rimasto nel Sa-
grameo-

gramento, volle di più donarti se stesso nella S. Comunione, acciò potessi mangiar le sue divine carni, sotto le specie del pane, e unirti con lui. Gesù, con donarti la S. Comunione, ti dona il suo prezioso Corpo, e Sangue, la sua Divinità, la sua grazia, i suoi meriti, le sue soddisfazioni; e santifica tutto te colla sua Santità. Gesù con darti la S. Comunione, depositò nel tuo cuore tutte quelle ricchezze, che il Divin Padre poste avea nelle sue mani. Quanti doni ci avea fatti il nostro Dio? Eppure non fu contento il suo amore, se non ci donava anche se stesso. S. Caterina, quando si comunicava, vedeva nelle mani del Sacerdote, come una fiamma accesa, che figurava quell'immeresa carità che ardeva nel cuore di Gesù verso l'anime nostre. E il Signore le disse: Vedi Figlia, con quanto amore desidero essere con voi, acciò sempre più si accenda il vostro amore, e si unisca la vostra volontà colla mia; Io m'incarnai, e vi lasciai me stesso, acciò mi riceviate in cibo, vi trasformiate in me, e di me vi nutriate. Ma ho in-

grati-

gratitudine umana, in vece di amare un Dio così amabile, e così benefico, non amiamo altro, che le creature, e noi stessi! Con ragione si lagna il Signore, che ha esaltati, ha pasciuti, ha nutriti con tanta carità, e tenerezza i suoi cari figli, ed essi ingrati lo disprezzano.

II. **C**onsidera, come Gesù compatendo le nostre debolezze, volle lasciarci la S. Comunione, nella quale avessimo quanto possiamo desiderare per vivere cristianamente, e salvarci. La Comunione è la fonte di tutte le grazie; e virtù. Per essa si ravviva la fede, si accresce la speranza, s'infervora la carità, si eccita l'Anima a opere sante. La S. Comunione è pane di vita; che nutrice le Anime per la beata immortalità, disceso dal Cielo per tirare le Anime al Cielo. Questo Cibo divino sostiene, aumenta, e diletta l'Anima di chi ben lo riceve. La S. Comunione conserva nell'Anima la grazia, e somministra nuovi ajuti, e forze: accresce la virtù, e la perfezione. La Comunione fortifica, illumina, protegge le Anime, e le rende vittoriose

toricse del Mondo, del demonio, e della carne; ed i Fedeli dopo la Comunione sono come Leoni, che spirano fiamme, e fuoco, divenuti terribili a tutto l'Inferno. La Comunione inerva i malabiti, reprime le passioni, modera la concupiscenza, versando sugli ardori del fomite ribelle una rugiada di Paradiso. La Comunione è un rimedio universale per tutte le miserie, e debolezze umane: purga l'Anima da tutti i vizj, e va infondendo tutte le virtù. Il Signore volle instituire questo Sacramento di vita, acciòchè noi ricevendolo, dice il Concilio di Trento, fossimo liberi dalle colpe cotidiane, e preservati da peccati mortali. Dicea bene S. Maria Maddalena de Pazzi, che una comunione ben fatta basta a fare un' Anima santa. Accostati, o Anima al tuo Gesù, accoglilo con riverenza, ricevilo con desiderio, abbraccialo con amore, mangialo con tenerezza d'affetto, faziatene, con azioni di grazie: eccoti tutto Dio nella Comunione, eccolo è tutto tuo.

III. **C**onsidera, come per godere di tante grazie bisogna, che ti accosti per comunicarti con fervorosi atti, e affetti: con fede, speranza, carità, umiltà, e desiderio. Considera chi è Dio, che viene in te: l'Immenso, l'Eterno, l'Infinito, l'Immortale, il Sommo Bene: con quanto amore ci viene: con amore infinito. Chi sei tu, che lo ricevi: un verme, un po' di putredine, e di fango, una massa di vizj, e d'iniquità. E con quanto di amore lo ricevi. Confonditi. O Dio, chi siete Voi, chi sono io? Io sono un niente, Voi siete Dio. O Re della Gloria, Creatore del tutto, il Cielo è il vostro Trono, e la Terra è lo scabello de' piedi vostri: eppure un Dio si umilia, e l'uomo s'insuperbisce! Un Dio si nasconde, e l'uomo vuol comparire! Un Dio si abbassa: e l'uomo si esalta! Ah, mio Gesù, illuminatemi: fate che io corrisponda con amore al vostro amore, e viva in modo, che possa degnamente ricevervi. Sono o bene, che posso rendervi per tanto beneficio? E' gratitudine, è giustizia, ch'io mi dia tutto all'

amor

Per il Sabato.

Amor di quel Signore, che tutto a me si donò per amore, e non sia più del mondo, non più di me stesso, non più delle creature ma tutto sia del mio Gesù.

Pratica. Prima di comunicarti, pensa a Gesù per mezz'ora: e dopo la comunione, per altra mezz'ora ringrazia, e prega Gesù. Se in ciò manchi, o quanti tesori di grazie ti perdi? Comunicati spesso di voramente. Certe Anime spendono tanto tempo in alcune divozioni, che vanno a lor genio; e poi trascurano la Santa Comunione, ch'è la fonte di tutti i beni. Fanne più conto, per quanto ami la tua eterna salute.

LA PASSIONE.

DI NOSTRO SIGNORE

GESU CRISTO

Considerazioni sopra i principali Misterj Dolorosi. E sopra le sette Parole proferite dal Redentore in Croce.

Considerazione per la Domenica.

AGONIA DI GESU'.

I. **C**onsidera; Anima mia, come essendo venuta l'ora, nella

nella quale il Figliuol di Dio dovea
 partire; si licenzia da Maria Santif-
 sima sua Madre, e s' incammina
 verso Gettemani. Era ivi un Orto
 solitario, lungi da' rumori; dove
 spesso soltra Ge: ù pernottare in ora-
 zione. Qui s' inginocchia il Re-
 dentore, adora l' eterno Padre, e lo
 prega, che l' assista in quel penoso
 conflitto. Se li fecero allora inanzi
 tutti i tormenti; che dovea patire,
 flagelli, spine, chiodi, abbandoni,
 desolazioni, dolori, e Croce. Con-
 siderò la sconoscenza del suo Po-
 polo, i peccati degli uomini, e la
 dannazione di tante Anime, che
 infinitamente amava. Se gli rappre-
 sentò l' ingratitude del Mondo
 verso l' Eterno Genitore, che per
 salvare il Genere Umano, non
 avea risparmiato l' istesso suo Fi-
 gliuolo. Si rimirò ancora coperto
 della lordida veste de' peccati degli
 uomini, ch' egli s' avea addossati
 per lo disfare la Divina Giustizia.
 Quindi viene assalito da gagliardi
 timori, cresce il odio, e una dolen-
 te tristezza gli affiora il cuore: *Cæ-
 pit perire, & cadere. Marc. 14. 33.
 & maestus esse, Mat. 26. 37.* Guar-
 dalo,

dal- Anima mia, come se gl' im-
pallidisce la faccia, se gli ottene-
brano gli occhi, se gli arricciano i
capelli, trema il corpo, vien me-
no la forza, e cade in agouia mor-
tale. *Tristis est Anima mea usque ad
mortem. Iai n. 34* O mio Gesù i
miei peccati sono cagione de' vo-
stri affanni ed io non la finisco mai!
Miserere me, che non amo quel Dio,
che per mio amore agonizza, e spa-
fima! Ah, mio Signore, quanto vi
devo! Non vi avessi mai offeso.

II. **C** Onsidera, come Gesù per
la gran pena comincia a
sudare, cresce l' affanno, e luda
sangue: sgorgano da tutte le parti
del corpo a forza d' interni tor-
menti rivi di Sangue in tanta co-
pia, che ne bagna le vesti, e stillan-
do dalle infanguate membra, e
dalla fronte, ne asperge anche la
terra: *Et factus est sudor ejus, sicut
guttae Sanguinis decurrentis in ter-
ram Luc. 22. 44.* e per la veemen-
za del dolore, non potendosi più
reggere, cade Gesù colla faccia a
terra, e s'immerge nel proprio
Sangue: *Prociat in faciem suam.
Mat. 26. 39* Qua: **MI**
D **seno**

sento 'venir meno , mi sento mori-
 re, spafimo, e peno : per pietà qual-
 che conforto . Eterno Padre , Ma-
 dre, Difcepoli, Amici , dove fiete ?
 Serafini che fate ? Ma che ! Il Pa-
 dre non rifponde , Maria fta lonta-
 na , i Difcepoli dormono , tutti l'
 hanno abbandonato . Su via Ani-
 ma mia , muoviti a pietà del tuo
 Signore : Stendi la mano , folleva-
 lo , afciuga co' fofpiri quel Sangue,
 lava colle lagrime quel volto , con-
 fola col tuo amore , e dolore quel
 cuore trafitto , confortalo . Non
 vedi , che tutti l' hanno abbando-
 nato ? Ma , o Dio , che queft' ani-
 ma ingrata , in vece di compatirvi,
 e follevarvi , vi accrefce le pene , v'
 inafprifce il dolore , vi moltiplica
 gli affanni , calpefta quelle divine
 membra , conculca quel preziofo
 fangue con nuovi peccati ! Oimè,
 col mio peccato ho rinnovate al
 mio Gesù le agonie . Caro mio
 Redentore , quanto mi peno di
 avervi offefo ! Vi amo con tutta l'
 anima : non vi voglio difgustare
 mai più .

III. **A** Nima mia , mettiti a canto
 a Gesù , che agonizza ; mi-
 ra quella

ra quella faccia divina smonta, pallida, sbigottita, che moverebbe a pietà anche un cuor di macigno: guardalo caduto, che va per alzarsi, e non potendosi reggere ricade nel suo medesimo Sangue. Povero mio Signore desolato, e angonizzante, vi compatisco! Nella piena del suo dolore alza Gesù li occhi al Celo, apre le braccia, e con voce tremante. Padre, dice, Padre, se è possibile, passi da me questo Calice amaro: però non si faccia la mia volontà, ma la vostra: *Pater, si vis, transfer Calicem istum a me: Luc. 22. 42.* Tre volte così disse, mescolando colle sue voci sangue, sudore, lagrime, e sospiri: *Oravit tertio; eundem sermonem dicens: Math. 26. 24.* Allora gli apparve l'Angelo, e gli disse, che era necessario bere quel Calice; e Gesù s'offre prontissimo a patire, e morire, a sacrificarsi ancor mille volte per la gloria del Padre, e per la salute dell'Anime: *Non mea voluntas, sed tua fiat: Luc. 23. 42.* Anima mia, imita Gesù: rassegnati nelle malattie, nelle umiliazioni, nella povertà,

nelle persecuzioni, nelle tentazioni, nelle aridità e desolazioni: fa di tutta te un intero sacrificio al tuo Dio; e ringrazialo, che ti fa gustare qualche stilla di quel Calice amaro, ch' Gesù bevè fino all'ultima goccia. Questo è quel gran dono, ch' suole compartire l'Eterno Padre a quelle Anime, che ama assai, facendo loro assaggiare una particella di quelle pene, che diè a torrenti al suo caro Figliuolo, per farle somiglianti alla imagine di Gesù: patisci con pazienza, patisci con allegrezza, patisci con azioni di grazie. Oh mio Gesù, quanto sono da voi dissimile! Non so patire, non so soffrirvi nelle mie aride orazioni, non so vivere senza consolazione: ajutatemi voi che potete, insegnatemi, confortatemi a patire a vostra imitazione.

Pratica. Quando patisci aridità, tedj, tristezze; non lasciare, non diminuire l'orazione. Gesù per nostro esempio non solo non lasciò l'orazione nelle sue mortali desolazioni, ma prolungolla: *Et jacuus in agonia prolixius orabat:*

Luc. 22, 43. ripigliandola ben tre volte. Nel fare l'orazione immaginati stare a canto a Gesù, unisci la tua orazione, le lagrime, i tedj, le aridità con quelle di Gesù. S. Teresa per diciott'anni patì gran travagli nell'orazione; e si confortava con immaginarsi di star sempre a canto a Gesù agonizzante. Nelle pene, replica: Padre, si faccia la vostra volontà, e non la mia. Agonizzate mio Gesù, confortatemi. Fatemi grazia ch'ami la vostr'adorabile volontà anco fra le tenebre.

Considerazione per il Lunedì.

GESU' MALTRATTATO :

I. **C**onsidera, come Gesù, conoscendo essere già venuta l'ora della sua cattura, disse: Discipoli miei, chi mi tradisce è vicino: acciò vegga il Mondo ch'io amo il Padre, eccomi pronto alle pene, alla morte, andiamo. Intanto Giuda s'avvicina co' Soldati per imprigionare Gesù. Se gli fa innanzi il traditore; e Gesù gli dice: Amico, che vieni a fare? Ed egli lo bacia in segno del tradimento. Gesù si volta a' Soldati, e dice: Se cercate Gesù Nazareno, eccomi, **D 3** io sono.

io sono. Ma se volete me, lasciate in pace i miei Discepoli. Oh amor di Gesù, in mezzo ad un mare di pene vi scordate di voi, e pensate a' vostri Discepoli, che si vanno allontanando da voi! Allora i Soldati con urti, e calci lo gettano a terra, lo legano, lo caricano di catene, e lo strascinano per quelle strade con strazj crudeli. Gesù, come Agnello mansueto, circondato da que' Lupi arrabbiati, soffre etace. Conducono Gesù ad Anna, poi a Caifa, ch' era il Pontefice di quell'anno, dov ebbe un solennissimo schiaffo, fu calunniato, fu dichiarato reo di morte, fu chiamato bestemmiatore, fu sputacchiato, schiaffeggiato, ingiuriato, maltrattato: lo coprono di confusione e di obbrobrj: poi gli velan li occhi; e dandogli crudeli schiaffi dicono: Indovina Cristo, chi t'ha percosso? *Prophetiza, quis est, qui te percussit? Luc. 22. 64.* Oh gran pensiero! Oh gran motivo a noi di amar Dio! Un Dio schiaffeggiato, un Dio sputacchiato, un Dio maltrattato per amore dell' uoluo!

II. **F** Etmati, Anima mia, a canto
a Gesù: guarda, come so-
spira e piange: adoralo, compati-
scilo, e procura risarcirgli li af-
fronti col tuo ossequio, e col tuo
amore. Oh mio caro Gesù, vi
veggo, e non vi conosco! Dov'è
la vostra bellezza? Come compa-
riscono annuvolati quegli occhi
divini, che innamorano l'Anime!
Come è allividita quella faccia
beata, che sazia i cuori! Dov'è
quella grazia celeste, ch'inebria lo
spirito di sant'amore? Povero mio
Gesù, come siete così tramutato!
Caro mio Redentore, carico di
ignominie e colmo di pene, quanto
siete degno d'esser amato! e quanto
è indegno del nome Cristiano chi
fugge le umiliazioni, chi sprezza
le croci, chi si risente alle ingiurie,
chi s'insuperbisce, e cerca ven-
detta! Perdonatemi, caro Gesù,
Padre, e Sposo dell' Anima mia,
perdonatemi, ho peccato: lavate
col vostro prezioso sangue le mie
macchie. Sanate, oh Medico ce-
leste, i miei mali; e fate, che alla
luce delle ingiurie, che Voi mio
Bene per amor mio partite, s' illu-

mini la mia mente, ed abbracci come tesori di Paradiso i travagli, e le ingiurie. Gesù mio, vostra ha da essere la grazia, acciò io possa riportare la vittoria: vincete per pietà, vincete la mia miseria, la mia malizia, la mia superbia: sicchè imitando Voi umiliato in terra, v'èga a godervi glorificato in Cielo.

Pratica. Gesù calunniato tace. Oh quanto parla, oh quanto dice questo tacer di Gesù! T' insegna a tacere ne' mali incontri: ma tu non sai tacere; anzi ad ogni picciolo disguido dai in eccesso. Taci ad imitazione di Gesù, ed offri al tuo Redentore le ingiurie e i torti: ed egli difenderà la causa tua, e te ne darà gran mercede.

Considerazione per il Martedì.

GESÙ NEGATO.

I. **C**onsidera, come mentre Gesù era straziato, Pietro si tratteneva poco discosto a canto al fuoco; il quale interrogato, se era Discepolo di Cristo, rispose, che non lo conosceva: domandato la seconda, e la terza volta, nega e rinega il suo Maestro. Gesù ascolta le sue negazioni, e trafitto da gran

da gran dolore, non lo abbandona, ma a lui rivolto con occhi di compassione lo mira: *Et conversus Dominus respexit Petrum: Luc. 22. 61.* E par che gli dicesse: Pietro mio, perchè mi neghi; che male ti ho fatto? Non sai quanto t'ho amato? Ah Pietro, Pietro, torna a me, che io t'abbraccio, e ti perdono. Allora cantò il Gallo; e Pietro, ricordandosi delle parole di Gesù, che disse, lo negarebbe tre volte; pria che il Gallo cantasse, si compunse, si ravvidde, uscì fuori, e pianse amaramente il suo peccato: *Et egressus foras Petrus, flevit amarè: Luc. 22. 62.* Cristiano, trema: se i gran Santi cadono per lasciare l'orazione, che farà di te se la trascuri? E se gli gran Santi precipitano nell'occasione, che farà di te, se te la fai con cattivi compagni, se frequenti le conversazioni pericolose? Una donnicciuola bastò a far cadere un Pietro: e tu, che dici? Non caderai? Ah mio Gesù, volta e li occhi verso questo cuor di macigno, guarda temi con amore, e fate, che io pianga il mio peccato.

II.

Considera, come quella gente crudele, dopo essersi faziata in affligger e maltrattare Gesù, lo conduce per ordine di Caifa a Pilato Preside, acciochè lo condanni. Pilato lo manda ad Erode. Erode vuol vedere miracoli; e scorgendo, che Gesù non risponde, lo burla, lo fa vestir da pazzo con veste bianca, e così trafcherni e beffe, lo rimanda a Pilato. Pilato lo interroga, e trovandolo innocente, lo vuole liberare. Era costume presso li Ebrei, sprigionare un reo in giorno di festa: si trovava in carcere un sedizioso, e omicida chiamato Barabba. Pilato dimanda al Popolo, chi vuole libero, Gesù, o Barabba: il popolo grida: Viva Barabba, e muora Cristo. Ah popolo ingrato, non ti ricordi quanti benefizj t'ha fatti Gesù? Perchè lo vuoi morto? Che male t'ha fatto il tuo Redentore? Ohimè, Cristiano ingrattissimo, quante volte hai posposto Gesù ad un amico, ad un piacere, ad una passione, ad un interesse, ad un puntiglio; e peccando, hai detto nel tuo cuore: viva il piacere, e muora

muora Cristo: sia soddisfatto il mio capriccio, il mio impegno, e non mi curo di Cristo. Oh pazienza del mio Dio, che da tanti anni mi sopportate! Piangi or il tuo peccato, sciogli il freno alle lagrime, ama Gesù, e promettigli anteporlo a tutte le cose, e stimare la sua volontà, la sua legge; il suo onore più della vita tua.

Pratica. Fuggi il peccato, e la occasione anche minima di fare male. Quando il demonio ti tenta, ricordati, che se consenti al male, non sei meno reo, e men ingiurato a Gesù di que' crudeli, che gridavano: viva Barabba, e muora Cristo; perchè con il peccato vieni a fare niù conto di quel piacere, che della Legge, del Sangue, dell'amor di Gesù, e dell' Anima tua.

Considerazione per il Mercoledì.

GESU' FLAGELLATO.

I. **C**onsidera, come Pilato per mostrare l'innocenza di Gesù, si lava le mani, significando che non voleva macchiarle col sangue d'un innocente. Ma istando il popolo per la morte di Cristo, Pilato, per dargli soddisfazione, consegna

consegna Gesù a' flagelli. Appena que' crudeli ebbero licenza di flagellarlo, che se gli avventano addosso, e come Cani arrabbiati con furia cominciano a tormentarlo: chi l'atterra per il petto, chi per le vesti, chi dà di mano a' capelli; e così lo strascinano al Pretorio, ove lo spogliano, lo legan alla colonna, e s'armano a farne strage. Il mansueto Signore, come Agnello innocente, s'ajuta a levare le vesti, stende le mani, e si lascia legare: s'affolla d'ogn'intorno la gente a veder la spietata carnificina: e Gesù cogli occhi bassi, carico di dolore, coperto di confusione, annegato d'obbrobrij, ita aspettando la tempesta de' colpi. Oimè; che veggo, e non piango! un Dio svergognato e confuso: un Dio ingiuriato e vilipeso: un Dio legato e incatenato: un Dio straziato; e maltrattato: un Dio!

II. **C**onsidera, come quella fiera gente scarica alla disperata una tempesta di colpi addosso a Gesù: battono nel petto, su le spalle, a' fianchi, nella testa, ed anche su quella faccia divina: si allividisce

vidisce tutto il corpo, ed alla continuata flagellazione scorre a rivi il sangue, corre per le membra solcate a canali, se ne inzuppano i flagelli e i flagellatori, se n'empie la colonna, se ne bagna la terra. Oh Sangue Divino, sparso per la salute del Mondo, quanto poco siete venerato, e amato dal Mondo! I bastoni nodosi, i virgulti spinosi, le funi trapuntate da uncini di ferro, non solo infanguinano, ma lacerano, ma squarciano, ma aprono le sagre membra del Redentore: compariscono le ossa: strappano carne e pelle, e ne spargen il suolo. S'aggiungono colpi a colpi; ferite a ferite, piaghe a piaghe, dolori a dolori: e Gesù diviene tutto sangue; tutto lividure, tutto ferite; e tutto piaghe: non ha più forma d'uomo, più non si conosce. Fermatevi, o manigoldi, se volete sfogare la vostra rabbia, se volete saziarvi di sangue, lasciate questo Agnello immacolato, sfogate contro di me, mostro d'iniquità, il vostro sdegno: scorticate questo corpo reo, straziate queste membra inique, lacerate questa carne ribelle,

ribelle, volgete contro di me peccatore il vostro furore, lasciate in pace l'innocente mio Dio. Io sono il reo, io merito gli flagelli. Che male ha fatto Gesù? Anima mia, mettili a canto a Gesù, guardalo in quello stato compassionevole; da tutti abbandonato, ti cerca conforto; lava quelle ferite colle lagrime, sana quelle piaghe col dolore, consola quel cuore trafitto, con amare quel Dio, che si è fatto straziare per te.

III. **C**Onsidera, come que' carnifici fieri di natura, barbari di legge, attrizzati dal demonio, animati e premiati da' Giudei, fanno di Gesù uno strazio infinito. Sessanta furono i manigoldi, come dicono alcuni, che sottentrando li uni agli altri, si straccarono a flagellare Gesù; venne meno la loro ferocezza, mancò la loro forza, ma non mancò la pazienza, e l'amor di Gesù, che soffrì e tace. Se non morì, non fu forza dell'umanità, fu virtù Divina, che sostenere lo volle in vita con incessante miracolo, affinchè maggiormente patisse per amor dell'uomo. Il corpo
di Gesù

di Gesù formato col purissimo sangue di Maria Vergine, era assai più delicato, e sensibile, anche nella parte più forte, che non è la pupilla degli occhi nostri. Sicchè; senza un continuo miracolo, non potea la vita di Gesù Cristo durare sotto il carico di tante pene. Se un solo colpo si fosse degnato ricever Gesù, sareb'be un'opera da fare stupire tutti gli Angeli, e tutti gli uomini. Ora che farà, avere patito tanto con maniere così crudeli, e obbrobriose? Oh eccesso di carità, o degnazione infinita! Anima mia, fermati quì, e considera. Un Dio flagellato: un Dio scorticato: un Dio percosso. Oh se intendessi; che vuol dire patire un Dio, Passione di Gesù Cristo! Compare il Signore tutto flagellato alla Ven. Vittoria, e le disse: Questo mio corpo impiagato, ti obbliga ad amarmi, e io non cerco altra paga da te, che un vero amore: amami dunque, che ben lo merito Anima mia, rendi a Gesù sospiri per flagelli, dolore per ferite, lagrime per sangue, amor per amore. Ama chi amò più te, che la sua medesima vita.

vita. Che potea più fare Gesù, per farsi amare da te? Rispondi. Se non l'ami sei una Tigre, sei un macigno, sei più crudele di quei manigoldi, sei un mostro d' Inferno. Ah mio Dio, o amarvi, o morire.

Pratica. Quando il Demooio ti tenta a soddisfare i tuoi sensi, pensa a Gesù flagellato, e rifletti che colle indegne soddisfazioni si rinnovano a Gesù le carnesicine, e i flagelli. Il P. Fabio disse ad un Cavaliere di mondo, che ne' suoi diporti replicasse considerando: Gesù povero, ed io ricco: Gesù digiuno, ed io ben pasciuto: Gesù nudo, ed io con tante pompe: Gesù sulla Croce, ed io ne' morbidi letti. Lo fece, e restò sì vivamente penetrato da tal pensiero, che riformò la sua vita. Oh gran pensiero, al quale non vi si pensa! Un Dio infinito in umiliazioni, e in pene! Oh gran disordine, che ognor si commette! E l'uomo vilissimo in fasti, e in delizie! Pensaci.

Considerazione per il Giovedì.

CORONAZIONE DI SPINE.

I. **C**onsidera Anima mia, come terminata la crudele flagellazione,

azione, offesivano que' carnefici, che in tutto il lacero corpo di Gesù solo il capo non avea ricevuti strazj: onde venne loro in pensiero di straziarglielo con tormento terribile ed inudito. Pigliano un fascio di spine, ed intessendole a modo di cappello, ne cuoprono la sagra testa, collo, e tempia: e premendo colle mani ferrate, e battendo colle canne, fanno penetrare le spine in quel capo divino: *Et plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput eius, & percutiebant: Mat. 27. 29. &c.* Entrano quelle acute punte nella fronte, per le ciglia, nelle tempia, penetrano fin nel cranio, e tormentano anche il cerebro di Gesù. Scorre a rivi il sangue, se ne bagna il volto divino, se ne aspergon le sagre spalle, e il petto; e come dirotta pioggia cade ad inzupparne la terra. Una spina nel piè di un Leone lo fa smaniare: or che tormento dovettero recare al Signore non una, ma settantadue spine, e secondo S. Bernardo, mille punture in una parte sì delicata? Fra tutte le pene di Gesù, la più dolorosa, che patì nel corpo, fu questa liera

corona-

90 *Coronazione di spine.*

coronazione. Povero mio Gesù, come geme! Sembra una Tortarella innocente sotto una siepe di spine. Ah mio Dio Re della gloria, voi che coronate i Martiri di Rose, volete esser coronato di spine! Oh quanto starebbero meglio su questo mio capo reo e superbo quelle punte crudeli, che sulle tempia del mio Gesù! Ma oh infinita bontà! Voi mio innocente Signore, volete farvi coronar di spine, per coronare me peccatore di gloria! vi ringrazio.

II. **C**onsidera, come i maligni levano la veste a Gesù, e gli pongono per manto uno straccio di porpora, e per scettro una canna in mano; lo fanno sedere, e trattandolo da Re di burla, se gli presentano innanzi, e con un ginocchio a terra, con scherni, e beffe lo salutano dicendo: Dio ti salvi Re de' Giudei. Se gli accostano poi vicino, e gli danno mignani, calci, colpi, urtoni, schiaffi, lo percuotono sulla testa, ricalcano le spine, e gli spuran in faccia: *Et genuflexo illudebant ei dicentes: Ave Rex Judeorum. Et expuentes in eum, percutiebant caput ejus. Mat. 27.29.*

E così

E così aggiungendo all'ignominia il tormento, straziano il Redentore. Oh Dio, quella faccia di Paradiso, quel capo divino; quelle mani, che hanno fabbricata l'aurora, ed il Sole, così maltrattare! Ah mio Gesù, degno di tutta la gloria ed onore, quanto vi devo, che voleste tanto patire, per liberare me dall'Inferno!

Pratica. Per amor di Gesù coronato di spine, scaccia subito li pensieri vani, impuri, superbi, inutili, che il demonio ti suggerisce: ricordati che consentendo rinovi a Gesù le spine. S. Elisabetta considerando Gesù coronato di spine, esclamava: Gesù mio, amor mio, voi fra le spine, io fra le Rose. oh quanto son da voi dissimile! Replica con S. Teresa: non più peccati, non più peccati, non più peccati, che tanto sangue costano al mio Gesù.

Considerazione per il Venerdì.

CONDANNA DI GESÙ.

I. **C**ONSIDERA, come Pilato vedendo Gesù ridotto all'estremo, per muovere a compassione il Popolo, lo caccia in una loggia, e lo mostra tutto straziato, dicendo:

dicendo: *Ecce Homo*. Ecco l'uomo, che tanto voi odiate, vedetelo a che è ridotto, non ha più forma d'uomo: eccolo, è consumato: eccolo divenuto uomo di dolori. Siete sazj? Via su liberiamolo. A questa comparsa, che avrebbe intenerite le Tigri, que' crudeli più infieriri, cominciano ad esclamare: *Tolle, tolle, crucifige eum: Joan. 19. 15.* Muoja Cristo: alla croce Cristo, alla croce. Pilato risponde: Che male ha fatto? perchè volete che crocifigga il vostro Re? Replica il Popolo: che nostro Re? non abbiamo altro Re che Cesare: e se liberi Cristo, non sei amico di Cesare. Pilato per non disgustare il Popolo, e per non perdere l'amizizia di Cesare, sedè *pro Tribunali*, e condannò Cristo alla morte. Ah Popolo ingrato! Come? vuoi veder morto Gesù? E non è questo quel sommo tuo benefattore, che ha saziati tanti di voi famelici, che ha sanati tanti di voi infermi, che ha liberati tanti fra voi offesi, che ha consolati tanti fra voi afflitti, che ha asseluti tanti di voi peccatori? Lo vuoi morto? Sì, morto lo avrai;

no
che
io-
lo-
re
ta
te
i,
i.
,
e
e
a

o avrai; ma colla sua vita, finirà quanto prima ancor la tua. E tu Pilato, che per non disgustare un uomo, disgusti un Dio, perderai il governo della Terra, ed il regno de' Celi: sarai nemico di Cesare, e nemico di Dio. Povero te Cristiano politicone, che per non perdere un bene transitorio e vile, offendi Dio; ti accaderà come a Pilato, ed a Giudei, perderai il temporale, e l'eterno.

II. **C**Onsidera, come condannato Gesù alla morte, quegli empj danno di mano a quel mansueto Agnello, e per suo maggior dolore e vitupero, gli comandano, ch'egli medesimo s'addossi la Croce, destinata per suo supplizio. Gesù umile, e ubbidiente la guarda, l'abbraccia, e la bacia, come prezioso dono, mandatogli dall'Eterno suo Padre: e tutto ripieno d'affetto, pare che dicesse: Vieni Croce desiderata; per morir sopra di te, sono disceso dal Cielo in terra, e da trentatrè anni ti vado in cerca. Vieni cara Croce: tu sei la chiave, che hai da aprire le porte del Paradiso alle amate mie Pecorelle.

relle, e fra poco hai da essere l'Altare del mio sacrificio, e il letto del mio trafitto corpo. Così dice, e se la carica sulle indebolite e lacere spalle: *Et bajulans sibi Crucem exiit: Jo. 19. 17.* S'incamminano i soldati, ed i manigoldi cogl'istromenti di morte, il banditore va gridando: Questo è Gesù Nazareno condannato a morte. S'affolla da ogni intorno la gente: s'incammina Gesù verso il Calvario tutto affannato sotto il grau carico: e quanti passi dà, tanti spasimi di morte patisce. Comincia a salire il monte, ed il peso della smisurata Croce, aggravando lo indebolito corpo, lo fa cadere sotto la Croce; e questa premendolo, se gli rinnovano le ferite, e i tormenti: e resta immerso nel proprio sangue. Cristiano, guarda Gesù, divenuto come un verme, l'obbrobrio degli uomini, l'abbiezione della plebe per amor tuo. Se l'ami, accompagnalo col tuo pianto: godi d'essere disprezzato per amor di Gesù, e fermati a considerare, che quello, che contempi così avvilito e straziato, è un Dio infinito.

III. **C** Onsidera, come que' fieri soldati, per fare alzare Gesù caduto, lo percuotono senza pietà, lo rpingono con calci, lo tirano per li capelli, e così lo malmenano per quel monte. L' affannato Gesù vuole alzarfi, e oppresso dalla gran debolezza, di nuovo cade: torna a sforzarsi, e dopo pochi passi più affannoso ricade'. Più volte cadde sotto la Croce il consumato Redentore in quel penoso viaggio: ed altrettante que' disperati lo percuotono, lo strascinano, lo tirano, acciò cammini. Suda intanto il Signore sudore di morte, e mandando gran copia di sangue, si vede vicino a morire. E morto sarebbe, se la Divina Provvidenza, che lo voleva morto in Croce, non avesse rinnovato i miracoli, a mantenerlo in vita. Sulla spalla destra, dove stava appoggiata la Croce, già rotte le vesti, e scorticate le carni, compariscono uscite in fuori l'ossa scarnate. Oh mio adorato Gesù, voi innocente portate questa pesantissima Croce! Tocca a me reo, degno di mille Croci, e di mille morti. Anima mia, ajuta ad alleggerire

gerire quel duro peso a Gesù, ajutalo a portar la Croce colla carità e pazienza ne' travagli. Immagninati che Gesù dica arco a te, come disse a quel suo divoto servo: Figlio, f' mi ami, levrai da mi questo, ajurami a portar questa Croce. Cristiano, ajuta a Gesù a portare la Croce, non colle parole, ma co' fatti, quando ti vengono i travagli, le malattie, i mal'incontri. Questo è veramente amare Gesù, imitarlo colle opere.

Pratica. Nel carico del tuo patire ricordati di Gesù agonizzante sotto la Croce. Se cadi sotto il peso per la tua debolezza, alzati subito, senza inquietarti, senza diffidare, e prega Gesù, che ti conforti. Unisci le tue pene colle pene di Gesù, in soddisfazione de' tuoi peccati, e per conforto del tuo dolore.

Considerazione per il Sabato.

GESU' CRUCIFISSO.

Considera, Anima mia, come giunto Gesù al Calvario, agonizzante e moribondo, s'inginocchia vicino alla Croce: ricevendola con un prezioso tesoro, venutogli dalle mani del tuo celeste Genitore. Intanto i maligni lo spogliano,

spogliano, gli strappano senza pietà le vesti: onde si vennero a riaprir le ferite, a rinnovarsi le piaghe, a scorticarsi la pelle. Anzi con crudeltà inaudita, per potergli levare la veste inconsutile, gli tolgono impietamente dal capo la corona di spine; parte delle quali restano spezzate dentro le tempia, nella fronte, nel sacro capo, e infin nel cranio: e dopo averlo spogliato, gliela tornano a calcare sulla testa, poi gettano con impeto Gesù sopra la Croce, gli trapassano con duri, e grossi chiodi a gran colpi di martello le mani, e piedi. Inchiodata una mano, si ritirano i nervi: ficchè per inchiodare l'altra, la stiranano a tutta forza con funi, rompono i nervi, slogano le ossa, stracciano la pelle, e martirizzano da capo a piedi Gesù. Se un ago, una spina entra in un piede; oh Dio, che dolore! Ora qual dolore dovette sentire Gesù, trafitto a colpi orrendi nel grosso de' piedi, e delle mani, assai più sensibili, e delicate, che la pupilla degli occhi nostri? Caro mio Redétore, come vi paga il Mondo questo vostro grande

E amore!

amore? Oime! con ingratitudine e con ingiurie. Ed io mostro d'iniquità sono il primo a così corrispondervi: me ne pento

II. **C**onsidera, come inchiodato Gesù, e steso in croce, per ribattere i chiodi, voltano sopra la Croce, buttano colla faccia, e con tutto il corpo a terra il Signore; premono più la Croce, e fanno di quelle sagre membra spietata carnificina. Giustizia, o Cielo, giustizia. E come puoi soffrire così avvilito, e scarnificato un Dio! Ribattuti i chiodi, sollevano in alto il Redentore, e lascian cader di botto la Croce nel fosso: si risentono a quella scossa tutte le membra di Gesù, si riaprono le ferite, si squarciano le mani, e i piedi con estremo dolore. Quì lascio a te contidate, o Anima, le pene del tuo Signore. Guardalo crocifisso, che pen te da quel patibolo infame: miralo, che pierà! Divenuto tutto una piaga, patisce in tutte le membra: la testa trafitta dalle spine, il collo tutto scorticato, le spalle fracassate, la faccia allividita, li occhi annuvolati, la bocca assetata, le mani, e
 piedi

piedi inchiodati mandano rivi di sangue: le ossa slogate, la pelle scorticata, il corpo tutto pesto, e insanguinato: non trova sollievo: se vuol sostener si solleva: o, la sua debolezza non lo comporta: se si abbandona, si squarciano le ferite delle mani: se appoggia la testa, le spine lo trafiggono: se l'abbassa, vede i nemici, che si ridono delle sue pene. Tre ore stette su quel duro Altare in sacrificio alla Divina Giustizia l'amato Redentore: e per tre ore altro non fece, che agonizzare, spasimare, e languire senza conforto. Povero mio Gesù, Uomo di dolori, vi compatisco. Caro mio Redentore, amato mio Bene, che morte crudele, e stentata è questa vostra per amor mio! Come vi veggio così trafitto, o Re della gloria! Come vi miro da tutti abbandonato in un mare di pene, o Dio, o Sposo dell' Anima mia, Mio Gesù, o amarvi, o morire.

Pratica. Crocifiggi le tue passioni, i tuoi punti, i tuoi impegni, per amor di Gesù: crocifiggi il tuo cuore alla Croce del tuo Gesù: e non amar altro, che Gesù, croci-

fisso per amor tuo. Fa tanti atti di mortificazione ogni giorno, ad onore del tuo trafitto Signore.

CONSIDERAZIONI

Sopra le sette parole

DI GESU' IN CROCE.

Considerazione per la Domenica.

Padre, perdonate ai miei Crocifissori: *Luc. 23. 34.*

1. **C**onsidera, Anima mia, Gesù in Croce trafitto, desolato, ed agonizzante non si lamenta; ma con fiumi di lagrime, e con sospiri offre al Padre le sue pene, il suo sangue, e la sua vicina morte per tua salute. Avea il benedetto Redentore pregato sempre in vita per le Anime, ed ormai moribondo non vuol privarle di un tanto bene; anzi con eccesso di carità, con voce piena di amore, comincia Gesù a parlare. Parla, ma non cerca vendetta, non dimanda giustizia, non vuole castigo contro i suoi nemici. Anzi tutto misericordia si volta al Padre, e prega per loro: Padre, dice, Padre, perdonate a costoro, che mi hanno

hanno crocifisso: *Pater, dimitte illis: Luc. 23 34*. E per vie più dimostrare le viscere amorose, che conservava per li peccatori, e il desiderio grande, che riceveffero il perdono, e si salvassero. soggiunge al Padre la scusa del loro peccato: *Povera gente, dice, povera gente, non sa quel che fa, non mi conosce; perdonate, Padre, questi poveri peccatori non fanno più che tanto: Non enim sciunt, quid faciunt. Ibid.* O amantissimo Gesù, le acque immense delle umane ingratiudini, e i torrenti impetuosi de' vostri tormenti non hanno potuto intepidire le fiamme ardenti della vostra carità verso l'uomo. Veramente Dio d'amore, infinito amore, sommo amore! Ah, Anima mia, perchè non ami l'amante Gesù? Fermati qui, e rifletti, se Gesù tanto ama chi lo trafigge, e così prega per chi lo disprezza, oh quanto amerà te, se l'ami, se corrispondi alle sue grazie!

II. **C**onsidera, come allora Gesù non solo pregò per quelli, che lo crocifiggevan, ma anche pregò per te, e per tutt' i peccatori. Pregò per eccitare nel tuo cuore la

confidenza a sperare il perdono de' tuoi gran peccati, e per accenderti ad amare quel Dio, bontà eterna, carità immensa, misericordia infinita. Sollevati, Anima mia, sopra di te, voltati a Gesù, contemplalo confitto in Croce, guardalo, e dogliti di avere offeso quel sommo Bene. Oh Dio, o tenerezza ineffabile del dolce cuore del mio Gesù! Come: Signore, avete tanta pietà de' vostri nemici, pregate per essi con tanto amore nel tempo stesso, che que crudeli v' hanno annegato in un mare di peccati che si ridono de' vostri tormenti, si beffano delle vostre dottrine, e dispreggiano le vostre parole! Oh Dio, oh amore infinito, chi non si moverà a pianger le sue colpe, a domandarvi pietà, a sperare il perdono? Chi non arderà di amore verso la vostra infinita bontà? Chi a quest' esempio, non perdonerà a' suoi nemici: non pregherà per chi li offende? Non merita d' essere vostro Discepolo, non è degno del nome Cristiano, chi non lo fa. O mio caro Gesù, Gesù dell' Anima mia, abbiate pietà di me. Amantissimo mio Redentore, ricordate

ricordate al Padre quelle voci piene di misericordia, asperse di lagrime, e intrise del vostro prezioso sangue: sicchè in riguardo de' vostri infiniti meriti, mi siano perdonate tutte le colpe mie, che detesto, e piango sopra ogni male, come offese del sommo Bene; siccome anco io perdono a' miei offensori. So, che mi amate, come frutto della vostra Croce, come ricompensa della vostra Passione, come prezzo delle vostre pene: date mi grazia, o Signore, che io viva, come a voi piace, e non mi piaccia altro, che amar voi, il quale spontaneamente per amore, avete amato me più della vita vostra.

Pratica. Per amor di Gesù crocifisso, perdona a chi ti fa male; prega per chi ti disgusta, e ti contraddice. Perdona, come tu desideri, che ti sia da Dio perdonato. Non ti scusare, che il tuo offensore non merita il tuo perdono; perchè molto meno lo meriti da Dio. Dio ti perdona i tuoi gran peccati per sua misericordia, e tu devi perdonare al Prossimo le ingiurie, e i torti, perchè così vuole, e comanda Gesù

104 *Gesù perdona al Ladrone.*

Cristo; l'hai da far per amor del tuo Dio. Se nò perdoni nò -i farà perdonato: *Dimittite, & dimittimini. Lu. 6*

Considerazione per il Lunedì.

Oggi farai con me in Paradiso.

Luc. 23. 43.

I. **C**onsidera, Anima mia, come in virtù di quella preghiera di Gesù in Croce, il Ladrone, che stava alla sua destra crocifisso, ricevè la grazia d'essere illuminato, e di pentirsi de' suoi peccati. Si volta il buon Penitente al Redentore, e pieno di contrizione, e di confidenza, si raccomanda di tutto cuore a quell' infinita bontà: *Domine, memento mei, cum veneris in Regnum tuum: Luc. 23. 42.* Signore, disse, ricordatevi di me, quando farete nel vostro Regno. Più non ci volle, che mosso a compassione quel cuor amante del Redentore, lo dichiara giustificato, e lo assicura, che in quel giorno medesimo farebbe seco nel Limbo, dove coll'arrivo dell' Anima sua santissima il Signore a portar dovea a quei Santi la gloria, e il gaudio de' Beati. Oggi, disse, oggi, Figlio, farai con me in Paradiso: *Amen dico tibi: Hodie mecum eris.*

Per il Lunedì:

105

eris in Paradiso: Ibid. n. 43. Felice Ladro, che sapetti rubarti il Regno de' Celi! Oggi si cambierà per te scena, e sorte; e da questa Croce di affanni passerai al Paradiso de' contenti, da questo patibolo d'ignominia sarai esaltato nel trono della gloria. Ma oh me infelice, che seppi esser ladro, per rubare al mio Dio quell'onore, che gli dovea: seppi rubargli li affetti del mio cuore, e delle sue creature, per darli alle mie passioni: e poi non fo col pentimento, colle lagrime, coll'amore, colle virtù, rubargli il Paradiso! Caro mio Redentore, mi confesso un gran peccatore, degno di mille croci, di mille patiboli, e di mille inferni. Infinita Bontà, abbiate misericordia di me, guardatemi con amore, come guardaste quel povero ladro, e fate che questo mio cuore di ladro, si disciolga in lagrime di contrizione, e si disfaccia in gemiti santi, e in affetti di confidenza, e di amore.

II. **C**onsidera le virtù, che esercitò questo buon Ladro, per imitarle. Corrisponde al lume di Dio: si risolve a pentirsi: conce-

106 *Gesù perdona al Ladro.*

risce lo spirito di penitenza: e se gli spezza il cuore per contrizione de' suoi peccati. Ritornando, e ammonisce con magnanimo coraggio il compagno impaziente, e bestemmiatore. Confessa in mezzo ad un mondo nemico, in faccia agli increduli, Gesù per Dio, per Giusto, per Santo, per innocente, a dispetto di quegli iniqui, che lo condannano come reo, e lo trafiggono, come malfattore. *Et nos quidem iustè, nam digna factis recipimus: hic vero nihil mali gessit: Ibia. n. 41.* Fuggono li Apostoli, si nascondono i Discepoli, racioni i conoscenti, temo lo sdegno de' Giudei li amici; e questo beato Ladro di nulla teme, e fra le ignominie della sua Croce, sotto le torture della crocifissione, si fa sentire a tutto il Mondo; che Cristo è Dio, Re della Maestà, e Principe della Gloria. La sua preghiera è eroica: mentre non domanda sollievo nelle sue pene, non cerca esser liberato da quella morte; ma solo chiede pietà, e perdono delli suoi peccati, e desidera il regno de' Celi. Buon per voi, avventuroso Ladro, che sapete abbracciare Gesù negli obbroj,

ohbrobrj , abbraccerete fra poco Gesù nella gloria . Non vi sia peccator che diffidi , non vi sia Anima che disperì di sua salute . Chi si umilia , e si pente , con emendare la sua vita , certamente da Gesù gli è perdonato . Oh Croce beata , sofferta con rassegnazione , ancorchè venga per li proprj peccati , quanto sei preziosa ! Cara Croce , chi ti abbraccia , farà da Gesù abbracciato : chi ti scaccia , farà da Gesù discacciato ! Oh Re eterno , confesso che per i miei peccati sono giustamente nella Croce di mille travagli , e tribolazioni : non vi scordate di me , siatemi propizio , guardatemi cogli occhi amorosi della vostra misericordia , e salvatemi per pietà . Non rimirate alla mia indegnità , guardate i meriti vostri , applicateli a quest' Anima mia ; e il vostro preziosa sangue sparso per me parli , e trionfi a mio favore .

Pratica . La Croce t'è necessaria . Devi patire come uomo , come peccatore , come predestinato . Questa è la nobile insegna degli eletti , patire . Per amore di Gesù crocifisso , abbraccia la tua Croce ,

qualunque sia. Dio te la manda: soffrila con pazienza, con allegrezza, e con amore. Prega Gesù che ti faccia patire con virtù, e ti guardi dal peccato. Avverti, che per le tue impazienze, e disordini non ti avvenga come a quell'altro infelice ladro, che volle morire da disperato.

Considerazione per il Martedì.

Ecco il tuo Figlio. Ecco la tua Madre: *Jo. 19.*

I. **C**onsidera, come Gesù moribondo non pensa ad altro, che a farci bene. Prega per i suoi Crocifissori, perdona al Ladro, e poi da quel trono di dolore si volta a Maria, ed a Giovanni, e compassionando il loro tormento, per consolarli, raccomanda Giovanni alla Madre, e glielo consegna per Figlio: *Ecce Filius tuus: Jo. 19. 26.* Indi a Giovanni raccomanda Maria, e gliel'assegna per Madre: *Ecce Mater tua: n. 27.* Sicchè come Figliuolo di Maria, e come Maestro di Giovanni, dell' una, e dell'altro ha sollecitudine e pensiero. O mio caro Gesù, che agonizzate, e spasimate in un mare d'ignominie, e di pene, quanto avete più bisogno, che

che altri pensi a consolarvi; eppure la vostra infinita carità ha tãta cura di noi, come se vi trovaste in un trono di gloria! Quanto è grande il vostro amore: quanto è maravigliosa la vostra Provvidenza per i vostri eletti! Voi in questa Croce siete chiamato Re di dolori; ma io vi scorgo tutto a mio beneficio Padre di misericordia, e Dio di consolazione: mentre piú pensate a confortarmi nelle mie angustie, e temperare i miei timori, a sollevare in fiducial' Anima mia diffidente, di quel che mostra e sentimento del vostro penare. Oh Divino Consolatore degli afflitti, se tanto pensate alli vostri, ancorchè gemete sotto il carico di amarissimi affanni, non vi scordate di me, ora che regnate in Paradiso.

II. **C**onsidera, come l' amabile Redentore in questo testamento d' amore ci dona la cosa piú preziosa, e piú cara, che avesse al mondo. Dà Maria per Madre a tutti noi in persona di Giovanni, che rappresentava li eletti: e ci raccomanda alla sua protezione. E tu come se dicesse; Madre mia, vi do-

per figli tutti quelli, che hanno da essere miei Discepoli. E voi Eletti miei, vi raccomando a tener Maria come vostra Madre. Questa è la mia volontà, questo è il mio testamento. Maria abbia cura e sollecitudine de' miei Fedeli, ed i miei Fedeli portino amore, e riverenza a Maria. E la Divina Madre, ubbidendo agli ordini amorosi del suo Gesù, accetta volentieri tutti noi per suoi figliuoli, e come tali ci abbraccia, e ci stringe al suo cuore. Oh legato di carità ineffabile: oh eccesso di bontà: oh degnazione suprema! Oh felicità del Cristiano, oh nostra sorte beata: aver per Madre la gran Madre di Dio; lasciataci da Gesù, e raccomandati al suo amore! Oh ricchezza di Paradiso, Maria! Oh celeste tesoro, Maria! Oh dono incomparabile, Maria! Eccoci, oh Fedele, la Madre tua Maria, che ti accetta per figlio, e ti parrorisce spiritualmente sotto la Croce, in mezzo ad una infinità di dolori. Oh Vergine benedetta, da ora innanzi, vi chiamerò sempre Madre, Madre mia carissima; e con figlial confidenza vi dirò ogni momento:

momento: ecco quà il Figlio vostro: riconoscetemi, Madre, per vostro figlio, giacchè per tale mi vi raccomandò, e mi dichiarò Gesù Cristo: guardatemi come figlio, proteggeremi come Madre, Madre di misericordia, Madre di speranza e d'amore. Viva Gesù che scordato delle sue pene, pensa tanto al mio bene. Sia benedetta Maria, che trafitta dal dolore, si ricorda d'accettarmi per suo figliuolo. Caro mio Redentore, vi ringrazio di questo dono, supremo assai più, che se mi aveste dato in possesso tutt'i tesori dell'universo. Oh mio Gesù, infondetemi un ardentiissimo amore verso quella vostra Madre Divina, che mi avete lasciata per Madre. In riguardo degli meriti di Maria, concedetemi grazia, che io viva santamente sotto la sua cara protezione: e tutti gli amori miei siano solo a Voi rivolti, Gesù, e Maria. Sicchè per la vostra misericordia venga un giorno a godervi eternamente in Paradiso.

Pratica. Per corrispondere a questo grande amore, e gran beneficio di Gesù, ama Maria con tutto il cuore.

cuore. La tua divozione a Maria; sia, soda, sia perseverante, sia vera, che ti spinga a levarti i vizj, ed a farti esercitare le sane virtù. Ringrazia ogni giorno Gesù, per averti lasciata Maria per Madre.

Considerazione per il Mercoledì.

Dio mio, Dio mio, perchè m'avete abbandonato: *Mat. 27. 46.*

I. **C**onsidera, come l' Eterno Padre rimirando il suo Divino Figliuolo colla sopraveste obbrobriosa come di peccatore, per dare luogo alla sua Giustizia, mostrò di non averne compassione: onde lo lasciò, come in dimenticanza, ed in abbandono. Si avvicinava già l'ora del morir di Gesù, quando crescendo più che mai la piena del suo desolamento, abbandonato dal' celeste Genitore, derelitto da' Discepoli, scordato dagli amici, e que' suoi cari, che stavano sotto la Croce, accrescevano il dolore del suo amante cuore, per la compassione, che aveva Gesù del loro tormento sicchè colmo d'affanni, da niuna banda traspirava lampo di refrigerio: nè la parte superiore dell' Anima apportava sol-
lievo

lievo alla parte interiore. Onde il desolato Signore, poco prima di morire, alzò una gran voce, per esprimere la violenza delle interne sue pene; e rivolto collo spirito al Padre, umile, e sommesso alle divine ordinazioni, esclamò: Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato? *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Mat. 27. 46.* Rifletti qui la giustizia di Dio, che offeso dall' uomo, carica di pene il suo innocente Figliuolo, ch'era entrato mallevadore per noi, e per noi altri lo soddisfa e lo paga, senza mostrar compassione delle sue estreme agonie: *Propter scelus Populi mei percussisti eum: Is. 59. 8.* Impara, Anima mia, a temere il peccato, ed a fuggirlo più che la morte. Oh Dio, io reo, che tante volte ho voltate le spalle al sommo Bene, merito di essere abbandonato dal Cielo, e dalla Terra. Resta, Anima mia, a contemplare il tuo amabile Salvatore desolato: raddolcisci i tuoi affanni, solleva le sue agonie coll' accompagnamento del tuo dolore, e del tuo amore,

II. **C**onsidera, Anima mia, come Gesù volle lasciare significato questo suo amarissimo desolamento per tuo conforto: acciò con l' esempio del suo penare prendessi animo a patire, e soffrire li affanni e le oscurità, i tedj e le angustie, i timori e le desolazioni, con tutt' il resto di quelle pene interiori, che sogliono esse e compagne indivisibili delle Anime elette. Sicchè rinvigorito il tuo spirito dalla virtù dello spirito di Gesù desolato, sostenerli con pazienza, con rassegnazione, con fede, e con amore il carico delle tue croci; e non ti lasciassi trasportare in doglianze, in diffidenze, in querele. Anzi devi ricevere le desolazioni, ed ogni pena dalle mani amorose del tuo celeste Padre, come doni eccellentissimi di sua carità, come pegni supremi di amore, che ti tratta qual suo dilettol figlio, porgendoti un sorso di quel Calice amaro, che diede a bere a Gesù fino all' ultima stilla, per farti poi partecipe della sua gloria a misura di ciò, che partecipasti del suo dolore. O mio buon Gesù, quanto vi devo per questo doloroso abban-

Per il Mercoledì. 115

abbandono, che voi patiste per
mor mio! Io ingrattissimo mi son
bellato dal volere del mio Crea-
ore, per seguire la mia strana vo-
ontà; e il mio Signore con questi
noi amari abbandoni vuole rifa: cir-
la Divina Giustizia i miei ingrati
abbandoni fatri alle sue ispirazioni,
i lumi tuoi, a quelle voci miseri-
ordiose, che tante volte mi hanno
nvitato a penitenza; e così meri-
armi, che io non sia dalla Divina
Misericordia abbandonato. Infi-
ita Bontà, vi ringrazio. Oh mio
aro Dio, non si scosti mai da me la
vostra pietà; e quando mi sento
mancare lo spirito, la forza, e la
virtù, non mi abbandoni la vostra
grazia, ma trionfi sopra di me.
Confesso, che la mia maggior forte
è metter le labra in quel Calice, che
Gesù per amore, di sua mano mi
porge, sia amaro, e amarissimo,
quanto si voglia. Non sia mai, che
più mi quereli: non ricuserò mai
più l' altissimo dono del padre.
Unisco le mie pene colle pene del
mio Gesù, unisco gli affanni miei
colli affanni del mio Gesù, unisco
la mia Croce colla Croce del mio
Gesù,

Gesù, unisco le mie voci colle voci dolenti del mio Gesù, offero tutto me, insieme con Gesù all' eterno Padre; e rassegnandomi appieno in tutti li ordini della Divina Provvidenza, esclamerò ogni momento, in ogni stato che io mi trovi, a dispetto dell' Inferno, che mi suggerisce disperazioni, a confusione del Mondo, che mi offre piaceri, a mortificazione delle mie passioni, che ricusano il patire: *Calicem, quem ded. t mibi Pater, non vis ut bibam illum? Jo. 18. 11.*

Pratica. Nelle tue desolazioni e travagli, ricordati di questi abbandoni di Gesù, ed esclama: *Passio Domini nostri Jesu Christi, conforta me.* Ogni giorno alle 21. ora ricordati di quest' agonia, e abbandono di Gesù. Non dir mai: Dio mi ha abbandonato: Dio mi castiga; ma di: *Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te: Mat. 11. 26.*

Considerazione per il Giovedì.

Ho sete: *Sitio: Jo. 19. 28.*

I. **C**ONsidera, Anima mia, come Gesù moribondo, per la gran copia di sangue versato sotto i flagelli, nella coronazione di spine, di spine,

di spine, e sotto, e sopra la Croce, per i tanti laboriosi viaggi, e duri martori, sentì accendersi nelle sue benedette viscere un'ardentissima sete: onde già vicino a spirare, volle dimostrare il suo patire con quella voce dolente: *Sitio: Jo. 19. 28.* Ho sete. Un sorso d'acqua, un refrigerio, un po di sollievo a questa vita, che vien meno: son sitibondo; ho sete, *Sitio*. A questa compassionevole voce niuno si muove a rinfrescare la penosa arfura dell'agonizzante Redentore; ma si bene si trova pronta l'amara ferezza ad accrescergli il tormento. Era sul Monre un vaso pieno di aceto: allora uno di quei manigoldi, presa una sponga, la inzuppa in quell'aceto, e postala su d'una canna, la porge a Gesù, prendendola sulle sue labbra, acciò ne bevesse. Oh Dio, un sorso d'acqua ad un povero moribondo, che spasima: anzi ad un Dio moribondo! Non v'è reo così odioso, a cui in punto di morte si neghi un bicchier d'acqua: solo per Gesù non v'è pierà. Madre, Discepoli, Amici, che fate? Una gocciola d'acqua all'afflitto Signor moribondo!

118 *Gesù abbeverato di aceto*
moribondo! Ah che non possono!
Povera Madre, sconfolati Disce-
poli, loro non è permesso porgere
a Gesù verun sollievo! O Mondo
ingrato, che neghi un forfo d'acqua
al tuo Salvatore, a quel Dio, che
dona a te con tanto amore tutte il
fanguie delle fue vene! Oimè, Cri-
stiano ingrato, quante volte hai ne-
gato a Gesù ne' poveri fuoi un refri-
gerio! e quante volte colle tue lu-
briche voci hai abbeverato Gesù di
fielc, ed aceto! Li eccelfi della tua
mal cau a lingua voile mortificar in
fe fteffo il Signore, col tormento
della tua fete, e coll' amarezza di
quella bevanda. Tu ti adiri contro
de' Giudei crudeli e ingrati; e non
ti fdegni contro te fteffo, peggior
de' Giudei, tu che non una, ma
cento e mille volte hai amareggiato
Gesù co' difordini della tua vita, e
colle indecenti parole? Confon-
diti, pentiti, e piangi.

II. **C**Onfidera, come queffo *Sito*
di Gesù fu tutto mifferiolo,
e pieno di mirabili documenti per
noi. Non ti voler credere, che Gesù
cofi parlaffe per defiderio di refri-
gerio, e chiedeffe acqua per foddif-
fare

sfare la sua sete. No; ma mostrò di aver sete, per aggiungere agli altri tormenti ancor questo. Sapeva benissimo Gesù, che a quel suo *Sitio* dovea corrispondere una bevanda amarissima; e pure la volle, acciò che ancora la lingua, la bocca, le fauci avessero il suo tormento, e non gli rimanesse parte del corpo senza particolare dolore. Anzi accorgendosi il Redentore, che stava già per terminare colla sua morte le sue pene, dice S. Bernardo, tuttavia non sazio di patimenti, volle con quel *Sitio* dare ad intendere la gran sete, che avea di più patire per amor dell'uomo: onde quella non fu tanto sete di corpo, quanto fu sete di spirito: fu espressione dell' amante cuore di Gesù, che dimostrava aver sete di maggiori tormenti. Ho sete: voleva dire, ho sete di dolori più acuti: ho sete di confusioni più amare: ho sete di croci più pesanti: ho sete di morte più atroce: *Sitio majora subire tormenta*. Avea sete Gesù, ma sete di adempire appieno la volontà del Celeste Genitore. Avea sete di rendere sempre più copiosa l'umana Redenzione. Avea

sete,

120 *Gesù abbeverato di aceto*

fete, o Anima, delle tue lagrime: Avea sete de' tuoi affetti. Avea sete del tuo amore. Avea sete di faziar l'Anima tua della sua grazia. Avea sete di riempire il tuo spirito del suo amore. Avea sete di arricchirti de' beni eterni, e di coronarti nella gloria beata. E tu, Anima mia, non vai in cerca, che di godere; non desideri altro, che piaceri. Ah quanto sei dissimile del tuo Gesù, Re de' dolori, lazio d'affanni, e sitibondo di pene maggiori! Sposo crocifisso vuole crocifissa l'Anima tua, sua sposa. Su via, Anima mia, fazia il cuore di Gesù col tuo pianto, rinfrescalo col tuo amore, e soddisfalo co' tuoi sospiri, amalo con tutto il cuore.

Oh dolcissimo mio Gesù, date anche a me questa vostra Divina sete: datemi sete di fare sempre la vostra volontà, datemi sete di patir per voi, datemi sete di pianger sempre i miei peccati, datemi sete di ardere del vostro beato amore, datemi sete di consumarmi tutto per gloria vostra. Saziare questo mio povero cuore coll'acqua preziosa della vostra grazia; inabbinate il
mio

mio spirito con la celeste rugiada della vostra carità; cōtentate quiet' Anima mia coll' amor vostro, che solo può contentarla; e se orzate in me ogni sete di vanità, di grãdezze, di ricchezze, di piaceri, di propri impegni; estinguetes in me tutti gli affetti alle creature, l' amor di me stesso: sicchè ardendo ancora io della sete del vostro amore, tutto ognor si bono, aspirando e sospirando a voi, mio sommo Bene: *Servit Anima mea ad Deum fontem vivum; quando veniam, & apparebo ante faciem Dei? Ps. 41.*

Pratica. Per onorare questa amata sete di Gesù, mortificarsi nel mangiare, e bere, massime nel Venerdì, e fuori tempo. Frena la tua lingua, ch' è un seminario di mali. Non parlar mai di Mondo, mai di cose vane ed oziose. Parla poco, parla basso, e fa discorsi di virtù, di divozione, di edificazione e di profitto. Prega l'eterno Padre, che per amore di Gesù Cristo, ti conceda appier o l'altissima grazia di regolar bene la tua lingua, e la sanutichi.

122 *Consider. per il Venerdì.*

Si è compiuta l'Umana Redenzione: 19. 30.

I. **G** Onsidera, Anima mia, come Gesù, dopo avere ricevuto l'aceto, conoscendo che già avea patito quanto di penoso, e di amaro doveva tollerare; che già si erano eseguiti i fini della tua venuta nel Mondo; che già avea adempito a tutti li uffizj impostigli dal suo celeste Genitore; che già si erano avverate le Scritture, e le Profezie, le figure, e le ombre, le cerimonie, e i sacrificj dell'antica legge, che significavano; e denotavano il suo Avvento, e la sua Passione; che già pagata avea copiosamente il prezzo del nostro riscatto; già spezzate avea le catene del peccato, già franta la testa dell'infernal serpente, già distrutta la morte, e l'inferno, e già potea aprire all'uomo redento le porte del Paradiso, esclamò: *Consummatum est: Jo 19. 30.* Ho già compiuta, e consumata la grande opera: ho liberato già l'uomo da tutt'i mali temporali, ed eterni: ho glorificato il mio Divin Padre: altro non mi resta, ch'esalare questo Spirito mio: *Consummatum est.*
Tutto

Tutto già è appieno adempiuto. O amabilissimo Redentore, vi ringrazio, che per redimere questo schiavo ribelle, non avete risparmiato di consumare questa vostra vita divina. Adoro questo sacro consumo, eletto dalla vostra infinita bontà, per esaltare la depressione dell'uomo. Vi supplico, o mio Gesù, che vogliate compire sopra di me l'opera, che avete cominciata: e colli ajuti della vostra grazia efficace applicate il prezzo del vostro prezioso sangue, e l'infinità de' vostri meriti per salvezza dell'Anima mia, sicchè viva tale, quale mi volete, e finisca la vita mia compiuta in perfezione, e consumata in virtù.

II. **C**onsidera, Anima mia, come Gesù, con quel *Consummatum est*, pare che anche dirci volesse: Mi sono già, o Anime dilette, tutto per voi consumato; vi ho dato tutto me stesso, e in fin la mia vita, non ho più, che darvi: non ho più sangue, non ho più forze, non ho più fiato, non ho più vita. Mi sono per vostro amor consumato: *Consummatum est*, Anima

mia, voltati a G sù pendente in croce, tutto consumato per amor tuo: guardalo con compassione, e con amore, ammira la sua misericordia, considera la sua pietà, stupisci al riflesso della somma sua carità. Un Dio altissimo si è fatto uomo per far bene all' uomo vile, all' uomo reo, all' uomo ingrato. Un Dio per salvare l' uomo ribelle, ha consumata la sua vita Divina! Un Dio!

O eterno Dio, per amor di Gesù consumare in me, coll' incendio del vostro amore, tutto ciò, che non è vostro: e quando pure fosse bisogno, e ffine di fare arrendere questo mio duro cuore, pieno di affezioni terrene, e tutto macchiato di fango di passioni: consumate anche acci pi di ferro e di fuoco, a colpi di croci, di mortificazioni, di confusioni, di umiliazioni, di dolori, i disordini della mia vita. Consumate, o Dio, colla vostra grazia, tutta la ruggine del mio spirito, consumate tutti gli affetti non santi, consumate tutto l' attacco alle proprie idee, tutta la tenacità della propria volontà, e del proprio giudizio, tutte le inclinazioni

Si è compita l'umana Redenzion: 125
zioni dell'amor proprio. sicchè per
onore di questo adorato consu no
della vita santissima del vostro di-
letto Figliuolo, possa anche io pro-
strato a' piedi della Maestà vostra
con mille azioni di grazie, dire un
giorno di me: *Consummatum est*. Si
è consumato in me tutto ciò, che a
Dio non piace, tutto ciò, che mi
impedisce la perfezione, tutto ciò,
che mi ritarda di unirmi più stret-
tamente al mio Dio. Almeno, o Si-
gnore, datemi lume, e forza, che
io mi risolva a pervenire a questo
beato consumo, e cominci a prati-
carne costantemente i mezzi, con
intimare una perpetua battaglia al
mio cuore, affin di frenarne i disor-
dini e le passioni. Fatelo Padre, per
onor vostro, fatelo per le viscere
della misericordia di Gesù Cristo.

Pratica. Per amor di questo con-
sumo di Gesù, prendi a combattere
massime quelle inclinazioni, che
più ti trasportano, e que' difetti, ne'
quali cadi più spesso. Per onor di
Gesù, che consumò, e perfezionò
l'opera della tua redenzione, tira in-
nanzi senz' allentarti il corso di tua
perfezione, e delle tue sante im-
prese.

prese. Questo consumo di Gesù ti conforti, e t'incoraggisca a consumarti tutto per amor di Gesù. Beata te, o Anima mia, se anche tu potrai un giorno dir coll' Appostolo: *Bonum certamen certavi, cursum consummavi: 2. Tim. 4. 7.*

Considerazione per il Sabato:

Padre, nelle vostre mani raccomando lo spirito mio.

I. **C**onfiera, Anima mia, come conoscendo Gesù, ch'era già perfezionata l'opera dell'umana Redenzione, e già imminente il suo discioglimento, sentendosi ormai mancar la vita, si volta al celeste Genitore, e con quelle tenere parole esclama da quel doloroso Trono della Croce, chiamando il Padre in soccorso nella sua mortal agonia. Padre, dice, Padre mio, nelle vostre mani raccomando lo spirito mio: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum: Luc 24. 46.* Pondera, Anima mia, come Gesù allora raccomandò al Padre lo spirito tuo, e la tua agonia; come disse: Padre, raccomandando alla vostra cura e protezione, insieme con lo spirito mio lo spirito di tutti li miei cari
figli,

figli, che ho partoriti alla grazia, a costo di sangue e di dolori di soffermi ed agonie sopra la Croce. Veli raccomandando, o Padre; e siccome assistete a me, per introdarmi nella mia gloria, così vogliate assistere al loro passaggio, e farli partecipi dell'eterno riposo. Agonizzante mio Redentore, vi ringrazio, che fino all'ultimo respiro di vostra vita vi ricordate di me, e pensate tanto al mio bene. Questa è la maggior grazia, che io possa desiderare: perseverare nel vostro amore, e morir fra le care braccia dell'adorato mio Creatore.

II. **C**onsidera, Anima mia, quanto farà dolce e beata la tua morte, se ora ami di cuore Gesù crocifisso. La vista di quelle piaghe sagrate, la considerazione di quell'agonia divina, la memoria di quelle ineffabili voci del Redentor moribondo, oh che conforto, oh che consolazione ti recheranno in quegli affanni estremi! Se sei vero divoto di Gesù agonizzante, la tua agonia si cangierà per te in un tranquillo riposo, e quel punto tremendo, che reca terrore e amarezza a' mortali, apporterà all'Anima tua

fiducia e piace. Spirerai come San Filippo Benizzi, abbracciato col Redentor crocifisso, ch'egli solea chiamare il suo libro. Passerai da questa valle di pianto all'eterno riposo, come il Santo Conte Eleazero, che nella memoria delle sagre Piaghe, e col nome del suo Signor crocifisso, superò le tentazioni, abbattè l'Inferno, e fece una preziosa e santa morte. O mio trafitto Redentore, imprimete nel mio cuore una viva ed amorosa memoria della vostra santissima Passione: sicche in ogni respiro di mia vita mi ricordi di quanto avere fatto, e patito per me. Infinita Bontà, quando starà per disciogliersi questo mio corpo mortale, quando verranno meno le mie forze nell'ora estrema della mia agonia, non mi abbandonate, ricodatevi di me, e fate che riporti quella vittoria, che con la vostra trionfante morte m'avete meritata. Ricordate al Padre questa vostra dolente agonia; e queste vostre amorose voci: Padre, nelle vostre mani raccogliendo lo spirito di questa vostra povera creatura. O Padre, o Dio dell'Anima mia, ne la
vostra

vostra bontà confido, ed alla vostra pietà raccomando il tremendo passaggio dello Spirito mio.

Pratica. Niun affare dee tanto importarci, quanto quel punto tremendo, quel momento estremo, donde dipende la nostra eternità. Per assicurare questo gran passo, che sgarrato una volta non ha rimedio in eterno, sii vero divoto della Passione, e dell' Agonia di Gesù. Prega ogni giorno la Ss. Trinità, che per li meriti di Gesù Cristo, voglia concederti la perseveranza finale, e una santa morte. Pregane ancora Maria Santissima, Avvocata e Madre de' poveri moribondi.

Considerazione per la Domenica.

Morte di Gesù crocifisso.

CONsidera come il Redentore moribondo, dopo aver raccomandato lo Spirito al Padre, si abbandona col corpo bassa la testa, chiude li occhi, e spira: *Emisit spiritum.* Mat 27. 50. Muore Gesù, e nella sua morte si divide il velo del Tempio, trema la terra, si spezzano le pietre, si scuotono li monti, si aprono i sepolcri, si oscura il Sole, si ottenebra l' Universo, e tutte le

creature tirano mestizia e dolore. E' morto, o Giudei crudeli, è morto il vostro Re, il vostro Salvatore. Siete omai sazj, siete soddisfatti, siete contenti? Eccolo morto; lo avete già ucciso. Che male vi ha fatto il beneficentissimo Signore; che disgusti vi ha dati? parlate, rispondete? *Popule meus, quid feci tibi; aut in quo contristavi te? Responde mihi?* Anima mia, che fai, a che pensi? Gl'iste si manigoldi si confondono, piangono, si battono il petto: e v'è ancor chi confessa Gesù per vero Figliuolo di Dio: *Verè hic homo Filius Dei erat: Marc. 15. 39.* E tu, o Anima, tanto da Gesù beneficata, non ti compungi, non piangi, non ti attristi, tu che co' tuoi peccati hai rinnovata al tuo Signore la Passione, e la morte? Ah Signore, voi che ammolite i cuori de' manigolli, e de' Giudei coll'efficacia della vostra grazia, intenerite, vi prego, e compungete questo mio durissimo cuore, sicchè piaga amaramente le colpe mie, per amor vostro, crocifisso e morto per amor mio. Anima mia, fermati sul Calvario sotto la Croce, contempla il
tuo

tuo trafitto, e spirato Signore, guarda il tuo Padre, il tuo Sposo, il tuo Dio, tutto coperto di lividure, e di piaghe, pallido, e scolorito: miralo, che pietà!

II. **C** Onsidera, come morto Gesù, un Soldato colla lancia gli apre il costato, e gli trapassa il cuore, donde scatorì sangue ed acqua: *Unus militum lancea latus ejus aperuit, & continuò exivit sanguis, & aqua: Jo. 19. 34.* E così quell'infinita bontà, per obbligarti sempre più al suo amore, volle anche donarti quel poco di sangue rimasto negli nel suo cuore. O porta di Paradiso! O santuario de' Giudei! O riposo degli afflitti! O Piaga del sacro costato, che innamorì le Anime, io ti adoro. Ah non più amore a creature, ama Dio, ama Dio; muori al Mondo per amor del tuo Dio, crocifisso e morto per amor tuo. Anima mia, fuggi da questo secolo iniquo, volta le spalle alle creature traditrici, nasconditi nel sacro cuore di Gesù: dove troverai conforto ne' travagli, sollievo nelli affanni, vittoria nelle tentazioni, refrigerio nelle pene, e quella pace,

che vai cercando fra le spine delle cose terrene, e nelle creature inco-
stanti, e pur non trovi: e colla pace
temporale otterrai la vita eterna.
Caro mio Redentore, accoglietemi
tra le vostre braccia, nascondete mi
nel vostro cuore, infiammate mi di
amore. Sia morto al Mondo, an-
negato a me stesso, crocifisso alle
creature, e solo viva, ed arda di gra-
titudine e di amore verso di voi,
mio solo e sommo Bene. Sicchè
possa dir anch'io: *Mibi Mundus cru-
cifixus est, & ego Mundo: Gal. 6. 14.*

Pratica. Per amor del trafitto
cuore di Gesù, purifica il tuo cuore
da tutte le affezioni terrene. Offer-
risci al sacro cuore di Gesù atti
di amore, e di mortificazione di
cuore ogni giorno. Esclama spesso:
*Cor mundum crea in me, Deus, &
spiritum rectum innova in visceribus
meis: Psal. 50. 12.* Quando il tuo
cuore va per inclinar ad altri affetti,
che non sono di Dio, drizzalo, e
volgilo al sacro cuore di Gesù, an-
che con violéza, e con dolor del tuo
terreno cuore: trafiggi il cuore tuo,
con reprimer le sue passioni, per fare
un glorioso sacrificio al cuore tra-
fatto di Gesù.

Conf-

DEL PARADISO.

I. **C**onsidera, Anima mia, gli ineffabili godimenti, che dopo'l breve corso di questa misera vita, goderai in Paradiso, se ora servi il tuo Dio. S. Paolo rapito al Cielo, disse che quella gloria è così grande, che nè occhio mai vide, nè orecchio udì, nè cuore provò godimento simile. Anima mia, se ami Dio fra poco verrà l'ora del tuo felice passaggio; e piena di allegrezza e di pace uscirai da questo carcere, per unirti con Dio. Spirerai dolcemente fra le braccia di Gesù, e di Maria; e accompagnata dagli Angeli, entrerai nella gloria beata: ove il tuo Dio ti asciugherà le lagrime, ti coronerà di gloria, e ti collocherà in trono di maestà. Cara mia, d'ora prendi ora per sempre il possesso del mio Regno, e della mia beatitudine. Sono già finiti li affanni, sono finiti i timori, le mortificazioni, le croci: qui goderai insieme con me tutti i beni, tutti sommi, e tutti eterni: riposa nella mia pace, ricevi un premio immenso per brevi fatiche tollerate per amor mio. Li Angeli, e i Santi si congratuleranno con te, ti

daranno il ben venuto in quella Patria di contenti: e così, senza timore di potere più perdere quel sommo Bene, viverai e godrai nella Casa di Dio. Anima mia, sospira a quella Patria beata. Se tu pensi tanto a godere, e temi tanto il patire, ricordati che se ami Dio, goderali per tutt' i secoli ogni bene, e non patirai mai più ombra di male. Oh Paradiso!

II. **C**onsidera, come non solo l'Anima goderà tanta gloria, ma ancora il corpo sarà beato. Nel giorno del Giudizio tutti gli morti risorgeranno: se l'Anima tua si salva, risorgerà tutto glorioso il tuo corpo; il quale unito all'anima, per la sua chiarezza sarà assai più luminoso del Sole; per l'impassibilità non starà più soggetto a patire; per l'agilità si troverà in un istante, dovunque vole; e per la sottigliezza penetrerà senza intoppo anche gli monti Liocchi, le orecchie, l'odorato, il gusto, il tatto, tutti li sensi godranno ogni più pura e desiderabile delizia. Nel Paradiso non vi sarà più notte, non caldo, non freddo, non dolore, o timore; ma si goderà

goderà un perpetuo giorno, una deliziosa e soave primavera, ed una pace ineffabile. In quella Patria di contenti goderai la sempiterna compagnia degli Angioli, e Beati. Ti rallegrerai in trattare con gli Santi tuoi Avvocati, divenuti tuoi fratelli. Quanto ancora più godrai in vedere e godere delle bellezze, delle glorie, e delle grandezze di Maria Santissima, che forma una Gerarchia a parte, più vaga, più bella, più gloriosa ella sola, che tutti gli Angioli, e Santi uniti insieme. Ma sopra tutto gioirai in vedere la Ss. Umanità di Gesù Cristo, che tramanda raggi di tanta bellezza, che beatifica e inebria d'amore que' celesti abitatori. Se il canto di un uccellino di Paradiso, udito da un' Anima in questo Mondo, bastò a tenerla assorta in Dio, e beata per più centinaia d'anni, che le parvero pochi momenti; che sarà, godere a sazietà per tutti i secoli di tutti li gaudj del Paradiso? Se in questa valle di lagrime, dice Agostino, luogo d'esilio, e carcere de' viventi, vi ha poste il Signore tante delizie, e ne lascia godere anche agli suoi nemici,

nemici, che farà nella Casa di Dio, Patria de' Beati, dove quel sommo Bene vuol far pompa di sua infinita potenza, bontà, grandezza, maestà, gloria, e amore? E' certissimo che tutt' i gusti, spassi, e piaceri di tutt' i secoli uniti insieme non giungono a formare il minimo de' diletti del Paradiso. Anima mia, immaginati spesso trovarti a conversare, e a godere fra que' Cittadini del Celo, Angioli e Santi: e rallegrati che fra brevehora da finire il tuo patire, e hai da godere in anima e corpo li eterni beni. Vivi santa, ama Dio, mortificati allegramente, e esclama spesso cogli occhi al Celo, e col cuore a Dio: Paradiso, Paradiso, quanto sei bello! tu sei la patria mia.

III. **C** Onsidera, Anima mia, la gloria essenziale, che godrai in vedere da faccia a faccia le ineffabili bellezze di Dio sommo Bene. In Paradiso sarai trasformato in Dio, sarai tutto di Dio, sarai uno stesso col Dio, entrerai nel gaudio del tuo Signore. Angeli sãri, voi ben sapete, che voglia dire godere di Dio. Se un raggio di quella infinita bellezza spicasse nel tenebroso

broso Inferno, bastarebbe a cambiare quel luogo di tormenti in un Paradiso di delizie, e quelli spiriti disperati, in Beati. In somma la ricompensa apparecchiata da Dio ai servi suoi, eccede i nostri pensieri, e desiderj. I beni dell'altra vita sono di un' eccellenza infinita, che non può ora capire la nostra bassa mente. I Beati vivranno immersi in un torrente di piaceri, faranno inebbriati di delizie, non avranno più che desiderare, assisi a quella mensa celeste, di cui si pasce, ed è beato il medesimo Dio. Oh mio Dio, quanto è felice chi vi possiede! Fatemi degno del vostro Paradiso, per amor di Gesù Cristo.

Pratica. Quando patisci, solleva il cuore al Paradiso, e di: han da finire queste pene. Per animarti alla mortificazione, ricordati che questo corpo mortificato, risorgerà glorioso, e farà anch'egli a parte de' godimenti eterni.



*Avveetimenti, e Pratiche per
l' Orazione.*

VIA del Paradiso, farà per te questo Librettino, o Anima Cristiana, se terrai sempre vive innanzi gli occhi, e considererai queste Massime e erne; e praticherai fedelmente ciò, che il tuo Dio ti dice al cuore: *Terminate queste Considerazioni, torna da capo a meditarle; e quanto più ti internerai in que' pensieri delle gran cose dell' altro Mondo, ove fra poco sarai per passare, tanto maggior lume celeste, e profitto ne caverai.*

Sappi, che quando fai l' orazione, metti in tortura il demonio; epperciò il nemico non lascerà di usar tutte le sue arti, e frodi per impedirtela. Ma tocca alla tua fede e costanza far torza a te stesso, vincer le tentazioni; e attendi. e veglia nella tua orazione: *Vigilate in orationibus: Perr. 4. 7.* Prendi pertanto questi ricordi, e pratiche, per tuo conforto, ed istruzione.

I. Se trovi raccoglimento; e sentimento nella presenza di Dio, o nella cognizione del tuo niente, o nella compunzione de' peccati, fermati in quel pensiero, senza passare innanzi.

II. L' Orazione non si fa solo con leggere, ma con riflettere, e meditare. Se vuoi santificare l' Anima tua, leggi poco, e pensa assai, parla poco, e compungiti molto, fermati a far atti di contrizione, di umiltà, di amore a Gesù Cristo, e pregalo per tutti i tuoi bisogni.

III. Non andar troppo soffermando nei punti della meditazione, ma attendi a risvegliar l' Anima ad affetti santi, ch'è il frutto dell' orazione.

IV. In ogni orazione farai gli profitti di emendar la tua vita, di levarti i vizj, di mortificar le passioni, di acquistare le virtù: ma queste risoluzioni non siano generali, vieni al particolare, proponi, e prometti a Dio, per frutto della tua orazione, di levarti il tal vizio, e il tal difetto, di mortificare la tal passione, di
acqui-

acquistare la tale virtù ; e proponi ancora i mezzi particolari, per vincere le passioni , di non andare più in quella casa , con quel compagno , che ti è pietra di scandalo ; ed incomincia dalla istess'ora a mettere in esecuzione quei santi propositi. Altrimente la tua orazione riuscirà debole, e si ridurrà a parole.

V. Non ti affliggere , non ti inquietare , se nella orazione sei tentato dal demonio, e molestato da cattivi pensieri: ma vinci te stesso, scacciali costantemente, non ne far caso, profiegui la tua santa orazione , come meglio puoi : e se non farai altro, che soffrire , e patire in ditcacciare i cattivi pensieri per amor di Dio, farai assai buona orazione.

VI. Quando ti senti il cuore arido e secco , e stai attediato e mesto, dissipato ed angustiato, non ti sgomentare, non cader in lamenti, in querele, non diffidare, non lasciare, e non diminuir la tua orazione. Dio ti manda quel travaglio per far prova della tua fede, per iscorgere se veramente l'ami: abbi pazienza. VII.

VII. Se fai l' orazione per dar gusto a Dio, devi farla, come Dio te la manda; e Dio vuole, che patisci quelle aridità nell' orazione, e vuole che non la lascj, sebbene ti sembri di far nulla di buono.

VIII. Ringrazia Iddio, o ti senti affitto, o consolato, o arido, o raccolto, o dissipato, o divoto; replica sempre: Sia benedetto Gesù Cristo: Sia fatta la volontà del mio Dio. Rassegnati, umiliati, riconosci la tua miseria, percuotiti il petto, e confessati innanzi a Dio gran peccatore.

IX. Nelle aridità e pene, unisci la tua orazione coll' agonia, affanni, tedj, e tristezze, che Gesù patì nella orazione, che fece nell' Orto, sotto la Croce, e sopra la Croce, per amor tuo.

IL FINE.

REGOLE

*Atti, ed Esercizj Cristiani per
ben vivere.*

CHI desidera salvarsi, vive regolatamente, si stabilisce il tempo, e l'ora de' suoi divoti esercizi. Caro Lettore, se vuoi mantenerti in grazia di Dio, non lasciar mai questi brevi esercizi, che ti propongo.

Eleggiti un buon Confessore, al quale cōsiderai il tesoro dell' Anima tua, anderai spesso a dargli conto della tua coscienza, e non lo cambiare così per leggerezza.

Ogni mattina offerisci al Signore tutte le buone opere di quella giornata, le fatiche, i patimenti, e tutte le tue azioni, unite colli meriti di Gesù Cristo.

Offerisci tutte le opere tue alla Ss. Trinità, a Maria Ss., a tutto il Paradiso, in suffragio dell' Anime del Purgatorio.

Abbi intenzione di guadagnare le Indulgenze, che puoi.

Fuggi l'ozio, i cattivi compagni, le conversazioni pericolose, i giuochi: ricórdati che il tempo passa, e
più

più non torna; che hai un' Anima, e se tu perdi l'anima, perdi ogni cosa.

OGNI MATTINA.

A Ppena svegliato, dà il primo pensiero a Dio: nel vestirti va pensando all'orazione, raccomandati a Dio; poi dirai: *Ss Trinità, vi credo a me presente, e v' adoro: vi ringrazio, che mi avete custodito questa notte: vi offerisco tutte le opere mie. Mio Dio: amor mio, infinita Bontà, degno di essere amato, assistetemi in questo giorno, liberatemi da peccati, e da disgrazie, tenetemi le mani sopra, acciò non vi tradisca.*

Recita tre *Gloria* alla Ss. Trinità, un *Pater a Gesù*, tre *Ave a Maria*, e pregala, che ti custodisca sotto il suo manto: offerisci li sensi, e le potenze.

ATTO DI FEDE.

Dio mio, verità infallibile, perchè voi l'avete rivelato, io credo tutto quello, che la S. Chiesa m'insegna. Credo nella Ss. Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tre Persone, e un solo Dio, giusto, che punisce i cattivi, e premia i buoni. Credo, che il Figliuolo di Dio si è fatto Uomo, ed è morto per salvare l'Anima

L'Anima mia: è risuscitato, sta in Cielo, e nel Ss. Sacramento, e si chian a Gesù Cristo, Giudice dei vivi, e dei morti: il qual ha istituiti i Ss. Sacramenti, per perdonarci, e santificarci. Vi ringrazio, che mi avete fatto Cristiano. Fatemi grazia, che io viva, e muoja tutto vostro sempre dicendo: *Viva la Fede di Gesù Cristo.*

ATTO DI SPERANZA.

Dio mio, speranza mia, Dio fedele, potente, e misericordioso, io fidato nelle vostre promesse, spero da voi, per il sangue di Gesù Cristo il perdono de' miei peccati, le sante virtù, e la gloria del Paradiso.

ATTO DI AMORE.

Dio mio, Amor mio, Padre, e Spose dell' Anima mia, sommo ed infinito Bene: perche siete degno di essere amato, vi amo con tutto il cuore, più della vita mia; e per amor vostro amo il prossimo come me stesso. O Dio, vorrei amarvi, quanto vi amano i Serafini. Vorrei a costo di tutto il mio sangue farvi conoscere, e amare da tutte le Geni.

A T T O D I C O N T R I Z I O N E .

Caro mio Dio , Voi mi avete creato per amarvi , e servirvi : ed io ingrato non ho fatto che offēdervi. Me ne confondo, me ne pento . Infinita Bontà , non vi avessi mai offeso : vorrei morire di dolore . Perdonatemi , Padre mio , per amor di Gesù Cristo . Perdonatemi , Gesù mio , per il sangue , che avete sparso per me : vi prometto d' amarvi sempre , e non disgustarvi più .

Farai mezz' ora di orazione mentale , o sopra la Passione di Gesù , o sopra i Novissimi . Poi non lasciar mai di ascoltar ogni mattina la S. Messa , che è un tesoro infinito ; e farà per te un gran bene .

Dappoi anderai per i tuoi affari , ricordandoti spesso del tuo Dio , che ti sta presente .

A tavola dà un pensiero a Dio , ratifica l' intenzione di mangiar per vivere , e servire a Dio . In ogni pietàza lascia un boccòcino per Gesù ; Dappoi ringrazia il Signore .

O G N I G I O R N O .

F Arai un altro poco di orazione : poi una visita al Ss. Sagramēto , e un'altra a Maria . Leggi qualche libro

Libro divoto, fa qualche bene al prossimo. Recita cinque *Pater, Ave, Gloria* alle Piaghe di Gesù; e pregalo, che ti perdoni i tuoi peccati, ti levi i vizj, ti conceda le virtù, ti dia perseveranza, e ti faccia degno del Paradiso. Tre *Pater, Ave, Gloria* alla Ss. Trinità, con tre atti di amore, in ringraziamento delle grazie concesse a Maria, agli Angeli, ai Santi, e a te. Recita divotamente la terza parte del Ss. Rosario, colle Litanie. Nel salutare il prossimo dirai: *Sia lodato Gesù Cristo, e Maria*: e si risponde: *Sempre: e guadagni molte Indulgenze.*

Nell'atto stesso delle tue fatiche, e opere, solleva di quando in quando la mente a Dio presente, raccogliti in te, e con qualche breve orazione raccomandati spesso a Dio.

OGNI SERA.

SE sei capo di casa, unisci la famiglia, fa un poco di orazione in comune: recita co' tuoi di casa il Ss. Rosario. Prima di andare a letto, fa l'esame di coscienza cō quest'atti

I. Mettiti alla presenza di Dio: ringrazialo de' benefizj ricevuti, massime in quel giorno.

II. Do-

II. Domandagli lume, per conoscere gli peccati, e grazia per emendartene.

III. Esaminati sopra i peccati commessi in quel giorno.

IV. Domanda di cuore perdono a Dio: e promettigli di non offenderlo mai più, e di fuggire le tali occasioni, che ti fanno più spesso cadere.

V. Prega il Signore, che ti custodisca in questa notte: e intendi aspirare tante volte a Gesù, quanti sono i respiri.

VI. Recita tre *Ave* a Maria, un *Pater* all' Angelo Custode.

Fa li Atti Cristiani, come a pag. 146.

Dormi abbracciato con una picciola Croce, o Crocefissetto, e la Corona avvolta alla mano.

Non far entrare in tua mente pensieri di Mondo: se ti svegli, invoca Gesù, e Maria.

OGNI SETTIMANA.

Ricevi con divozione i Ss. Sacramenti. Dà sinceramente conto di coscienza al Padre spirituale. Frequenta qualche Congregazione di Maria. Fa un digiuno, o qualche astinenza il Venerdì, o

il Sabato; datti la disciplina, e porta per qualche ora il cilizio.

O G N I M E S E .

P Rendi una Gerarchia di Santi, e un Coro d'Angeli per Avvocati. Eleggi una virtù, per più esercitarti in quella. Fa il ritiro di un giorno, nel quale darai una scorsa a tutta la tua coscienza: prendi a scoprire la passione dominante: proponi mezzi particolari per vicerla. Ti preparerai a ben morire: accomoderai le partite dell'Anima tua: farai una Confessione più esatta, e la protesta della buona morte.

O G N I A N N O .

F Arai gli Esercizj spirituali per otto giorni, dove penserai solo a Dio, ed all'Anima tua: farai la Confessione generale, e ti stabilirai meglio un santo tenor di vita.

VISITA AL Ss SAGRAMENTO.

F Ccoti, Anima mia, alla presenza del tuo Dio, fatti'uomo per amor tuo: adoralo, e pensa, che un Dio d'infinita Maestà si ritrova realmente nel Ss. Sacramento. Un Dio!

Caro mio Gesù, credo che voi siete in Anima, e Corpo, e Divinità
 eln

nel S. Sacramento. Dio di tutte le mie speranze, per le vostre promesse spero ogni bene: so ch' il vostro sangue mi perdona i peccati, e mi apre le porte del Paradiso. Sacramento Amor mio, voi che spargete fiamme di carità da questo Sacramento di Amore, accendete questo mio cuore, acciò vi ami sempre, quanto voi meritate, ed io vi devo. Vorrei, che questo mio cuore ardesse del vostro santo amore, e con me tutto il Mondo amasse voi sommo Bene:

Ah Signore, in vece di amarvi, quanto v'ho offeso! Infinita Bontà, me ne penito, perdonatemi; e fate colla grazia vostra efficace, che io non vi offenda mai più.

Gesù mio, vi ringrazio che siete restato con noi nel Sacramento. Eterno Padre, vi ringrazio, che mi avete dato Gesù: vi ringrazio per me il Paradiso.

Gesù mio, voi avete sacrificato tutto voi per amor mio. Ed io vi offro in perpetuo olocausto tutto me: l' Anima, e il corpo sia tutto vostro, e non più mio.

Poi onora la Ss. Trinità; placa la sua Giustizia, ringrazia la sua

150 *Visita a Maria.*

*Beneficenza, prega la sua Bontà,
per mezzo di Gesù Cristo.*

*Qui domanda le grazie al Signore,
prega per S. Chiesa, e per le Anime
de' Vivi, e de' Morti.*

Esaudite, Signore, i miei pianti,
da questo trono di misericordia:
concedetemi le grazie, a maggior
gloria vostra, a maggiore bene
dell' Anima mia. Beneditemi,
Gesù con Maria.

Fa li Atti Cristiani, come a pag. 146.

VISITA A MARIA.

Anima mia, mettiti alla pre-
senza di Maria, come te vedessi
quella faccia bella di Paradiso, e
parlassi colla sua Persona.

Adora Maria Ss. con la Corte
celeste, e rallegriati delle sue glo-
rie, e grandezze.

Unisci i tuoi ossequj con quelli
di tutto il Paradiso, e della Chiesa, e
coll' amor, che porta a Maria Gesù,
e la Ss. Trinità Umiliati, e confes-
sati indegno di stare agli piedi suoi.
Parlate con confidenza da figlio, e
sfoga il tuo cuore i affetti di amore.
Esponile le tue miserie, i tuoi biso-
gni, e domandale ajuto, e conforto
negli travagli. Cercate con confi-
denza,

denza, che ti levi i vizj, e ti ottenga le sante virtù, e il suo santo amore. Domandale accrescimento di grazia, e perseveranza nel bene, sino alla morte: che ti dia vittoria contro le tentazioni, e ti faccia fare una santa morte fra le sue braccia. Pregala per Santa Chiesa, e per tutte le Anime de' Vivi, e del Purgatorio. Ringrazia la Ss. Trinità delle grazie concesse a Maria Ss. e che te l'ha data per Madre. Ringrazia Maria, che ti ha ricevuto per figlio; che tanto ti ha amato, e favorito, quantunque fossi un ingrato. Domandale perdono della tua mala servitù, della tua ingratitude, ed incorrispondenza. Prometti a Maria Ss. più amarla e servirla, e di promuovere la sua divozione. Adoralà; pregala, che ti assista in particolare in questo giorno: baciale la mano: domandale la santa benedizione, e va in pace con Maria nel cuore.

Protesta per la buona morte.

Ritirati, Anima mia, da solo a solo con Dio, e immaginati trovarti già al letto, abbandonato da tutti, vicino a morire. Mio Dio, mi protesto di voler morire figlio

152 *Protesta per la buona morte.*
ubbidiente di S. Chiesa, amando, e
lodando voi: e non voglio confen-
tire a niuna tentazione. Unisco le
mie pene, e agonie con quelle del
mio Gesù, ad onor di quella morte,
che volle fare per amor mio. Mio
Dio, accetto volentieri dalle vostre
mani le pene, e la morte, e voglio
morire, quando, dove, e come a voi
piace. Voi siete il mio Dio: *Fiat
voluntas tua.* Dio mio, vi offerisco
la distruzione di questo mio corpo,
in sacrificio alla vostra Sovranità,
Giustizia, e Onnipotenza; mi umi-
lio, me ne rallegro, e ve ne ringrazio
di cuore. Mio Dio, vi ringrazio di
tutt' i benefizj, che mi avete con-
cessi: ringrazio Maria Ss., gli An-
geli, ei Santi, che hanno pregato, e
pregano per me peccatore. Per-
dono a chi mi ha fatto male, e do-
mando perdono a chi ho dato dis-
gusto, o scandalo; e per amor di
Gesù Cristo, prego tutti a perdo-
narmi, e a pregare per me. Mi pro-
testo di voler ricevere l'assoluzione
dal Sacerdote, e di far li atti di con-
trizione, con questa intenzione.
Vergine Ss., Avvocata de' poveri
moribondi, per le agonie di Gesù,
e per

Protesta per la buona morte. 153
e per i dolori vostri, ajutatemi, confortatemi: l'ultima grazia, che vi domando, è questa, non me la negate in questi estremi bisogni. Santissima Trinità, a voi presento l'Anima mia. la depongo, o mio Gesù, nelle vostre santissime Piaghe. A voi mi raccomando, Angeli, e Santi del Paradiso. E voi, Anime del Purgatorio, e Anime, che ho beneficate in vita, ora è il tempo da rendermi la carità, ajutatemi, e pregate per me.

Baciando il Crocifisso, nomina Gesù, e Maria. Poi fermati a considerare, come se l'Anima tua fosse già separata dal corpo, e passata alla casa della sua eternità.

NOVENE DI MARIA.

PER dar gusto a Maria, e per guadagnarti il suo patrocinio, ed il suo amore, preparati alle sue Feste, e Solennità, con le sante Novene. Avvisa a quanti più puoi, quando incominciano le Novene di Maria, e procura farle praticare in comune.

La Festa di Maria Immacolata viene a' 8. di Dicembre: la Novena a' 29. di Novembre.

154 *Novene di Maria.*

La Natività a' 8. Settembre: la Novena a' 30. Agosto.

La Presentazione a' 21. Novembre: la Novena a' 12.

La Ss Annunziata a' 25. Marzo: la Novena alli 16.

La Visitazione a' 2. Luglio: la Novena a' 23. Giugno.

La Purificazione a' 2. Febbrajo: la Novena a' 24. Gennajo.

L' Assunzione a' 15. Agosto: la Novena alli 6.

La Festa del Ss. Rosario nella prima Domenica di Ottobre.

La Festa del Carmine a' 16. Luglio: la Novena alli 7.

La Festa del Ss. Nome di Maria la Domenica fra l'ottava della sua Nascita.

La Festa degli Sette Dolori di Maria il Venerdì di Passione.

La Festa del Patrocinio la terza Domenica di Novembre.

La Festa della Misericordia a' 18. Marzo: la Novena alli 8.

La Festa di N. Sign. della Guardia a' 29. Agosto: la Novena a' 19.

Potrai in queste Novene recitare nove *Pater, Ave, Gloria*, ad onore di quel Misterio, che corre. Tre

Pater,

Coroncina de' Sette Dolori. 159
Pater, Ave, Gloria, alla Ss. Trinità, in ringraziamento delle grazie concesse a Maria. Nove atti di amore a Gesù, ed a Maria, e nove atti di mortificazione. Moltiplica le penitenze, le limosine, e comunioni, col consiglio del Confessore. Digiuna le sue Vigilie, e la Festa confessati, e comunicati: imita le sue sante virtù, e falle la visita ogni giorno.

CORONCINA

(De' Sette dolori di Maria Ss.)

D*Eus in adiutorium meum intende: Domine ad adjuvandum me festina. Gloria Patri &c.*

I. **V** I compatisco, Madre mia Addolorata, per il primo dolore, che vi traesse il cuore, nell'udire da Simeone, quanto avea da patire il vostro amato Gesù: e vi prego per le vostre amare lagrime, ad ammolire questo mio durissimo cuore, acciò compatisca con vivo affetto, e pianga per amore la Passione, e Morte del mio caro Redentore, e i vostri amarissimi dolori. Poi si dirà sempre un *Pater, Ave, e Gloria.*

Madre mia, fa che il mio core
Accompagni il tuo dolore
Nella morte di Gesù.

II. **V** I compatisco, Madre mia
Addolorata, per il secondo
dolore, che vi trafisse il cuore, in
vedere il vostro innocente Figliuolo
appena nato perseguitato da Erode,
e voi costretta a fuggire in Egitto
con tanti pericoli, pene, e travagli.
Vi prego, amata mia Signora, im-
petratmi grazia, da soffrire con pa-
zienza, e di abbracciare con alle-
grezza le croci, e i guai di questa
misera vita, in compagnia vostra, e
del mio caro Gesù: acciò soddisfa-
cendo a Dio in questo mondo per
i miei peccati, sia liberato dalle
pene acerbe dell'altro.

III. **V** I compatisco, Madre mia
addolorata, per il terzo do-
lore, che vi trafisse il cuore, quando
smarriste il vostro caro Figliuolo.
Vi prego per quelle lagrime, e so-
spiri, che giorno, e notte spargeste
in quei tre giorni, che l'andaste cer-
cando, impetrarmi grazia, ch'io
trovi il vero amor del mio Dio, e
non lo perda mai più fin alla morte,
per venir dopo quella ad amarlo,
e gloriar

è glorificarlo per tutta l' Eternità nel Paradiso.

IV. **V** I compatisco, Madre mia Addolorata, per il quarto dolore, che vi trafisse il cuore, in vedere il vostro Gesù condannato a morte, legato di funi, e di catene, coperto di sangue, e di piaghe, coronato di spine, cadere sotto la pesantissima Croce, che portava sulle spalle impiagate, e su quelle ossa scoperte, nel salire al Calvario, a morire per me. Vi prego per quello spasimo, che provaste in vederlo così insanguinato, e deformato, nell' incontrarvi insieme occhi con occhi, e cuore con cuore, nello stringerlo, ed abbracciarlo, impetrarmi grazia di viver sempre tutto rassegnato nella volontà del mio Dio, e non cerchi altro, in tutti i respiri della mia vita, che la sua maggior gloria, e il suo amore.

V. **V** I compatisco, Madre mia Addolorata, per il quinto dolore, che vi trafisse il cuore, in vedere spogliar alla vostra presenza il vostro caro Figliuolo, traforargli le mani, e i piedi, e trafiggerli in croce con durissimi, e crudelissimi chiodi,

chiodi, e così spasimante, immerso in un mare di sangue, agonizzare, e finire fra tante pene, e obbrobrj la sua santissima vita, senza poterlo voi ajutare, e dargli un minimo di que' conforti, che si concedono in punto di morte anche a' piu rei. Vi prego per l' invitta assistenza, che faceste a Gesù moribondo, a' sstermi nell' ora della mia morte, e raddolcire le amarissime amarezze delle mie agonie; e per quell' amore, che mostrò a voi, e a noi il vostro moribondo Gesù, allorchè licenziandosi da voi, lasciò voi per nostra Madre, e noi per vostri figliuoli in Giovanni: accettatemi per vostro figlio, e fate che io vi tenga per mia cara Madre, e come tale vi ami, e vi glorifichi fino alla morte con tutto il cuore.

VI. **V**I compatisco, Madre mia Addolorata, per il festo dolore, che vi trafisse, in veder trapassato da crudele lanciata il sacro Costato del vostro caro Figlio già morto, da cui miraste scaturir sangue, ed acqua, per lavar le macchie dell' Anima nostra. Vi prego, o Madre, per questo amaro dolore,
che

che fu tutto vostro, ottenermi grazia di abitare nel cuore di Gesù, aperto per amor mio; e che nel mio cuore non entri altro amore, che l'amor vostro, e l'amor del mio Dio. Vergine Ss. voi potete ottenermi sì belle grazie: sì potete, da voi le spero.

VII. **V**i compatisco, Madre mia Addolorata, per il settimo dolore, che vi trafisse il cuore, nell'accogliere fra le braccia il vostro caro Figlio già morto, nel vedervelo riposto in seno, pallido, livido, infanguinato, tutto lacero, e nel collocarlo nel sepolcro, dove lasciate quel S. Deposito insieme col vostro cuore, rimanendo voi afflitta, e sconsolata, senza la dolce compagnia del vostro amato Figliuolo. Vi prego, Ss. Vergine, per tante lagrime, e tante pene, ad impetrarmi il perdono de' miei peccati, la grazia finale, e la gloria del Paradiso. Fatelo, o Madre mia.

Pater, Ave, Gloria &c.

Antiph. Nolite me considerare, quod fusca sim, quia decoloravit me sol: Filii Matris mee pugnaverunt contra me.

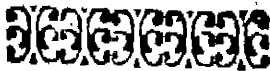
ŷ. Ora pro nobis, Virgo Dolorosissima.

℞. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

O R E M U S .

DEUS, in cuius Passione, secundum Simeonis Prophetiam, dulcissimam Animam gloriosæ Virginis, & Matris Mariæ; doloris gladius pertransiuit: concede propitius, ut qui dolores ejus venerando recolimus, Passionis tuæ effectum felicem consequamur. Qui vivis, & regnas cum Deo Patre, in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum.

℞. Amen.



ESERCIZI DIVOTI ¹⁶¹

*Per preparazione, e ringraziamento
della Confessione, e Comunione.*

A Nima di Dio, leggi, e considera questi divoti Esercizi. Quanto meno leggi, e fai più atti buoni, e fervorosi affetti, tanto più piaci a Gesù, e più meriti per la vita eterna. Se nel primo verso trovi raccoglimento, e compunzione, non passare innanzi, ma fermati, dove Dio ti trattiene.

Quando non puoi comunicarti col Sacramento, comunicati spiritualmente, aspirando con amore a Gesù, e desiderando ricevere Gesù Sagramentato. E preparati a questa spirituale Comunione con questi stessi atti, affetti, ed esercizi divoti.

PER LA CONFESIONE.

Per eccitarsi a contrizione.

A Nima mia, piangi i peccati, detesta le colpe tue sopra ogni male, con intenzione di confessarti: perchè col tuo peccato hai offeso Dio tuo Padre... Hai offeso Dio tuo Creatore... Hai offeso Dio, che non ti ha fatto mai male... Hai offeso Dio, che ti ha eletto per suo
figlio

figlio adottivo . . . Hai offeso Dio, che ti ha fatto erede del Paradiso . . . Hai offeso Dio sommo Bene, Bontà infinità, Fonte di grazie . . . Hai offeso Dio nell'atto stesso, che ti beneficava .

Piangi i tuoi peccati, perchè hai offeso un Dio, che per amor tuo si è fatt'uomo. Hai offeso un Dio, che per amor tuo è nato in una stalla . . . Hai offeso un Dio, che per te, ancor Bambino!, ha sparso lagrime, e sangue . . . Hai offeso un Dio, che per amor tuo è vivuto povero e sconosciuto in una bottega . . . Hai offeso un Dio, che per amor tuo è andato predicando la sua celeste dottrina con sudori, e stenti . . . Hai offeso un Dio, che per amor tuo ha Istituiti i Ss. Sacramenti . . . Hai offeso un Dio, che per amor tuo ha lasciato tutto se stesso nel Ss. Sacramento. Hai offeso un Dio, che ha sudato sangue per amor tuo . . . Hai offeso un Dio, che si è fatto legare, strascinare, maltrattare per amor tuo . . . Hai offeso un Dio, che si è fatto schiaffeggiare, sputacchiare, caricare di calci per amor tuo . . . Hai offeso un Dio, che si è fatto legare,

legare alla colonna, e flagellare per amor tuo... Hai offeso un Dio, che si è fatto coronar di spine per amor tuo... Hai offeso un Dio, che si è fatto vestir da Re di burla per amor tuo... Hai offeso un Dio, che si è fatto caricare di una pesantissima Croce per amor tuo... Hai offeso un Dio, che si è fatto inchiodare mani, e piedi per amor tuo... Hai offeso un Dio, che ha agonizzato traitto in Croce per amor tuo... Hai offeso un Dio, che volle essere abbeverato di fiele e aceto per amor tuo... Hai offeso un Dio, che per ultimo pegno dell'infinito amor suo, lasciò te per figlio a Maria, e Maria a te per Madre... Hai offeso un Dio, che morì traitto in Croce per tua salute... Hai offeso un Dio, che si fece aprir il costato per amor tuo. Hai offeso un Dio, che volle essere sepolto... Hai offeso un Dio, ch'è risuscitato, e siede alla destra del Padre, per darti il Paradiso... Hai offeso Gesù Cristo tuo Redentore, tuo Maestro, tua Via, e Medico dell'Anima tua... Hai offeso un Dio, che ti ha fatte infinite grazie, per essere amato da te... Hai offeso un Dio,

un Dio, che in ricompensa di tanti beneficj, altro non cerca, ch'essere amato, e ubbidito da te... Hai offeso un Dio, che cerca il tuo amore, per farti contento in questa vita, e beato nell'altra... Hai offeso un Dio, che ti ama, quanto la pupilla degli occhi suoi. Anima mia, hai fatto tanto male, e hai potuto? Che male t'ha fatto il tuo Dio: rispõli? **Perchè l'hai offeso?** Comincia almeno da ora a piãger i tuoi peccati, ad amare Dio. Ah, avessi sempre amato, e servito quel Dio, che s'ha amato me più che la vita sua! Amor mio, vita mia, salute mia, speranza mia, io vi amo sopra ogni cosa con tutto il cuore: detesto sopra ogni male le mie colpe, me ne voglio confessare, e non vi voglio offender mai più, caro mio Redentore.

Orazione prima della Confessione.

A Mabilissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spìtito Santo, Dio mio, io vi adoro. Eccovi a piedi questo miserabile, che desidera far pace con voi, per mezzo di una buona Cõfessione. Ma perchè, mio Dio, senza l'ajuto vostro non posso far altro, che male; vi prego per le viscere

viscere della vostra misericordia , a darmi lume , per ricordarmi tutti i peccati commessi : fatemi conoscer la bruttezza , l'enormità delle colpe , acciocchè le abborrisca , e le detesti con tutto il cuore . O mio Gesù , Fonte di misericordia , a voi mi avvicino , acciò laviate me in modo ! Oh Sore di Giustizia , illuminate questo ceco ! O Medico Divino , sanate questo infetmo ! Oh amore infinito , infiammate quest' Anima del vostro amore , acciocchè si diffaccia in lagrime di dolore . E sia tale questa mia confessione , che mi faccia da dovero mutar vita , e non abbia mai più a separarmi da voi , mio Dio , Speranza mia , Amor mio , salute , vita . e pace dell' Anima mia .

Dopo la Confessione .

CARO Gesù , siate in eterno benedetto , che coll avermi perdonato , mi avete cacciato dall' Inferno , e mi avete restituita l' eredità del Paradiso . Infinita Bontà , vi ringrazio . Mio Dio , io son capace di tradirvi peggio di prima , e peggio di Giuda . non posso fidarmi di me , assistetemi colla vostra grazia , tenetemi le mani , sopra , ajutatemi nelle tenta-

tentazioni, e levaremi più presto la vita, prima che più vi offenda.

Esercizj per la Ss. Comunione:

SU Anima mia, ravviva la fede, la quale t'insegna, che il tuo Dio fatto Uomo nel Ss. Sacramento. Quello stesso Gesù, che nacque Bambino nella stalla di Betelemme, quel Gesù, che risuscitò trionfante, quel Gesù, che ora siede glorioso alla destra del Padre, sta nell'Ostia consecrata. Oh fede! Oh fede! Che può dirsi di più? Un Dio sta per venire nel mio cuore, e farsi mio cibo! Un Dio!

ETTO DI FEDE.

Gesù mio, Verità infallibile, perchè voi lo avete rivelato, io credo, che voi vi ritrovate in Anima, Corpo, e Divinità nell'Ostia consecrata. Credo che comunicandomi, ricevo quell'istesso Gesù, che si incarnò, nacque, morì, e risuscitò: e ricevo il Padre, e lo Spirito Santo, che per concomitanza si trovano con Gesù ne. Sacramento.

ATTO DI ADORAZIONE.

Anima mia, che fai? A che pensi? Fra pochi momenti un Dio ha da venire

venire in te! O Dio, mi umilio profondamente, e vi adoro. Vi adoro, caro Gesù nel Sacramento. Vergine Ss. Angeli, Santi, Anime, che amate Dio, adorate con me il mio Gesù. Supplite voi le mie mancanze: impetratemi viva fede, e profondo rispetto, or che mi accosto a ricevere Gesù Cristo.

CHÈ può mancarti, Anima mia, or che viene a visitarti un Dio? È viene per illuminarti, per unirti cuore a cuore con te: per darti un vivo pegno di quella gloria, che ti tiene preparata nel Paradiso. Su via allarga il cuore: accresci la confidenza: sappi, che tanto ottieni, quanto spera. Il tuo Gesù è onnipotente, può darti ogni bene: e altro non gli costa, che un' aperta di mano. Il tuo Gesù ti è Padre, ti ama assai, vuol farti ogni grazia. Il tuo Gesù è fedele, ha promesso di esaudirti, è obbligato alla sua parola, dee farti le grazie. Dunque per arricchirti non vi vuol altro, che cercar le grazie, e vivamente sperarle.

A T T O D I S P E R A N Z A .

Gesù mio, Speranza mia, fidato nelle vostre promesse, per il sangue
che

che avete snarfo per me, Misericordia infinita, spero che nel ricevervi, santificarete l' Anima mia, e l' accenderete di desiderj celesti; ficchè viva, e muora, amando solo voi, Bene infinito. Sì, caro Dio, Dio di tutte le mie speranze, Santificatore delle Anime, santificatemi.

CHE potea più far: un Dio, per esser amato da te? Un Dio si è fatto uomo, è nato in una stalla, è morto in Croce, è restato nel Sagramento per amor tuo. Anzi quell' Amore infinito t'invita a riceverlo, ti chiama a se con tanto desiderio, e non può soffrir le tue tardanze. Obfinzze di carità! Un Dio d' infinita Misericordia vuole questa mattina fare a me quel favore, che non ha mai fatto a' Serafini: vuol venire ad abitare nel mio cuore: vuole unirsi con me! E tu, Anima mia, non abbruci, non ti accendi di amore verso un Dio, tutt' amore verso te?

A T T O D I A M O R E .

Chiedo Gesu, Amor mio, Dio dell' Anima mia, quanto siete buono, quanto amabile, quanto caro, quanto degno di esser amato! Dio mio, io viamo con tutta l'anima, vita,

CUORE,

cuore, mente, spirito, e forze mie: vi amo più di me stesso, unico oggetto di tutti i desiderj miei, mio principio, e mio fine. Oh avessi infinite lingue, per lodarvi e benedirvi! Oh potessi ad ogni costo portare il vostro Ss. Nome, per tutto il Mondo, per farlo conoscere, ed amare! Oh Dio, vorrei struggermi per vostro amore! Vorrei ardere di carità. Vorrei benedirvi, ringraziarvi, amarvi coll'amore di Maria Ss. e più che tutte le creature. Vi amo, Gesù mio, tesoro mio, Padre mio, vita mia, speranza mia, Paradiso mio, Spelo dell'Anima mia: Vi amo, perchè meritate di essere amato, perchè siete Dio. Ah Signore, vorrei essere tutto amore, e non vorrei altro, che amarvi. Anima mia, creata da Dio, per amare Dio, amate Dio: Cuor mio, che non puoi trovare pace, e quietà fuori di Dio, caccia da te ogni affetto terreno: accogli Dio. Ah Maria, Madre del sant'Anno, fate che ami Dio.

Come hai ardite, Anima mia, di ricever un Dio d'infinita Purità, Santità, Maestà, tu che sei un abisso di vizj, d'ingratitude, e di

H peccati?

peccati? Non ti ricordi, quante ne hai fatte al tuo Dio? Ah quante volte sei stata più crudele, e più dolorosa a Gesù, che lo stesso Calvatio! Tante volte Gesù è stato in te crocifisso, quante volte hai gravemente peccato.

ATTO DI CONTRIZIONE.

Caro Gesù, io co' miei peccati vi ho coronato di spine, io vi ho inchiodato alla Croce, io vi ho abbeverato di fiele, io vi ho aperto il costato, io vi ho data la morte. No, non son degno di vivere, nonchè di ricevervi: merito che mi inghiotta la terra, che mi fulmini il Celo, che si ribellino contro di me tutte le creature. Ma oh Dio, quanto siete buono! Quantunque io abbia tante volte conculcato il vostro sangue, svergognato il vostro nome, disonorato il vostro impero: pure non solo mi perdonate, ma siete il primo a domandarmi la pace, e con un atto di pentimento, con una lagrima di cuore, mi perdonate tutti i miei peccati, mi rimettete nella vostra grazia, e mi fate di nuovo vostro amico, e figlio. Questo vuol dire, essere Dio, Oh quanto mi rallegra,

rallegrò, quando penso, che Voi siete un Dio, cioè un'infinita Liberalità, una infinita Magnanimità, un'infinita Fedeltà, un'infinita Carità, un abisso d'infinita grandezze, attributi, e perfezioni. Basta dire, che siete Dio; e col donarmi sapete ordinare a maggior gloria vostra, a maggior bene dell' Anima mia gli stessi miei peccati. Viva Dio. Ah vorrei morir per dolore d'aver offeso un Dio così buono! Mi pento sommo Bene, d'avervi disgustato. Perdonatemi, Signore, non mi curo de' miei interessi, solo desidero, che Voi gran Dio restiate onorato, e glorificato in me, senza che mai più vi offenda. Lavate, amato Gesù, col vostro sangue l' Anima mia, rendetela degna abitazione della vostra maestà. Maria Santissima, ottenetemi lagrime di perfetta contrizione.

A Nima mia, già vai a mangiarti le sagne carni di Gesù. Ed hai ben pensato, chi sei tu, chi è Dio? Se tu fossi un Serafino di carità: se tu avessi l'amor di tutti li Angeli, le virtù di tutti i Santi, saresti forse degno di ricevere una sola volta un Dio?

ATTO DI UMILTÀ'.

Ecco, o mio Gesù, venuta l'ora, nella quale sarete consegnato in potere di questo gran peccatore: abbia e pazienza: soffritemi per le viscere della vostra Misericordia. Ah Signore, Voi siete quel Dio, che siete: quel Dio, che allo splendore della vostra santità, scompare in un punto il Celo, e la terra. Confesso il vero, in guardar la vostra Maestà, e la mia indegnità, mi veggo così confuso, che vorrei nascondermi inel' abisso del mio nulla. Ma pure conviene, che io mi accostia a ricevervi, perchè Voi mi invitate, e mi comandate: ed io, come figlio, devo ubbidire a voi mio Padre, come servo a voi mio mio Sovrano. Supplicano i Serafini, supplicano li Santi, supplica Maria; e sopra tutto supplica la vostra infinita Bontà alle mie mancanze. Signore, se io non merito ricevervi, ed amarvi, meritate Voi essere ricevuto, e amato da me. Disponetemi voi per vostr' onore, rendetemi degno di tanto favore, donatemi quanto mi manca, fatemi tutto vostro.

E' già

E' già venuto, Anima mia, quel fortunato momento, è già venuta quell'ora, nella quale hai da ricevere il tuo caro Gesù. Ecco il Re de' Re, ecco il Signore de' Signori, ecco l'Amico, ecco il Padre, ecco lo Sposo, ecco l'Allegrezza del Paradiso, ecco la Gioja del Celo, ecco l'istesso Dio, ecco tutta la Ss. Trinità nel Divin Sacramento: *Ecce Sponsus venit. exite obviam ei: Mat. 25. 6* Ma come te ne stai così gelata, Anima mia, senza un ardentissimo desiderio di cibarti di quelle Carni sagrate? Ah che l'abbondanza delle divine Misericordie dovrebbe tutto accenderti di amore: e tu sei tutto ghiaccio. Se una sol volta in tua vita dovessi comunicarti, con quanto fervore ti comunicaresti? E l'ora, che quella infinita Bontà sta sempre a tua richiesta, tu vai così tiepido, e dissipato a ricevere un Dio così grande! Le Anime innamorate, hanno bruciato di desiderio, e sono corse, come Cerve atletate, a quel Fonte Divino. Su via, Anima mia; risvegliati, accendi in te un'ardentissima brama di ricever Gesù Cristo. Sospira a quel sommo Bene,

desideralo, chiamalo colle lagrime, co' sospiri, e col cuore acceso di santo amore.

A T T O D I D E S I D E R I O.

Venite, Cibo Divino, a nutrire l' Anima mia. Venite, fornace di carità, ad accendermi. Venite incensioj di amore, ad infiammarmi. Venite, Pastore Celeste, a guidarmi. Venite, Padre mio, Sposo mio, Tesoro mio, Vita mia, Pace mia. Venite, unico fine di tutt' i miei respiri. Venite, lume delle Anime, refrigerio de' cuori, consolatore degli afflitti. Venite, aspettato da tutte le genti, sospirato da' SS. Padri, desiderio de' Colli eterni, gaudio degli Angioli, allegrezza del Celo, beatitudine de' Santi. Venite Para liso mio, venite, che io vi desidero, che a Voi sospiro, venite, che mi avete ferito di amore, venite, non più tardate, che io vengo meno, non mi fido più di vivere senza di Voi. Su, per pietà, mio Gesù, venite.

Vergine Ss. io già mi accosto a ricevere il vostro, e mio Gesù. Dalle vostre mani intendo riceverlo. Porgetemelo, come lo porgete

geste a' Pastori, a' Santi Magi, a S. Simeone. Disponetemi a riceverlo con amore. Datemelo presto, e pregatelo, che mi riempia delle sue più care benedizioni, e accompagnandole ancor con le vostre.

A T T O D I O F F E R T A .

Mi protesto, mio Dio, che intendendo unir questa mia Comunione colle Comunioni di Maria Ss. delli Appostoli, de' Santi, e di tutte le Anime giuste, che vi ricevono in questa mattina, e vi riceveranno in avvenire. Intendo fare tutti i loro atti devoti, tutti i loro apparecchi, e ringraziamenti, e tutto intendo offerirvi insieme con quelle stesse virtù, meriti, e santità, con cui Voi, Gesù mio, nell' ultima Cena riceveste Voi stesso sacramentato. Supplisca la Chiesa Trionfante, e Militante, alle mie mancanze.

A T T I D O P O L A C O M U N I O N E .

Ecco soddisfatti i miei desiderj: ecco faziare le mie brame: già è venuto il mio Dio a visitarmi: già Gesù sta dentro di me: già io non sono più mio, ma di Gesù: non più vivo in me, ma vivo in Gesù, e Gesù vive in me: son tutto

di Gesù, e Gesù è tutto mio. Oh Bontà infinita! Un Dio viene sulla lingua, nel petto, dentro il cuore di un uomo così vile, e indegno, come sono io! Anima mia, a che pensi? Eccoti già in possesso, di quanto sospiravi: eccoti tutta santificata da Gesù, e trasformata in Gesù. Tu, e Gesù siete una sola cosa. Oh che unione vera e ammirabile! Anima mia, stai così strettamente unita a Gesù, e non gli dici niente? e non parli col tuo Dio, che sta fra le tue braccia, nelle tue viscere, dentro al tuo cuore? Su via, raccogliti tutta in te, unisci tutti li affetti del tuo spirito, stringiti caramente al cuore il tuo Gesù, adoralo, e digli:

Siate il ben venuto, caro Gesù, nella casa dell' Anima mia. Oh da quanto tempo desiderava questa ora! Ma oh quanto vi compatisco, or che vi veggio collocato in questo cuore, assai più duro, e gelato della stalla, dove nascete, assai più doloroso del Calvario: mentre io non una, ma cento, e mille volte vi ho rinnovata la Passione, e la Morte con i miei peccati! Signore, che
trovat

trovate in me, se non durezza verso di Voi, e affetti verso le creature?

Ah mio Dio, come siete venuto ad abitarvi? Vorrei dirvi con S. Pietro: Uscite, uscite da me, o Maestà di Dio, uscite da quest' Anima peccatrice, che non è degna di albergare un Dio: *Exi a me, quia homo peccator sum, Domine: Luc. 5. 8.*

Andate a riposare in quelle Anime pure, e fervorose, che tanto caramente vi accogliono. Ma no, mio caro Bene, non sia mai: non vi partite da me, perchè se Voi vi allontanate, io sono perduto. Oh Dio, speranza mia, io non vi lascio, sospirato mio Bene, vi stringo al mio cuore, e con voi abbracciato voglio vivere e morire. Maria Ss. Angeli, Santi, Anime, che amate Dio, imprestatemi i vostri affetti acciò faccia degna compagnia al mio Gesù.

ATTO DI RINGRAZIAMENTO.

Amabilissima Trinità, io vi ringrazio con tutto l'intimo del mio cuore, che mi avete dato Gesù: vi ringrazio, che per amore mi avete lasciato Gesù nel Sacramento: vi ringrazio, che me lo avete fatto ricevere: vi ringrazio, Gesù mio,

che vi siete degnato visitarmi. Oh Dio, che posso rendervi per tanto beneficio? Come posso ringraziarvi abbastanza? Oh Vergine Ss. o Angeli, oh Santi del Celo, oh Anime innamorate, ajutatemi a ringraziare, e ringraziate per me quella infinita Bontà. Ma oh Dio, che tutto ciò pure è poco. I ringraziamenti di tutto il Paradiso non arrivano a ringraziare abbastanza un Dio infinito, ed a ricompensare i suoi benefizj. E che farò? So, che farvi, o Santissimo mio Gesù, vi offro la stessa vostra Carità, in ringraziamento alla vostra infinita Carità. La vostra infinita misericordia, la vostra bontà, e tutto l'abisso de' vostri infiniti attributi rendano a Voi quell'onore, e quei ringraziamenti, che meritate. Ss. Trinità, vi ringrazio per mezzo di Gesù, e vi ringrazia per me Gesù. Ed ora sì, che resta fazio il mio cuore, e soddisfatta appieno la vostra Maestà, con questi ringraziamenti infiniti. Caro mio Bene, solo a Voi si dia lode, gloria, ed onore da tutte le Genti, per tutti gli secoli. Amen.

Che hai Anima mia? Sai che tu or sei un tempio animato, in cui abita realmente il tuo Redétore? Ora non è tépo da stare ozioso, e distratto: è tempo da chiedere, per ricever tutte le grazie, che ti bisognano, da quel Dio vivo, e vero, che alberga in te.

Ora stanno aperti i Celi, ora la Ss. Trinità sta colli occhi tutti amorosi sopra di te, guardádo in te l'oggetto della sua compiacéza Gesù Cristo. Ora piú che mai Maria, li Angeli, i SS. tuoi Avvocati chieggono a Dio per te le grazie. Anima mia, nò perder un attimo di questi preziosi momenti: attendi a trattar l'importánte affare della tua eterna salute. Ma come, tu non dici niente al tuo Dio? Ah che sei misero e miserabile, e godi di viver nelle tue miserie: mentre hai có te il Dio di tutte le ricchezze, e tu taci, e tu pensi ad altro, e tu stai così svogliato, stupido, e dissipato? E non sai, che se non cerchi non ottieni? Se un Re venisse in tua casa, e t'inviaste a domandarli grazie, forse taceresti? Ah poveri noi per la poca fede! Viene in te colla sua reale preséza il Re de' Re, il Signor de' tesori celesti, viene un Dio, che ti vuole

concedere grazie grandi, e tu non parli? Anzi quell' infinita Bontà si lagna, che non gli sono cercate le grazie: e non potendo più soffrire la svogliatezza degli uomini, pel gran desiderio, che ha di farci bene. Egli stesso c'invita, ci prega a domã darglielo: *Usq; modo non petistis quidquã in nomine meo? petite, & accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum: Fe. 16.*

24. Anima mia, hai in te un Signor onnipotente, un Padre amantissimo e liberalissimo, un Dio fedelissimo, e di che temi? Cerca, e confida, allarga il cuore, ravviva la fede, comincia a chiedere grazie grandi, grazie celesti, grazie degne di Dio.

ATTO DI PETIZIONE.

Caro mio Redentore, giacchè siete venuto in me per farmi grazie, e m'invitate a pregarvi: esauditemi per le viscere della vostra misericordia. Datemi, o' mio Gesù, accrescimento di viva fede, speranza, carità e contrizione. Datemi umiltà, purità, pazienza, e tutte le virtù, levatemi tutti i vizj. Cambiatemi questo cuore tutto pieno di mondo, e di me stesso, e datemi un nuovo cuore, tutto còforme al vostro volere, che cerchi

cèrchi sempre la vostra maggiore gloria, e tutt' i suoi affetti si sollevino a voi, tendano solo al vostro amore, senza mai deviare, nè pur per poco:

Cor mundum creaa in me Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis:

Ps. 50. 12. La grazia è grande, e se io non la merito, meritate Voi, che l'anima mia sia tale. A un Dio grande, grãdi si cercano le grazie. Fatelo Gesù mio, per la vostra Passione, e Morte, fa clo per l'amore, che portate all' eterno Padre, fatelo per i meriti di Maria Ss. e della Chiesa Trionfante, e Militante, fatelo perchè siete un' infinita Bontà.

Qui trattenetevi a chiedere con viva fede a Dio le grazie, che vi bisognano per voi, e per il Prossimo.

Ss. Trinità, mio onnipotente Dio, esaudite le mie preghiere. Ora non è tempo da negar grazie, anco agl' indegni, perchè non sono io solo, che cerco, ma insieme con me vi prega Gesù Cristo. E se io non merito esser esaudito, lo merita Gesù Cristo, che prega con me, in me, e per me. Padr' eterno, vi ricordo le promesse di Gesù Cristo, il quale ci ha detto, che qual' *quæ* grazia noi cercassimo

a Voi in suo nome, senz'altro ci farebbe da voi concessa: *Amen, amen dico vobis, siquid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis: Jo. 16. 26,*

ATTO DI OFFERTA.

Gesù mio, è giustizia, è gratitudine, ch'io doni tutto me a Voi, dopo che Voi vi siete donato tutto a me. Voi col venire in me, avete divinizzato tutto me, ed io devo esser tutto vostro. Li occhi miei da Voi santificati sian vostri. Le mie orecchie da Voi santificate siano vostre. Il mio gusto da Voi santificato sia vostro. Voi avete santificati tutt'i miei sensi, essi sian tutti vostri, e non abbiano a prèderfi mai più piacere contro la vostra divina Legge. Voi avete santificata la mia memoria, quest'abbia a ricordarsi sempre di voi. Voi avete santificato il mio intellerto, questo abbia da pèfare solo a voi. Voi avete santificata la mia volótà, la mia volontà non ami altro, che Voi. A voi dunque, con tutto l'intimo del mio cuore offerisco in perpetuo olocauto, Anima, e corpo, sensi, e potenze, quant'ho, e quanto posso. Brucia o fuoco divino, còsuma, o amore onnipotente, turto ciò, che in me non è tuo, Amen, S' IN

S' INSEGN¹⁸³A

IL MODO

DI ASSISTERE

AL SANTO

SAGRIFIZIO

DELLA MESSA:

IN tre modi si può assistere all' augusto Sacrificio dell' Altare. 1. Con recitare orazioni vocali, per esempio il Rosario, l' Ufizio ec. 2. Con meditare qualche massima di nostra santa Religione, a cagione di esempio, la bruttezza del peccato, la dolcezza dell'amor di Dio ec. 3. Con attendere alle azioni, che fa il Sacerdote,

dote, alle parole che dice, e divotamente accompagnarle. Il primo modo è buono; il secondo è migliore, perchè colla meditazione l' Anima più si solleva, e si unisce a Dio; il terzo è l' ottimo, perchè chi assiste alla Messa accompagnando le azioni, e preghiere del Sacerdote, più si conforma allo spirito della Chiesa. la quale ha istituite le cerimonie, ed orazioni della Messa, perchè il Cristiano s'innalzi a contemplare le grandezze di questo Divino Sacrificio, e si disponga a parteciparne in maggior copia il frutto. A questo effetto ordinò il S. Concilio di Trento (sess. 22. de Sacrif. Mis. can. 8.)

a' Pastori, e a tutti coloro,
che

che hanno cura di Anime, di esporre frequentemente qualche porzione di quelle cose, che si leggono nella Messa, e tra le altre di dichiarare il mistero di questo santissimo Sacrificio, ne' giorni di Domenica, ed altri festivi. Perchè possiate adunque, Cristiano Leggitore, assistere nella maniera più perfetta, ed a voi più profittevole, al gran Sacrificio, e secondare lo spirito della Chiesa, che ha parlato chiaramente nel sopra lodato Concilio, vi anderò spiegando a passo a passo le azioni, e riti della Messa, e vi suggerirò gli atti, che potete in compagnia del Sacerdote praticare: e mi lusingo, che praticandoli, ne proverete consolazione, e pro-

e profitto; e non' sarete di quelli pochissimo devoti Cristiani, ai quali, perchè non si curano di saper cosa fa, cosa dice il Sacerdote, una Messa di mezz'ora reca tedio, e rincrescimento.



ISTRUZIONE

187

P E R

LA S. MESSA

Introibo ad Altare Dei &c:

Comincia il Sacerdote la Messa con una Antifona, e Salmo, che va alternativamente recitando col Cherico, ne quali si spiega la viva confidenza, con cui egli si presenta all' Altare del Signore, di quel Signore, che riempendo d'una vera consolazione gli cuori, li fa ringiovenire, di quel Signore, che solo ci può liberare da' nostri nemici, di quel Signore, che è la nostra fortezza, ch'è il fonte della luce, e della verità, e che essendo uno in tre distinte Persone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, gli è dovuta ogni gloria in tutti li secoli de' secoli. Voi accompagnerete il Sacerdote, nella recita di questo Salmo, e pieno di santa confidenza, direte:

MI

MI presento ancor io in compagnia del vostro Ministro, o Signore, al sacro Altare, fatemi provare la vera allegrezza, che solo sperimenta, chi da vero vi serve, liberatemi da' miei nemici, fortificatemi contro di loro, datemi que' lumi, che necessarj mi sono, per assistere con frutto a questo divin Sacrificio, mentre con la fronte per terra vi adoro, e vi desidero ogni gloria; Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, uno, e semplicissimo Dio. *Amen.*

Confiteor, Misereatur,
Indulgentiam.

Essendo la prima, e principal disposizione, per essere a parte del frutto copioso della santa Messa, il mondarsi da' peccati anche veniali per mezzo di una confessione umile, e di un dolore sincero: però il Sacerdote, e dopo di esso il Chierico, recitano il Confiteor, in cui si accusano di avere offeso Dio, detestano le colpe, e ne addimandano al Signore, per

per l'intercessione della Vergine Ss. di S. Michele Arcangelo, di San Giovanni Batista, de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e di tutti i Santi, il perdono. Dopo di che il Sacerdote col Misereatur, e Indulgentiam, chiede a Dio e per se, e per i circostanti, la remissione delle colpe, e il conseguimento dell'eterna vita. Voi direte, col cuore veramente pentito:

Confesso, o Signore, d'aver-
vi pur troppo offeso negli
anni della mia vita passata, de-
testo le mie colpe col più vivo
sentimento del cuore, me ne di-
spiace, Bontà infinita, e spero,
mediante l'intercessione di Ma-
ria, di S. Michele Arcangelo, di
S. Giovanni Batista, de' SS. Pie-
tro, e Paolo, e di tutti i Spiriti
beati, di conseguirne il perdono.

Oremus. Aufer a nobis &c.

Oramus te Domine &c.

Dopo aver il Sacerdote invi-
tato i circostanti ad orare,
con quella parola OREMUS,
che vuol dire Preghiamo, salisce
i gra-

i gradini dell' Altare , recitando
 sotto voce due brevi orazioni, nelle
 quali, non tanto a nome proprio,
 quanto a quello de' circostanti, do-
 manda a Dio la remissione de' pec-
 cati, e la purità della coscienza,
 per potere degnamente accostarsi a
 divini misteri, per i meriti di Gesù
 Cristo, e per l'intercessione di tutti
 i Santi, particolarmente di quelli,
 le Reliquie degli quali si conservano
 nell' Altare, in cui celebra. E' un
 rito antichissimo della Chiesa il ce-
 lebrare la Messa nelle memorie de'
 Martiri, cioè in Altari, dove ri-
 posavano i Corpi, o le Reliquie di
 coloro, che aveano imitato Gesù
 Cristo, nello spandere il sangue,
 dar la vita per il Vangelo. In con-
 venza di questa costumanza, non
 si può celebrare la Messa, se non
 in Altari, in cui racchiudansi Re-
 liquie de' Santi. Voi dite:

NON son degno, o mio Dio,
 che mi perdoniate le mie
 colpe, perchè son troppo gravi,
 son troppo numerose. Ma non
 rimirate a me, riguardate ai me-
 riti, e al Sangue del vostro caro
 Figliuolo, e mio dolce Salvatore
 Gesù,

Gesù , e alle preghiere de' vostri Servi, e miei Avvocati , particolarmente di quelli, le Reliquie de' quali si conservano in questo sacro Altare.

Introito .

Passa il Sacerdote a recitare l' Introito , che significa lo stesso , che Entrata , composta d' ordinario di versetti cavati dalle Divine Scritture , significanti la Bontà, la Misericordia, la Giustizia, la Sapienza, e li altri attributi di Dio, e contenenti atti di ossequio al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo, epperò col Gloria Patri &c. si conchiudono. Voi dite:

ENtro ancora io , o mio Signore , col vostro Ministro a lodarvi, e benedirvi , e desidero , che tutto il Mondo vi tributi ossequio, onore , e gloria, Santissima individua Trinità .

Kyrie eleison .

DOpo l' Introito va il Celebrante in mezzo dell' Altare , ed insieme con esso il Cherico recitano nove volte Kyrie eleison

eleison, Christe eleison, che significano: Signore abbiate pietà di me. Cristo abbiate pietà di me. E voi direte:

MIO Dio, e mio Signore Gesù Cristo, abbiate pietà di me, che sono un povero peccatore, abbiate pietà di me.

Gloria in excelsis &c.
quando si dice.

REcitato il Kyrie dice il Sacerdote il Gloria in excelsis. Comincia questo bellissimo Cantico colle parole, che dissero li Angeli nella nascita di Gesù Cristo, cioè Gloria sia a Dio in Cielo, ed in terra, pace agli uomini di buona volontà. e seguita in esso il Celebrante a lodare, a benedire, adorare, glorificare, ringraziare l'eterno Padre, Gesù Cristo suo Figliuolo Agnelto immacolato, che col suo sangue cancella i peccati degli Uomini, e lo Spirito Santo; ed insieme gli supplica ad esaudire le nostre preghiere, e ad averci pietà. E voi direte:

Gloria

GLoria sia a Voi, mio Dio, in Cielo, e in terra. Io vi lodo, vi benedico, vi adoro, vi glorifico, per tutti li benefizj, che mi avete compartiti, e particolarmente per avermi dato il vostro Figliuolo Gesù, che è l'Agnello immacolato, il quale col suo sangue prezioso ha cancellati i miei peccati. E Voi, o mio Salvatore, che togliete gli peccati dal Mondo, e sedete al presente glorioso alla destra del Padre, accettate le mie preghiere, non rivolate da me i vostri sguardi pietosi, Voi che insieme collo Spirito Santo siete il solo, e supremo Signore nella gloria del Padre. Amen.

Dominus vobiscum:

T*Erminato il Gloria, si rivolge il Sacerdote al popolo, e gli dice: Dominus vobiscum. Dal Sacerdote nella Messa si fanno molte orazioni, non solamente a nome di lui, ma ancora a nome de' Fedeli, che assistono; però prima di cominciarle, si ripete*
I
più

194 ISTRUZIONE
più volte dal Sacerdote il Dominus vobiscum, affine d'invitare, e preparare gli circostanti alla orazione; e vuol dire: Il Signore sia con voi, che dovete pregare in mia compagnia. A questo invito risponde il Chericò: Et cum spiritu tuo, a nome di tutti; e vuol dire: Pregate pure, o Ministro di Dio, confidentemente, perchè noi uniti siamo col vostro spirito, per pregare in vostra compagnia. Però quando il Sacerdote dirà Dominus vobiscum, voi rispondete:

E con il vostro spirito io sono unito, per pregare con voi.

Orazioni, ossia Colette:

Passa il Sacerdote al lato dell' Epistola, e dice: Oremus, Preghiamo. Anticamente quando il Sacerdote aveva detto, Oremus, si stava qualche tempo in silenzio, e dal popolo si pregava: quindi il Celebrante quasi raccogliendo i voti, e le preghiere, che avea fatte il popolo, le presentava a Dio, recitando ad alta voce le
ora-

orazioni , che varie occorrevano , secondo la diversità delle Feste , e Solennità dell' anno . E però queste orazioni dicevansi , e diconsi Collette , ossia Raccolte . Le orazioni si conchiudono quasi sempre per mezzo di Gesù Cristo Signor nostro , Per Dominum nostrum Jesum Christum &c. perchè egli è il nostro Mediatore , ed Avvocato , che ci ha meritato colla sua santissima vita , Morte , e Passione ogni benedicta Dio : e tutte le orazioni di Maria Santissima , e de' Santi , che s' invocano nella Messa , hanno la forza , virtù , ed efficacia dai meriti di Gesù Cristo , il quale siccome per noi , così è anche morto per loro . Voi accompagnate le Collette , ossia Orazioni in questa maniera :

Pietosissimo Signore , intendo di chiedervi al presente tutte quelle grazie , sì spirituali , che temporali , che vi addimanda il Sacerdote . Deh Signore , per la intercessione degli Santi , che in questo giorno si venerano , esauditeci , e sopra tutto accordateci la grazia d' amarvi , e servirvi fedelmente sino alla morte , per

196 ISTRUZIONE
anor di Gesù Cristo Figlio vo-
stro, che con Voi, e lo Spirito
Santo regna per tutti i secoli de'
secoli. Amen.

Epistola, ed Evangelio.

Dopo le orazioni, recita il
Sacerdote l' Epistola, e
l' Evangelio. L' Epistola
è una Lezione cavata dalla Sacra
Scrittura, e frequentemente dalle
Lettere degli Appostoli, dopo la
quale passa il Celebrante in mezzo
dell' Altare, e prega Iddio a vo-
lergli mondare le labbra, come le
mondò col carbone acceso a Isaia il
Profeta, per degnamente annun-
ziare il suo santo Vangelo, dopo di
che passa all' altro lato dell' Alta-
re, e legge il Vangelo, che è una
Lezione cavata da uno de' quattro
Evangelisti. L' Epistola, e il Van-
gelo si spiegavano nei tempi andati
da' Pastori, dopo averli recitati
nella Messa, come ancora oggidì si
costuma in varie Chiese, ad effetto
che i Cristiani incitati a divozione
e fervore dagli insegnamenti degli
Apostoli, e dalla dottrina di Gesù
Cristo,

Cristo, si preparassero a degnamente assistere al gran Sacrificio, e partecipassero con frutto del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo. Voi ascolterete con somma riverenza l'Epistola, e il Vangelo, non già come parola degli uomini, ma come parola di Dio, e direte col più vivo sentimento del cuore:

MIO Dio, se io riguardo le azioni della mia vita passata, conosco che non ho operato a norma di quanto avete insegnato Voi, e i vostri Apostoli, ma piuttosto a seconda del demonio, delle massime del Mondo, delle mie disordinate passioni. Risolvo però in l'avvenire di volere fermamente credere, e costantemente operare, anche a costo del sangue, e della vita; quanto vi siete degnato di manifestarci, e comandarci per mezzo della vostra divina parola.

Credo, quando si recita.

NON bastando internamente credere, ma essendo duopo confessare a tempo, ed a luogo la Fede di Gesù Cristo;

pertanto il Sacerdote, e con esso i Fedeli, dopo il Vangelo recitano il Simbolo, il quale è un compendio della Fede Cattolica. Voi l'accompagnerete col seguente atto di fede, dicendo:

MIO Dio, io credo fermamente un Dio solo, in tre Persone distinte, la prima delle quali è Iddio Padre onnipotente, Creatore del Celo, e della terra; la seconda è il Figliuolo, che per noi, e per la nostra salute si è fatt'uomo, ha patito, è morto su d'un tronco di Croce, discese all'Inferno, il terzo di risuscitò da morte, salì al Celo, siede alla destra del Padre, indi ha da venire a giudicar i vivi, e i morti; la terza è lo Spirito Santo, il quale procede dal Padre, e dal Figliuolo: credo una sola Chiesa Cattolica, la comunione de' Santi, la remissione de' peccati, la vita eterna, e tutto quanto insegna la Santa Madre Chiesa, perchè Voi lo avete, mio Dio, rivelato.

Offertorio .

DOpo il Simbolo si rivolta al popolo il Sacerdote, lo saluta col Dominus vobiscum, lo invita a pregare, dicendo Oremus, e recitati alcuni versetti che nella Messa solenne dal Coro anticamente si cantavano, per dar tempo a Fedeli, che potessero fare la lor offerta all Altare del pane, e del vino, materia della consecrazione, e che però chiamansi anche al giorno d'oggi Offertorio, offerisce a Dio prima il pane sulla patena, poi il vino nel calice, che si devono nella consecrazione trasustanziare, ossia cambiare nel Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, e lo supplica, che questa trasustanziazione, o cambiamento nel quale consiste principalmente il Sacrificio sia di giovamento, e serva in remissione de' peccati di tutto il mondo, de' vivi, e de' morti, e pel conseguimento a tutti dell' eterna vita. Voi accompagnate quest' offertorio coll'atto seguente.

A Mabilissimo mio Signore, vi supplico con tutto lo spirito, che siccome vi degnate di convertire questo pane, e questo vino, che vi offro, nel Corpo, e nel Sangue del vostro unigenito Figliuolo Gesù, così vi compiacciate accettarlo in isconto delli miei peccati numerosissimi, anzi di quegli di tutt' il Mondo, anche di coloro, che sono passati da questa all' altra vita, con delli debiti da pagare alla vostra Divina Giustizia, sicchè tutti arriviamo felicemente al conseguimento dell' eterna vita.

In spiritu humilitatis &c.

F *Atta l' offerta del pane, e del vino, il Sacerdote s' inchina, e fa un atto di profonda umiliazione, addimandando e per se, e per i circostanti lo spirito di umiltà, e di contrizione, perchè il Sacrificio, che si offerisce, gli sia grato, ed accetto. Alza in seguito le mani, e gli occhi verso del Celo, invitando, e pregando lo Spirito Santo a discendere sovra i doni,*

doni, cioè sopra il pane, e vino, ed a spandere sopra di essi le sue benedizioni, a profitto cioè, e vantaggio di coloro, che hanno a riceverli. Voi in questo tempo pregate dicendo:

MIO pietosissimo Signore, per partecipare degnamente di questo Sacrificio, è necessaria agli peccatori miei pari l'umiliazione, e la contrizione; ma poiché da me non posso averle, Voi donatemi lo spirito d'umiltà, e di dolore delle mie colpe, e versate sopra di me, e sopra tutti i circostanti le vostre benedizioni.

Lavabo &c.

Possa in seguito il Sacerdote a lavarsi le dita, non tanto per la mondezza del corpo, quanto per conseguir la purità dell' Anima, anche dalle colpe veniali, simboleggiate nelle estremità delle dita, sommamente desiderabile, in chi offerisce questo divin Sacrificio: e però recita un Salmo, in cui si esprime al vivo la purità, e net-

tezza di un' Anima , che si presenta al sacro Altare , per fare offerte all' Altissimo . Voi con ispirito penitente dite :

Signore, io so , che la purità del cuore rende a Voi grato il Sacrificio , che vi si offerisce; pertanto , affine di mondarmi al possibile , non solo detesto , e provo un gran rammarico per le colpe gravi , ma mi dispiace di avervi tante volte offeso con le mie colpe veniali : e riflettendo, che sono il male più grande , dopo il peccato mortale , che immaginar si possa , mi protesto di volerle ad ogni costo sfuggire in l'avvenire, per quanto mi sarà possibile .

Orate fratres .

TErminato il Lavabo , si rivolta al popolo il Sacerdote, e lo invita nuovamente a pregare , con dire : *Orate Fratres : Pregate Fratelli : e sotto voce soggiunge : affinché il mio , e vostro Sacrificio sia accetto a Dio Padre onnipotente . Voi dite :*

Accet-

Accettate, o mio Dio, dalle mani del Sacerdote questo Divin Sacrificio a gloria vostra, a nostro profitto, ed a vantaggio di tutta la Chiesa.

Dopo l'Orate Fratres recita il Celebrante segretamente le orazioni della solennità, e festa corrente, e anche per i bisogni, che occorrono, come per ottenere la serenità, la pioggia ec. E voi unite le vostre alle di lui suppliche, dicendo:

Signore, che per la vostra infinita misericordia, ascoltate volentieri le voci dei peccatori, che ravveduti a Voi ricorrono, eccone uno, che vi prega. Deh date uno sguardo pietoso alle nostre temporali, e spirituali miserie, Voi sovveniteci, Voi sollevateci: e se i miei peccati hanno irritato il vostro sdegno, vi presento per placarlo una vittima, che non può non esservi cara, il vostro figliuolo Gesù, che con Voi regna in tutti i secoli de' secoli,

Prefazio,

Conchiude il Sacerdotè le sopracennate segrete orazioni con voce alta, dicendo: Per omnia secula seculorum, e comincia il Prefazio, che è una preghiera, e una lode di Dio, con cui si fa strada al Canone della Messa. Il Prefazio anticamente dicevasi, orazione di rendimento di grazie, perchè in esso il Celebrante 1. invita i Fedeli ad innalzare il loro cuore verso del Paradiso, dicendo: Sursum corda; ed il Chericò risponde a nome del popolo: Habemus ad Dominum, cioè: Gli abbiamo innalzati verso Dio; 2. a rendergli grazie: Gratias agamus Domino Deo nostro, ed il Chericò risponde, che è giusto, e convenevole ringraziare l'Altissimo: Dignum, & justum est; 3. recita l'orazione, in cui rende a Dio grazie per i benefizj, che abbiamo ricevuti, e gli presenta, e gli offerisce in contracambio Gesù Cristo suo Figliuolo, per il quale gli Angioli, gli Arcangioli, gli Troni, le

Domi;

Dominazioni, le Podestà, e tutti li Spiriti beati lodano, adorano la Maestà di Dio, e cantano continuamente in Celo, a gloria della Santissima Trinità: Sanctus, Sanctus, Sanctus. Nelle solennità poi de' Misteri più sublimi della nostra santa Religione, nelle feste della Madonna, e degli Appostoli, si rendono nel Prefazio grazie a Dio per i benefizj a noi compartivi nell' adempimento di quel Mistero, come per esempio nelle feste di Natale si ringrazia il Signore, perchè il suo Figliuolo siasi fatto Uomo, e nato al Mondo per amor nostro; nella santa Pasqua, perchè dopo una morte dolorosa sia divenuto Egli la nostra Pasqua, essendo l' Agnello immasolato, che colla sua ha distrutta la nostra morte, e con la sua Resurrezione, ha riparata la nostra vita, ec. Nelle feste della Madonna per la grazia incomprendibile accordatale, di esser insieme Vergine purissima, e Madre eccelsa di un Uomo Dio; ne' giorni degli Appostoli, per averceli dati in governatori della Chiesa, e maestri delle verità, che in essa si insegnano.

gnano. Voi in tempo del Prefazio alzate il vostro cuore a Dio, concepite gli sentimenti più teneri di gratitudine, e dite:

Signore, l'obbligo mio è di ringraziarvi, per gl'immensi benefizj, che mi avete comparito; ma siccome il mio cuore è troppo angusto, la mia lingua è troppo debole, contentatevi, che unisca il mio cuore a' cuori, la mia voce alle voci degli Angioli, degli Arcangeli, delle Potestà, che innanzi al vostro trono cantano sempre inni di lode, e dica con loro: Santo, Santo, Santo è il mio Dio, il Dio delli eserciti: benedetto egli sia, chi è venuto in nome del Signore, benedetto il mio Gesù, che viene nuovamente ad offerirsi su di questo Altare, per amor mio.

Te igitur. &c.

Comincia dopo il Prefazio, il Canone, che è la parte più augusta, e venerabile della Santa Messa, perchè in esso si opera il mi-

il miracoloso cambiamento del pane nel Corpo, del vino nel Sangue di Gesù Cristo: e dicesi Canone, perchè è una regola certa, e stabile di pregare, che non si cambia mai, a differenza delle altre orazioni della Messa, le quali sono varie, secondo le differenti solennità, che si celebrano.

Nella prima orazione del Canone il Sacerdote supplica l' Eterno Padre a volere accettare i doni, e il Sacrificio, che se gli offre, per amor di Gesù Cristo, a vantaggio della Chiesa Cattolica, del Sommo Pontefice, del Vescovo, e di tutti i Fedeli. E voi direte:

A Dorabilissimo mio Signore; accettate questi doni, che vi si presentano dal Sacerdote, a vantaggio della Chiesa cattolica, ricomperata col sangue del vostro Figliuolo Gesù. Assisterela, mantenete in essa la pace, e la unione, e provvedete de' lumi, e ajuti vostri il Regnante Sommo Pontefice, il nostro Prelato, e tutt' i Fedeli, affinchè arrivino al conseguimento della eterna vita.

Memento

Memento de' Vivi.

D *Alla preghiera in generale per tutti passa il Sacerdote ad orar nel Memento per quelli viventi, pe' quali ha obbligazione, o divozione di pregare in particolare, e nominandoli, e raccomandandoli al Signore internamente; conchiude l'orazione con raccomandar al Signore i circostanti, che assistono, e per mezzo del Sacerdote, offeriscono il Sagramento della Messa. Pregate similmente voi, e dite:*

N *ON* essendovi, o Signore, tempo più adattato per pregare con frutto, di quello della santa Messa, vi raccomando in modo particolare i miei parenti, amici, benefattori, e tutti quelli, per cui ho qualche debito di far orazione. Abbiate pietà di coloro, che co' miei mali esempj ho indotti al peccato. Accordate a loro la grazia, che si emendino in questa vita, che perseverino nel bene, e che si salvino.

Communicantes.

SE nella precedente orazione ha fatta il Sacerdote memoria de' Fedeli viventi, f. in quella, che segue, e comincia *Communicantes*, memoria de' Beati in Celo, per ottenere la loro intercessione, mettendosi in comunione de' meriti loro, avvegnacchè essi con noi compongano uno stesso corpo, il di cui capo è Cristo; di maniera che, siccome nel corpo naturale la virtù il vigor d' un membro giova, e sostiene un altro membro, così le preghiere, ed i meriti de' Beati dell' Empireo recano a noi sollievo, e soccorso, fa pertanto particolare menzione della gloriosa sempre Vergine Maria di tutti i Santi Appostoli, e de' Pontefici, e Martiri insigni della primitiva Chiesa, come anche in generale di tutti i Santi, per i meriti e preghiere de' quali chiede a Dio, che siamo da lui custoditi in ogni occasione. Voi accompagnate questa preghiera colla seguente:

O ama-

OH amabilissima Vergine, e Madre Maria, Santi Appostoli, che a costo della vita spandeste in ogni parte il lume del santo Vangelo, invitri Martiri, che suggellaste col sangue la fede di Gesù Cristo, impetrateci colle vostre frequenti preghiere, l'assistenza di Dio in tutti i pericoli, particolarmente spirituali, affinchè niuno di noi mai cada nella disgrazia del Signore.

Hanc igitur oblationem &c,
 Quam oblationem &c.

Dopo il Communicantes, stende il Sacerdote le mani sopra il pane, e vino, che si presentano a Dio, per essere cambiati nel Corpo, e Sangue di Gesù Cristo. Questa cerimonia di stender le mani sopra la vittima, che si doveva offerire a Dio, usavasi anche nell'antico Testamento, per mostrare, che il Sacerdote desiderava di unirsi, e diventare una sola cosa colla vittima, per essere in compagnia della medesima offerto, e consegnato all'Altissimo. Questo appunto

punto è quello, che intende il Sacerdote con questa estensione di mani, e non solo l'intende per se, ma ancora per tutti li assistenti al santo Sacrificio, a nome de' quali chiede al Signore, che si compiaccia di accettare questa offerta, di concedere loro la sua pace, di liberarli dall'eterna dannazione, e di ascriverli nel numero degli eletti. Dopo la quale preghiera un'altra ne segue, in cui continua a dimandargli, che si degni di benedire, accettare l'offerta, cioè il pane, e il vino, affinchè per nostro spirituale vantaggio si cambino nel Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, ed intanto li benedice col segno della santa Croce per cinque volte, volendo accennare, che quanto prima si rinnoverà il Sacrificio di Cristo in Croce, celebrato sul monte Calvario. Voi in tempo di queste orazioni dite:

Signore, intendo di offerire con questi doni, che vi si presentano su dell'Altare, ancora me stesso a Voi, fare però che, siccome il pane, ed il vino, per un miracolo ineffabile della vostra infinita potenza, si cambieranno nel

212 ISTRUZIONE
nel Corpo, e Sangue del vostro
Figlio Gesù, così io, deposto l'
uomo vecchio, l'uomo peccato-
re, mi cambj in un uomo nuo-
vo fatto secondo il vostro cuore,
di maniera che goda della vera
pace, che consiste nell' amarvi, e
servirvi in questa vita, e schivata
la eterna dannazione, mi ritrovi
nel numero de' vostri cari, de'
vostri diletti.

Consecrazione.

R *Ecitate le cinque sopraddette
orazioni, prende il Sacerdote
il pane in mano, recita la
storia della Istituzione del Santis-
simo Sacramento, allora quando il
nostro Salvatore prese il pane nelle
sue santissime mani, lo benedisse, lo
divise, e cambiatolo nel suo prezioso
corpo, lo dispensò agli Appostoli;
dopo la quale narrazione proferisce
in nome di Gesù Cristo le parole
della Consecrazione, nel tempo delle
quali si opera la ineffabile, incom-
prendibile transustanziazione, ossia
cambiamento della sostanza del pa-
ne, nella sostanza del Corpo di
Gesù*

Gesù Cristo, di modo che sotto le specie, ossia sembianze del pane, vi sottentra tutto intero il nostro Divin Salvatore Gesù, perchè in compagnia del Corpo vi è anche il di lui Sangue, Anima, e Divinità; tempo, in cui, dice S. Giovanni Grisostomo (hom. in diem Natal. n. 7.) assistono alla sacra Mensa le Angeliche Potestà, con timore, e tremore, velano per riverenza i Cherubini le loro faccie, ed i Serafini esclamarono con tremore: Santo, Santo, Santo il Signore; e lo dice per isperienza: mentre come riferisce l' Abate Nilo (lib. 2. ep. 294) aveva il Grisostomo veduto, per ispeciale favore del Signore, che dando il Sacerdote principio alla sacra obblazione, molti de' beati Spiriti scendevano di repente dal Celo, vestiti di splendidissime fiocle, ma co' piè nudi, e cogli occhi fissi, e colla faccia dritta circondavano l' Altare, e con profonda venerazione, e molta quiete, e rispettoso silenzio assistevano sino alla fine del terribile mistero (apud erudit. Ursinum tom. 8. Hist. Eccl. lib. 19. n. 89.)

Similmente prende il Sacerdote il Calice con entro il vino in mano, lo benedice, e proferisce sovra di esso le tremende parole della Consecrazione; per le quali la sostanza del vino si transustanzia, o cambia nella sostanza del Sangue di Gesù Cristo; onde sotto le specie del vino più non vi è la di lui sostanza, ma bensì in un modo, quanto vero, altrettanto ineffabile, vi è tutto intero Gesù Cristo, ritrovandovisi in compagnia del Sangue il di lui Corpo, Anima, e Divinità. Osserverete, che il Sacerdote alza, fatta la Consecrazione del pane, l' Ostia, e la Consecrazione del vino, il Calice, primo per fare memoria di quando Gesù Cristo fu innalzato in Croce per amor nostro; secondo per presentare a Dio la vittima, che tiene nelle mani, la quale è quel Gesù Cristo medesimo, che a Dio offerì sul Golgota.

Il tempo della Consecrazione, secondo il sentimento comune de' Padri, e de' Teologi, è quello, in cui propriamente a Dio si sacrifica Gesù Cristo; imperocchè mettendolo sotto le specie del pane, in virtù delle

delle parole, il solo Corpo di Gesù Cristo, e sotto le specie del vino, il solo Sangue di Lui, si vengono misteriosamente, o sia sacramentalmente, a separare il Corpo, ed il Sangue del Redentore, eppurò egli misteriosamente muore, e morendo in questa guisa, si fa sacrificio di Lui all' Altissimo, come una volta col reale spargimento di Sangue si fece, allora quando Egli morì sul Calvario. Laonde alcuni SS. Padri rassomigliano le parole della Consecrazione ad una spada misteriosa, la quale separa il Corpo dal Sangue di Gesù Cristo, e misteriosamente lo uccide, e lo rende vittima scanata sacramentalmente innanzi gli occhi dell' Eterno suo Padre.

Vero è però, che Cristo non muore realmente sull' Altare, come realmente morì sulla Croce, ma solo spiritualmente, e sacramentalmente. avvegna che, su di questa sparso realmente tutto il suo Sangue: al contrario su di quello nella santa Messa non lo spande in realtà, ma solo in mistero, e in rappresentanza, perchè, come abbiamo accennato di sopra, sotto le specie del pane vi è
 anche

anche in compagnia del Corpo, del Sangue, l'Anima, e la Divinità e sotto le specie del vino vi è anche in compagnia del Sangue il Corpo, l'Anima, e la Divinità di Gesù Cristo.

Riguardo a quello, che dovete far voi in tempo della Consecrazione, abbiamo da S. Ambrogio; che in tempo suo, i Cristiani assistenti alla Messa, proferire le parole della Consecrazione, rispondeano Amen, che vuol dir Così è. E questa era una pubblica protesta, con cui il popolo attestava di credere, che sotto le specie del pane, e del vino non vi era più la loro sostanza, ma che vi era il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo. Così voi concepate, a imitazione de' Spiriti beati, somma riverenza, ed un santo timore verso la tremenda azione, che si fa, ed emulando i ferventi antichi Cristiani, accrescete la vostra fede, e gratitudine coll'atto seguente.

Tutto che, o mio Dio, i miei sensi mi dicano il contrario, io però, appoggiato alla vostra onnipotente parola, che mi dice, che quello, che è sotto le specie del

del pane, è il vostro Corpo, e quello, che è sotto le specie del vino, è il vostro Sangue: lo credo fermissimamente, e ammiro, modo, benedico la vostr' immensa bontà, che per diventare mio cibo per santificarmi, mia vittima per placare la Divina da me irritata Giustizia, vi siate nascosto, caro dolcissimo Gesù, sotto le specie del pane, e del vino: e per questa credenza, sono apparecchiato a dare mille volte la vita.

Unde & memores &c. Supra-
que &c. Supplices te
rogamus &c.

Terminata la Consecrazione, recita il Sacerdote tre orazioni, nella prima delle quali facendo anche a nome del popolo memoria della Passione, Risurrezione, e Ascensione di Gesù Cristo, offerisce a Dio quello, che da Dio ha ricevuto, cioè una vittima pura, santa, e immacolata, che è il Corpo, e Sangue del Redentore; sopra della quale, prega nella seconda orazione di volere rivoltar i
K suoi

suoi sguardi amorosi, ed accettarla come si compiacque d' accettar nell' antica Legge i doni di Abele, le offerte di Abramo, e di Melchisedecco; e finalmente nella terza profondamente inchinato colle mani su l' Altare, supplica il Signore di voler fare, che quest' offerte sieno portate per mano de' santi Angeli nel di lui Divino cospetto, affine che, quanti parteciperanno del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, sieno riempiti delle benedizioni, e grazie celesti.

Per bene intendere il fondo di queste due ultime orazioni, non dovete già immaginarvi, che l' eterno Padre possa non accettare, e non gradire il Corpo, ed il Sangue del suo Unigenito, sacrificato su dell' Altare; anzi dovete essere persuasissimo, che gli è infinitamente più cara questa Vittima Divina, che non i Sacrifizj di Abele, di Abramo, e di Melchisedecco, Sacrifizj tanto inferiori al nostro, quanto è inferiore l' ombra, e la figura alla verità, e alla cosa figurata. Sappiate adunque, che mentre offeriamo Gesù Cristo all' eterno Padre,

in un

in un con esso li presentiamo i nostri voti, le nostre preghiere, e noi medesimi, che avendo altamente disgustato Iddio coi nostri peccati, possiamo giustamente temere di esser da lui non graditi, ma rigettati. Si prega pertanto dal Celebrante il Signore; che voglia gradir l'offerta dell' Altare, come gradì le offerte degli antichi Patriarchi, non in riguardo a Gesù Cristo sempre caro, e sempre accetto al suo Divin Padre, ma riguardo a noi, che essendo poveri peccatori possiamo essere giustamente ributtati; e però avendo bisogno di Avvocati, e d' Intercessori per non incorrere una tale disgrazia, ricercasi anche dal Sacerdote, che le offerte dell' Altare, cioè i nostri voti le nostre suppliche, avvegnache offerte di peccatori, sieno presentate di mano più degna, che non è la nostra, cioè dalla mano di un Angelo, al cospetto del Signore; essendo, come abbiamo dal libro divino dell' Apocalisse, ministero degli Angeli l' offerire incenso col turribolo alla mano innanzi al trono di Dio, quale incenso sono le orazioni de' Fedeli. Voi per secon-

dare lo spirito della Chiesa in queste orazioni direte :

MIO Dio, intendo di fare in questo punto una solenne grata memoria della Passione dolorosa, che per amor mio scellerò il vostro Figlio Gesù, della Risurrezione gloriosa, con cui ha trionfato dell' Inferno, e della Morte, dell' Ascensione ammirabile, per cui salito al Cielo alla vostra destra risiede. Ma siccome, mentre sta alla vostra destra, è anche presente su di quel sacro Altare, come vittima per me sacrificata, perciò io ve l' offerisco, ed insieme con esso vi presento le mie orazioni, i miei desiderj, tutto quanto sono. Accettate l' offerta, come gradiste i sacrificj de' vostri antichi Patriarchi. Angeli dell' Empireo, portate questi miei voti al trono di Dio; e riportateci copiose le Divine benedizioni.

IN seguito delle spiegate tre orazioni, fa il Sacerdote memoria, secondo il rito antichissimo della Chiesa, per i defunti in grazia di Dio, a' quali è rimasto qualche

PER LA S. MESSA. 22

qualche colpa leggiera, o qualche debito di pena temporale da pagarsi in Purgatorio, e chiede al Signore, che conceda loro luogo di refrigerio, di luce, di pace, ch'è il Paradiso. Pregate ancora voi per i defunti, e dite:

IL Sacrificio della Messa è stato da Voi istituito, o Signore, non solo per vantaggio de' vivi, ma anche per refrigerio de' morti; vi raccomando però i miei parenti, amici, benefattori, e tutti quelli, per cui sono tenuto a pregare, liberateli dalle pene, in cui spasmiano, e per la vostra Passione, e Morte, date loro il luogo di refrigerio, di luce, e di pace, il vostro beato Regno.

Nobis quoque peccatoribus &c.

R*ipiglia dopo il Memento, il Sacerdote, l'orazione per i viventi, e battendosi il petto, confessa con questo atto, e con le parole che dice: Nobis quoque peccatoribus: Anche a noi peccatori, se stesso, e i circostanti per*
K 3 *foveri*

poveri peccatori; ma dall'altro canto, confidando nella grandezza della Divina Misericordia, chiede per se, e per i circostanti, di aver parte, e compagnia co' Santi Apostoli, e Martiri, con S. Giovanni Batista, con S. Stefano, co' Santi Mattia, Barnaba, Ignazio, e con tutti i Beati nella eterna eredità, per Gesù Cristo Signor nostro. Voi, in contrassegno di riconoscervi peccatore, battetevi col Sacerdote il petto, e dite:

Confesso o mio Dio, che sono un gran peccatore, e che merito di essere dal vostro beato Regno escluso; ma confesso, e conosco altresì, che infinitamente più grande della mia malizia è la vostra Misericordia. Affidato pertanto a questa, vi supplico, che mi ammettiate in compagnia de' vostri SS. Apostoli, e Martiri, de' quali imploro l'intercessione, e padrocinio, nel vostro Regno, per Gesù Cristo Signor nostro.

Per ipsum &c.

PER Gesù Cristo, sequita il Sacerdote, per mezzo di cui o Signore create, santificate, benedite, e date a noi questi doni. Anticamente, scrive il dotto, e pio Cardinal Boni, a questo luogo della Messa, si facevano le benedizioni dal Celebrante sopra li frutti, latte, ed altre cose commestibili, a motivo che di esse offerse a Dio, e benedette dal Sacerdote nella Messa, si servivro santamente i Fedeli. Non ostante che una tale costumanza non sia più in uso, pure mentre pronferisce le sopraddette parole, continua il Sacerdote a benedire col segno della santa Croce le specie consagrate del pane, e del vino, che sono sull' Altare, in luogo di tutte quelle cose, e che contenendo Gesù Cristo sono come il fonte, da cui ogni benedizione sopra di noi, e sopra le cose nostre deriva. Conchiude la detta orazione il Sacerdote segnando in modo di Croce con l' Ostia consagrada, e alzandola sovra il

Calice, e seguita a dire per Gesù Cristo, per il quale, col quale, e nel quale si rende ogni gloria a Dio. Voi direte.

Signore, tutto quanto sono, tutto quanto possiedo nell'ordine di natura, e di grazia, l'ho ricevuto da Voi, a Voi lo ritorno, perchè a Voi lo presento. Versate sopra di me, e sopra le cose mie le vostre sante benedizioni, per amor di Gesù Cristo, per cui ogni bene in noi deriva, ed ogni onore, e gloria si reade alla vostra infinita Maestà.

Pater noster &c.

Alza il Sacerdote la voce, e conchiudendo l' accennata orazione col *Per omnia secula seculorum*, invita tutti a pregare, dicendo *Oremus*, Preghiamo, ed a recitare la grande Orazione, insegnata, e comandata da Dio nel suo santo Vangelo, cioè il Pater noster. Questo rito di recitare nella Messa il Pater noster è derivato a noi da' tempi apostolici,

lici, ed è convenientissimo, mentre nel Pater noster si contengono tutte le cose, di cui abbiamo bisogno, e si debbon addimandare a Dio. Voi accompagnate con ispirito di umiltà, e di confidenza il Sacerdote, nel recitarlo in sua compagnia.

Libera nos quæsumus &c.

Finita l'orazione Dominicale mette il Celebrante l'Ostia consagrada sulla patena, per significare, che si avvicina il tempo della santa Comunione, la prende in mano, e ad imitazione di quello, che fece Gesù Cristo nell'ultima cena, la rompe in tre parti. Di queste tre parti, due le rimette sulla patena, per comunicarsi, una la lascia cadere nel Calice, dove si contiene il Divin Sangue, per significare, che il Corpo di Gesù Cristo, nel terzo giorno dopo la sua morte, si riunì col Sangue sparso, e coll'Anima, ch'era andata al Limbo, e così che Cristo risuscitò. Mentre il Sacerdote mette la parte dell'Ostia nel Calice, dimanda sb: la

pace del Signore sia sempre co' Circostanti : Pax Domini sit semper vobiscum ; ed il Ministro a nome de' medesimi risponde : E sia anche nel tuo spirito : Et cum spiritu tuo. Voi farete in questo tempo l'atto seguente :

MIO Gesù, io credo fermamente, che nel terzo giorno dopo la vostra morte il Corpo vostro, si riuni nuovamente al preziosissimo vostro Sangue, ed all' Anima vostra, onde seguì l'ammirabile vostra Risurrezione. Per questo augusto Mistero fate, che ne' nostri giorni si goda una perfetta pace, e si conduca una vita libera dal peccato, e sicura da ogni turbolenza.

Agnus Dei &c.

INchinato dopo tutto questo il Sacerdote verso Gesù sacramentato, che è appunto l'Agnello segnato da San Giovanni Battista, che leva i peccati dal Mondo, li domanda due volte misericordia dicendo : **Agnus Dei,**
qui

qui tollis peccata Mundi, misere-
 rere nobis, e una volta la pace :
 Dona nobis pacem. Nelle Messe
 da morto li chiede per tre volte,
 che conceda il luogo del riposo alle
 Anime dei Defunti. Lo stesso dite
 ancora voi:

A Gnello divino, che per amor
 nostro fosse su di una Croce
 svenato, abbiate pietà di noi, e
 de' poveri defunti. Date a questi
 il regno eterno, e a noi una pace
 perpetua in questo, e nell' altro
 Mondo.

Le tre Orazioni avanti la
 Comunione.

Dopo l' Agnus Dei recita il
 Sacerdote tre orazioni, con
 le quali si prepara a rice-
 vere il santiss. Sacramento. Nella
 prima addimanda al Signore, che
 siccome ha detto a' suoi Appostoli :
 Io vi dono la mia pace, così si de-
 ghi pacificare, e riunare la sua
 Chiesa, cioè mantener i Fedeli uniti
 assieme col legame della santa fra-
 ternità carità. Terminata questa

orazione, si dà dal Celebrante, e Ministri nella Messa solenne il bacio della pace, e in qualche Chiesa si bacia dal Sacerdote una devota Immagine, che si dà in seguito a baciare a' circostanti: rito antichissimo, per dinotare, che, essendo l'Eucaristia Sacramento di amore, di unione, di pace, solo da quelli deve riceverfi, che nudriscono in cuore una vera, e sincera carità verso de' prossimi, anche verso de' loro nemici. Nelle altre due orazioni seguenti dimanda il Sacerdote al Signore di essere, in virtù del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, che dee quanto prima ricevere, liberato da tutte le iniquità, e che l'azione di ricever il divin Sacramento non serva, perchè sia condannato; alludendo alla terribile sentenza di Paolo Appostolo, che chi mangia il Corpo, e beve il Sangue di Gesù Cristo indegnamente, si mangia la sentenza di sua eterna condanna; ma bensì che li sia di giovamento all' Anima, e al corpo, e li serva di medicina. Disponetevi voi pure alla Comunione almeno spirituale, colla seguente.

Amabili

A Mabilissimo mio Redentore, che nel vostro santo Vangelo avete ordinato, che prima di offerire il nostro dono all' Altare, ci riconciliamo co' nostri nemici; ecco che dovendo ricevervi spiritualmente, (*opure sacramentalmente*) e però offerirvi il mio povero cuore. depongo qualunque odio, e avversione verso tutti quelli, che mi hanno fatto male, gli amo come miei fratelli, come vostri figlj. Deh mio Gesù, fate che questo Divinissimo Sacramento non mi serva, per mia malizia, di stromento di mia eterna condannazione, ma che giovi all' Anima mia, come medicina, per risanarla da tante spirituali infermità, come mezzo efficacissimo per cancellar da essa tanti innumerevoli peccati, e come viatico per condurla alla beata eternità.



Comunione.

R Ecitate le orazioni suddette prende il Sacerdote l' Ostia sacrosanta in mano, e per concepire sentimenti profondi di umiltà verso Gesù sacramentato, ripete per tre volte le parole del Centurione: Signore non son degno, che entriate nella mia casa; e si comunica, ed in seguito riceve il Sangue del Redentore. Voi se non potete comunicarvi sacramentalmente, fate almeno la vostra Comunione spirituale, che questa può ripetersi più fiate nello stesso giorno, ed eccitandovi a un vivo desiderio di ricevere l' augustissimo Sacramento, dite con tutto lo spirito:

C ON quanta ragione posso dire, o Divino Salvatore, che non son degno, che entriate nella mia casa, nell' Anima mia; mentre la troverete contaminata da mille laidezze ed iniquità. Ma giacchè le vostre delizie furono su di questa terra il trattare famigliar-

gliarmente, e convertire per questa strada i poveri peccatori; deh venite mio Dio, mio Bene, mio Amore. Mi rincresce sopra tutto di avervi offeso. Son risoluto di non più disgustarvi. Venite, e prendete possesso di quest'anima, fradicate da essa tutto ciò vi dispiace, regnate in essa, cacciate i vostri nemici, onde in l'avvenire Voi siate tutto di lei, ed ella sia tutta di Voi.

Fatta la Comunione, e l'abluzione del Calice, va il Sacerdote ad un lato dell'Altare, e recita con voce alta un'antifona ricavata d'ordinario dalla sacra Scrittura, che dicesi Comunione, perchè ne' secoli passati si cantava dal Coro in tempo, che il Sacerdote distribuiva a' Fedeli il santissimo Sacramento. Dopo questa il Celebrante rivolto al popolo, per disporlo a pregare, e ringraziar il Signore della Comunione fatta, li dice Dominus vobiscum, e lo invita a pregare con l'Oremus; quindi recita le orazioni, che chiamansi Postcommunio. Queste orazioni

orazioni sono un solenne ringraziamento all' Altissimo di averci donato il Corpo, e il Sangue del suo Figliuolo, con intrecciarvi una particolare memoria della solennità occorrente, o de' Santi, di cui si fa la festa in quel giorno, e con raccomandare a Dio i bisogni tanto spirituali, quanto temporali, come si disse di sopra; mentre le orazioni del Postcommunio corrispondono sempre con quelle, che si recitano dopo il Gloria in excelsis, e dopo l' Orate fratres segretamente tanto nel numero, quanto nella qualità. Voi seguitate il Sacerdote, e con teneri affettuosi sentimenti di gratitudine dite:

E Ssendovi degnato, o Signore, di ammettermi alla vostra sacra mensa, per partecipare del frutto ammirabile del Corpo, e Sangue del vostro Figlio Gesù io ve ne ringrazio co' più vivi sentimenti del cuore, e perchè, miei ringraziamenti sono troppo deboli, prego tutt' i Santi, di cui in questo giorno Chiesa santa celebra la memoria, a rendervi grazie per me. Esaudite, o Signore, le pre-

le preghiere del Sacerdote, che vi supplica a questo Altare, e fate, che non perdiamo mai più il frutto di questo Sacrificio, per amor di Gesù Cristo nostro Salvatore.

Ite Missa est, e Benedizione.

TErminate le orazioni, si rivolta nuovamente il Celebrante al popolo, lo saluta col Dominus vobiscum, e li dice Ite Missa est: cioè Andate, che la Messa è finita. Anticamente terminava in quest'azione la Messa, come in alcune Chiese termina anche oggidì. Vi s'è aggiunta dopo un'orazione segreta, in cui chiede il Sacerdote alla Santissima Trinità di accettare l'offerta Sacrificio, e di essere per questo propizia alle preghiere di se, e di tutti coloro pe' quali l'ha offerto, per esaudirle, a' peccati per perdonarli. Dopo questa orazione, benedice il popolo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Ricevete ancora voi la benedizione, e segnatevi col segno della Santa Croce, segno sommamente

234 ISTRUZIONE

mente grato a Dio, perchè se li rammemora la Passione, e Morte del suo Unigenito, sommamente giovevole agli uomini, e terribile a' demonj, e però i Santi più antichi, e più dotti della Chiesa lo usavano frequentemente come uno scudo, per ripararsi da loro spirituali nemici, come un arca, per discacciare da' simulacri, da' templi de' Gentili, e da' corpi degli offesi i demonj.

Ultimo Evangelio.

SI combiude la Messa col recitare il sacro Vangelo, che d'ordinario è il principio di quello di San Giovanni, in cui l'Evangelista spiega in modo ammirabile la generazione eterna del Figliuolo Dio, e l'Incarnazione del medesimo, eseguita in tempo nel seno della santissima Vergine. Voi ascoltate lo con somma divozione, e rispetto, e fate la seguente preghiera.

Signore

Signore, molte cose vi ho promesso in questo santo Sacrificio, e particolarmente di fuggire il peccato, unico male, che mi potrebbe far perdere il frutto, che ho ricavato dall'augusto Sacrificio. Deh Voi datemi grazia, che mantenga questo proponimento, e che mi guardi nel rimanente dalle operazioni di questo giorno di non perder quello, che ho guadagnato a piedi del vostro sacro Altare.

R *risponde il Chericò al fine del Vangelo di S. Giovanni Deo gratias, grazie a Dio; e voi ringraziatelo con esso dicendo.*

Grazie sieno all'eterno Padre, che ci ha donato il suo amatissimo Figliuolo; grazie al Figliuolo, che non contento di essersi fatto uomo per noi, per noi anche si sacrifica ogni giorno sull'Altare, e si compiace di essere nostro nutrimento; grazie allo Spirito Santo, che in Gesù Cristo ci santifica. Grazie a Dio per ogni suo dono, e per le sue infinite misericordie.

O R A Z I O N E
A L L A R E G I N A*Di tutte le Creature.*

SErenissima Imperatrice del Cielo, Madre dell'unigenito Figliuolo dell'eterno Padre, Sacrario dello Spirito Santo, Maria Vergine purissima, piena di grazia, e benedetta sopra tutte le donne: io umilmente riverisco le tue beatissime viscere, che hanno portato il frutto della vita, per cui è venuta la salute, e benedizione al Mondo: a Te ricorrono i peccatori, come a loro Mediatrice: Te ricercano i miseri, come Madre di misericordia. O felicissima Matrona, esaltata sopra tutti i Santi, e sopra gli Angelici Cori, che dopo il tuo diletto Figlio, e Signore, possiedi il più alto trono della corte celestiale! O Luna risplendentissima, che illumini le tenebre della nostra oscura notte! O pietosa Madre, consolatrice nostra,

nostra, chi mai t'invoco, che
 fosse da te scacciato? chi mai
 Te sperò, che restasse confuso?
 Converti adunque a noi quelli
 tuoi occhi misericordiosi, affo-
 miglianti alle piscine di Efebon,
 perchè, siccome in quelle non
 mancava mai l'acqua, così ne'
 tuoi pietosi occhi non manca
 mai misericordia, e compassione
 delle miserie nostre. Inchina, o
 benigna Madre, l'orecchie della
 tua pietà a nostri caldi prieghi:
 Ricordati, o gloriosa Madre di
 Dio, delle gloriose cose, che
 sono dette di Te, e fatte per Te.
 Tu sei quella bella, e preziosa
 Vergine, figurata per Rebecca,
 che diede l'acqua non solamente
 al servo di Abramo, che gliela
 dimandava, ma anche alli suoi
 Cammelli. Tu Vergine benedet-
 ta, favoreggi non solamente i
 giusti, che sono gli uomini, che
 vivono secondo la ragione; ma
 ancora sei favorevole alli Cam-
 melli, cioè a peccatori, che a
 guisa di Cammelli gibbosi, si la-
 sciano vincere dalle loro concu-
 piscenze, a quali per mezzo tuo
 si co-

si comunica l'acqua della grazia.
 Tu sei quella diletta Regina, fi-
 gurata per la bella Ester, per la
 cui interceffione il gran Re Af-
 fuero concesse la vita a quelli,
 che aveva condannati: perchè
 così Tu, bella, e chiara negli oc-
 chj dell'altissimo Re Iddio ot-
 tieni l'eterna vita a molti, che
 per i peccati loro meritano esse-
 re condannati. Tu sei quella
 prudente Abigail, che impedì la
 vendetta, che Davidde voleva
 fare contra Nabal suo marito,
 ingrato e sleale. Tu come Giu-
 ditta sei la gloria di Gierusalem-
 me, l'allegrezza d'Israele, e la
 onorevolezza di tutto il popolo
 Cristiano. Tu eccellentissima Si-
 gnora, tu allegrezza degli An-
 gielj; col tuo volto glorioso
 conforti, e vivifichi le menti
 nostre, acciò piamente possiamo
 tutti con tutto il cuore contem-
 plare la grandezza dell'eterno
 Padre, e acquistare la grazia del
 tuo unigenito Figliuolo, o bea-
 tissima Vergine. Amen.